STORIA
DEL
REGNO DI SCOZIA
SOTTO
MARIA STUARDA E GIACOMO VI

DI

GUGLIELMO ROBERTSON

VOL. II.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

STORIA
DEL
REGNO DI SCOZIA

CONTINUAZIONE
DEL
LIBRO II.

NEL principio di settembre, il conte di Hartford, creato di fresco duca di Sommerset, e protettore dell' Inghilterra, entrò nella Scozia alla testa di diciottomila uomini, e nello stesso tempo una flotta di sessanta vascelli comparve sulla costa per fiancheggiare le forze di terra. Gli Scozzesi avevano da qualche tempo osservata questa burrasca, che si andava addensando, e vi si erano preparati. Il loro esercito era quasi il doppio di quello del nemico, ed accampato in posto vantaggioso in una spiaggia sopra Musselburgh non lungi dalle rive del fiume Eske. Ambedue queste circostanze sbigottirono il duca di Sommerset, il quale vedeva il suo 1547

1547 pericolo, e volentieri avrebbe voluto liberarsene coll' aprire un nuovo trattato di pace a condizioni ragionevolissime. Ma, essendo questa moderazione attribuita a timore, le sue proposizioni furono rigettate con quel disprezzo che suole inspirare la sicura fiducia di un felice successo; e, se la condotta del Reggente, il quale comandava l'esercito scozzese, avesse in qualche maniera corrisposto alla sua presunzione, la disfatta degl' Inglesi sarebbe stata inevitabile. Si trovavano essi precisamente nelle stesse circostanze dei loro compatriotti sotto Oliviero Cromwell nel seguente secolo. Gli Scozzesi avevano scelto sì bene il terreno, ch' era impossibile il forzarli a dar la battaglia: in pochi giorni si erano consumati il foraggio e le provvisioni di un paese ristretto. La flotta non poteva somministrare agli Inglesi se non se una difficile e meschina sussistenza: era perciò necessario il ritirarsi; ma il disonore, e forse la disfatta sarebbero state le conseguenze di una ritirata.

In ambedue queste congiunture il calore nazionale, e l' impetuosità degli Scozzesi salvarono gl' Inglesi, e precipitarono la Patria loro nell' estremo pericolo. Il coraggio male disciplinato da' soldati fece perder loro la pa-

zienza alla vista del nemico. Il Generale, niente altro temeva se non che gl'Inglesi si sottraessero colla fuga, e, lasciando il suo forte campo, attaccò il duca di Sommerset presso Pinkey: procedimento temerario a cui tenne dietro il più rovinoso successo. Il Protettore aveva fatte schierare le sue truppe sopra una piccola collina, ed aveva allora il vantaggio del terreno in suo favore. L'esercito scozzese era quasi tutto composto di fanteria, la cui arma principale era una lunga picca, onde era obbligato a marciare in colonne serrate, e file strette. Si avanzarono alla volta del nemico in tre grossi battaglioni, e nel tempo che passavano il fiume furono notabilmente esposti al fuoco della flotta inglese appostata nel golfo di Musselburgh [1] ed accostatasi allora alla spiaggia. La cavalleria inglese, incoraggiata da un vantaggio ottenuto alcuni giorni avanti in una scaramuccia, cominciò l'attacco più con impetuosità che con regolare condotta. Un corpo sì saldo e sì serrato, come era quello degli Scozzesi, resistè facilmente all'impeto della ca-

1546

10 sett. 1547

---

1 O Musselborow, piccola città o borgo della Lothiana nella Scozia. Questo luogo è sul fiume Forth, due leghe lontano da Edimburgo verso levante.

1547 valleria: la ruppe, e la cacciò fuori del campo. La fanteria inglese nondimeno avanzava, e gli Scozzesi furono esposti nel tempo stesso a' colpi delle frecce, al fuoco di fianco di quattrocento fucilieri stranieri che servivano nell'esercito nemico, ed al cannone piantato dietro alla fanteria nella parte più eminente della collina. Siccome l'usanza di tener le file così serrate rendeva impossibile agli Scozzesi lo star lungo tempo in questa situazione, perciò il conte d'Angus, che comandava la vanguardia, procurò cambiar posto, e ritirarsi verso il grosso del suo esercito. Ma per mala sorte i suoi amici credettero che questo moto fosse una fuga, e si scompigliarono. In quel momento stesso la cavalleria sbaragliata degli Inglesi si riunì, e tornò ad assalire il nemico: i pedoni proseguirono il vantaggio che avevano acquistato; la speranza della vittoria raddoppiò l'ardore dell'una e degli altri, ed in un momento la rotta dell'esercito divenne universale ed irreparabile. La zuffa non fu lunga nè sanguinosa, ma gl'Inglesi mostrarono nell'inseguire i vinti tutta la rabbia e la fierezza, che l'antipatia nazionale, stimolata da una lunga emulazione ed infiammata da ingiurie scambievoli, è capace d'inspirare. Durarono ad inseguirli per

cinque ore continue, e per lungo tratto di 1547
paese. Le tre strade, che avevano prese gli Scozzesi fuggendo, erano piene di picche, di spade, di targhe, e coperte di cadaveri. Più di diecimila persone morirono in quella giornata che fu una delle più esiziali che mai vedesse la Scozia. Pochi furono presi prigionieri, e fra questi alcune persone di distinzione. Era allora in potere del Protettore il farsi padrone di un regno, da cui poche ore prima era stato quasi obbligato a ritirarsi con disonore 1.

---

1 Trovasi in un giornale raro e prezioso della spedizione del Protettore nella Scozia (scritto da Guglielmo Patten, commissario unito a Cecil come giudice maresciallo dell'armata, e stampato nel 1548) il passo seguente, il quale merita d'esser qui riferito, perchè dà un'idea chiara della disciplina militare stabilita in que' tempi presso gli Scozzesi. « Credo che sia necessario render conto di ciò che ho imparato dopo, particolarmente intorno alla loro disciplina, armatura e modo di far la guerra, tanto offensiva che difensiva. Si mettono in campo ben forniti di tutto; corazza, cimiero, pugnale, scudo, spade molto larghe e bene affilate, d'una tempra così eccellente, ed in generale sì taglienti, che non ne ho mai vedute di così buone, e credo che sarebbe difficile inventarne di migliori. Oltre a queste, ognuno ha la sua picca, ed un gran fazzoletto avvolto a due o tre doppi intorno al collo, non già pel freddo, ma per

1547 Ma questa vittoria, quantunque segnalata, non recò alcun vantaggio reale mancando l'arte o il tempo per profittarne. Ogni

---

le ferite. Allorchè marciano ordinati per affrontare il nemico, sono talmente serrati e stretti nella prima fila, spalla contro spalla, tenendo avanti a sè le loro picche con ambe le mani; e quelli che vengono dietro sono loro talmente serrati al dorso, facendo passare le loro picche sopra le spalle di quelli della prima fila, che quando si è assaliti da loro all'improvviso, non vi è forza che possa loro resistere. Quando se ne stanno sulle difese, tengono parimente le spalle appoggiate l'uno all'altro; la prima fila sta curvata come se fosse ginocchione, i compagni che stanno dietro tengono le picche con due mani sopra le loro spalle, ed in oltre nel braccio sinistro gli scudi; una punta della picca è appoggiata al loro piè destro, e l'altra è presentata all'altezza del petto del nemico: quelli che vengono dopo portano le loro picche avanti traversate con quelli che sono avanti, e così di mano in mano gli uni tanto vicini agli altri quanto lo spazio ed il luogo lo permettono, e stanno sì fitti e serrati in tutta l'estensione del battaglione, che sarebbe più difficile lo sconcertare la fronte delle loro picche, che forar con un dito la pelle d'uno spinoso arrabbiato ». Trovansi in questo giornale molte altre notizie rare e curiose, delle quali il cav. Giovanni Hayward si è servito per comporre la sua storia di questa spedizione.

La lunghezza delle picche degli Scozzesi fu fissata per *Atto* 44. *P.* 1471 a sei aune, cioè a 18 piedi, e 6 pollici.

nuova ingiuria rendeva gli Scozzesi più con- 1547
trarii all' unione proposta coll' Inghilterra,
ed il Protettore trascurò l' unico mezzo, che
avrebbe rese loro necessario l' acconsentirvi.
Si trattenne a devastare la campagna aperta,
ed a prendere o fabbricare diversi piccoli
forti di niun conto, laddove, col fortificare
poche piazze accessibili per mare,
avrebbe renduto libero l' accesso del regno
all' Inghilterra, ed in breve tempo gli Scozzesi
sarebbero stati forzati ad accettare le sue
condizioni, o a sottomettersi alla sua potenza.
Una tale condotta diede a Cromwell il
comando della Scozia nella vittoria da lui
riportata a Dumbar. La battaglia di Pinkey
non ebbe altro effetto che di precipitare gli
Scozzesi in nuove controversie con la Francia.
La situazione in cui trovavasi allora la
corte d' Inghilterra può in vero addursi per
iscusa alla condotta del duca di Sommerset.
Quella cabala de' suoi nemici, che fu cagione
del suo tragico fine, era di già formata;
e, mentre egli trionfava nella Scozia, essi minavano
segretamente la sua potenza ed il suo
credito nell' Inghilterra. La propria conservazione
l' obbligò quindi ad anteporre la sua
salvezza alla fama, ed a ripatriare senza cogliere
il frutto della sua vittoria. Tuttavol-

1547 ta, la tempesta per allora si dissipò; la congiura che fece cader Sommerset non era per anche matura alla esecuzione, e l'arrivo del Duca ne sospese per qualche tempo l'effetto. Restandogli ancor nelle mani la suprema autorità, la impiegò per ricuperare l'occasione aprile 1548 che aveva perduta. Un corpo di soldatesca sotto il suo comando s'impadronì e fortificò Haddiagtoun, piazza che per la sua distanza dal mare e da qualunque guarnigione inglese, non poteva difendersi senza grande spesa e pericolo.

Frattanto i Francesi guadagnarono più nella disfatta de' loro alleati, di quel che guadagnassero gli Inglesi nella vittoria. Dopo la morte del cardinale Beauton, Maria di Guisa regina vedova di Scozia ebbe una parte considerabile nella direzione degli affari. Era ella caldamente affezionata, e per parentela e per inclinazione, agli interessi di Francia, e profittava di qualunque accidente che potesse vantaggiar quel paese. Lo spirito e il vigore degli Scozzesi erano stati abbattuti a Pinkey, ed in una assemblea de' nobili, che si adunò a Stirling per consultare sulla situazione del regno, gli occhi di tutti erano rivolti verso la Francia, vedendo non esservi alcun' altra speranza di salvezza fuori che

nella assistenza di lei. Essendo allora Enrico II in pace coll' Inghilterra, la Regina rappresentò che non si poteva sperare che egli volesse prender parte nella loro disputa se non in vista di qualche vantaggio personale, e che senza accordargli favori straordinarii non si sarebbe potuto ottenere da lui alcun ajuto proporzionato ai loro presenti bisogni. I pregiudizii della nazione favorivano gagliardamente queste rappresentanze della Regina. Quello che suole accadere sovente a' particolari ebbe luogo fra i nobili in questa convenzione; erano essi interamente governati dalle loro passioni, e per soddisfarle abbandonarono le loro prime massime, e trascurarono il loro vero interesse. Nella violenza del risentimento si scordarono di quello zelo per l'indipendenza della Scozia il quale gli aveva stimolati a rigettare le proposizioni d' Enrico VIII, e, offrendo spontaneamente la loro giovane Regina in matrimonio al Delfino figlio primogenito d' Enrico II, e (quel che era ancor più) proponendo di mandarla immediatamente in Francia per essere educata nella sua corte, concessero, per una sete di vendetta, quel che per l'avanti non avevano voluto accordare nemmeno per procacciarsi la propria salvezza. Il guadagnare ad

1548

1548 un tratto un regno, come quello di Scozia, non era per la Francia un oggetto di piccola conseguenza. Enrico senza punto esitare accettò l'offerta degli ambasciatori scozzesi, e preparò una vigorosa difesa per questo suo nuovo acquisto. Un corpo di seimila soldati veterani sotto il comando del sig. Dessé, assistito da alcuni dei più abili offiziali, esercitati nelle guerre di Francesco I, arrivò a Leith, e fece due guerre nella Scozia con un coraggio corrispondente all'antica sua fama, ma il frutto delle sue prodezze non fu molto considerabile. Gli Scozzesi divennero presto gelosi de' disegni della Francia, e non si curarono di sostenerli con vigore conveniente. D'altra parte, le cautele degli Inglesi nello starsene soltanto sulle difese, impedirono ai Francesi il tentare alcuna impresa di conseguenza, e gli obbligarono a consumare tutta la forza loro in lunghi assedii intrapresi con molti svantaggi. I loro sforzi nondimeno non furono affatto inutili agli Scozzesi, perchè obbligarono gli Inglesi ed evacuare Haddingtoun, ed a cedere diversi piccoli forti che possedevano in varie parti del regno.

Ma queste militari operazioni furono ancora di maggior vantaggio al re di Francia. La diversione, che queste cagionarono, lo

mise in istato di torre Boulogne dalle mani 1548
degl'Inglesi, e la presenza dell'esercito francese nella Scozia ottenne che il Parlamento acconsentisse alle proposizioni fattegli per mezzo dell'assemblea de' nobili tenuta a Stirling intorno al matrimonio della Regina col Delfino ed alla educazione di lei nella corte di Francia. Alcuni pochi zelanti patriotti fecero in vano alcune rimostranze contro tali stravaganti concessioni, per le quali la Scozia era ridotta ad essere una provincia della Francia, ed Enrico, di semplice alleato, veniva innalzato ad essere padrone del regno, e mostravano come di questa guisa l'amicizia di Francia era più rovinosa alla Scozia dell'inimicizia d'Inghilterra, e davasi di buon grado ad uno tutto ciò che era stato coraggiosamente negato all'altro. Un punto di sì grande importanza fu precipitosamente deciso in un Parlamento adunato nel campo avanti Haddingtoun: i maneggi della Regina vedova, lo zelo del clero, ed il risentimento contro l'Inghilterra avevano disposto ad un tal passo una gran parte della nazione. Il generale e l'ambasciatore di Francia con la loro liberalità e colle loro promesse ne guadagnarono molti di più. Il Reggente medesimo ebbe la viltà d'accettare una pen-

1548 sione offertagli dalla Francia insieme col titolo di duca di Chatelherault in quel regno. La maggior parte dei suffragi fu in favore del trattato, e l'interesse d'una fazione fu anteposto all'onore nazionale.

1549 I Francesi, avendo indotto gli Scozzesi a questa sconsigliata e dannosa risoluzione, origine di molti disastri a loro stessi ed alla loro Sovrana, non lasciarono ad essi il tempo nè di riflettere, nè di pentirsi. La flotta che aveva condotto le truppe francesi, era ancora nella Scozia, ed immediatamente condusse la Regina in Francia. Maria aveva allora sei anni, e, coll'educazione che ebbe in quella corte (una delle più colte, ma delle più corrotte d'Europa) acquistò tutti quegli ornamenti, che potevano accrescer pregio alle femminili sue attrattive, e contrasse molti di quei pregiudizii che furono cagione delle sue disgrazie come regina.

Subito che Maria fu posta nelle loro mani era interesse della Francia che la guerra illanguidisse nella Scozia. Il ricuperare il Boulognese era l'oggetto che più stava a cuore ad Enrico, ed una piccola diversione nella Brettagna bastava per dividere l'attenzione e le forze degl'Inglesi, le cui domestiche fazioni privavano tanto le loro armi quanto i

loro consigli del consueto vigore. Il governo 1549
d'Inghilterra aveva sofferto una gran rivoluzione. Il poter del duca di Sommerset era stato troppo violento nella sua origine, ed era esercitato con troppo scarsa moderazione perchè potesse durar lungo tempo. Molte buone qualità aggiunte ad un grande amore della Patria non poterono correggere l'ambizione che aveva d'usurpare egli solo la direzione di tutti gli affari. Molti fra i più distinti signori della corte si collegarono contro di lui, ed il conte di Warwick, loro capo, non meno ambizioso, ma più astuto del duca di Sommerset, condusse i suoi disegni con tanta destrezza, che sollevossi sulle rovine del suo rivale. Senza l'odioso nome di protettore egli successe a tutto il potere ed a tutta l'influenza di cui Sommerset fu privato, e conobbe tosto che la pace era necessaria per lo stabilimento della sua nuova autorità, e per l'esecuzione de' vasti disegni che aveva concepiti.

Enrico sapeva benissimo le circostanze, nelle quali trovavasi Warwick, e profittò di tal notizia nel maneggiare una pace generale. Prescrisse le condizioni che volle al ministro d'Inghilterra, il quale non contrariò cosa alcuna quanto fosse vantaggiosa al monarca

24 mar. 1550

1550 di Francia ed a' suoi alleati. L'Inghilterra acconsentì a restituire Boulogne con tutte le sue dipendenze alla Francia, e ad abbandonare tutte le pretensioni che aveva al matrimonio colla Regina di Scozia, e alla conquista di quel regno. Alcuni piccoli forti, di cui le milizie inglesi erano state sino allora in possesso, furono spianati, e la pace fra i due regni venne stabilita sopra i suoi antichi fondamenti.

Ambedue le nazioni brittaniche perderono la loro potenza e la loro riputazione per questa infelice contesa. La guerra era di emulazione e di risentimento da ambe le parti, piuttosto che d'interesse; e fu intrapresa per l'impeto di animosità nazionali, le quali erano cieche su tutti i veri interessi. I Francesi che vi si impegnarono con maggior freddezza, la condussero molto meglio, e col fare uso destramente di quanto accadeva, ricuperarono il possesso di un territorio importante che avevano perduto, ed aggiunsero alla loro monarchia un nuovo regno. L'ambizione ed il tradimento del ministro d'Inghilterra procurarono loro il primo vantaggio, e la sconsigliata rabbia degli Scozzesi contro i loro antichi nemici fece loro acquistare il secondo; l'accortezza e la buona politica fecero meritar loro l'uno e l'altro.

Immediatamente dopo la conclusione della pace le milizie francesi abbandonarono la Scozia; tanto contente esse d'andarsene, quanto la nazione di vederle partire. Gli Scozzesi si avvidero ben presto, che il chiamare in loro ajuto un popolo più potente di loro era un espediente pericoloso. Sdegnavansi nel vedere che coloro i quali eran venuti a proteggere il regno si prendessero l'autorità di farvi da padroni; ed in molte congiunture si pentirono d'averli sconsideratamente invitati. L'indole particolare della nazione francese accrebbe questo disgusto, e dispose gli Scozzesi a scuotere il giogo prima d'aver cominciato a provarlo. I Francesi erano in quel tempo quel che sono al presente, cioè una delle nazioni più culte d'Europa. È da osservarsi però che in tutte le loro spedizioni in paesi forestieri, o verso il mezzo giorno o verso il settentrione, i loro costumi riuscirono sempre incompatibili con quelli di qualsivoglia altro popolo. I barbari sono tenaci dei loro proprii costumi, perchè non hanno bastante cognizione e gusto per iscoprire la ragionevolezza e la proprietà de' costumi differenti dai loro. D'altra parte le nazioni che tengono il primo posto nella coltura, sono ugualmente tenaci degli usi loro per super-

1550

1550 bia. Tali erano anticamente i Greci, e tali sono al presente i Francesi. Pieni di sè medesimi, adulati dalla imitazione de' loro vicini, ed avvezzi a considerare le loro mode come il modello dell'eleganza, si vergognano di mascherare o di abbandonare i costumi che formano il distintivo carattere della loro nazione, o di professare la minima stima per quelli che sono differenti dai loro. Per tal ragione i loro eserciti si sono portati in tutte le occasioni di una maniera insoffribile a' forestieri; il che gli ha soventi esposti all'odio e alla distruzione. In quei tempi invasero l'Italia ben quattro volte col loro valore, ed altrettante per la loro insolenza la perderono. Gli Scozzesi (popolo per natura altiero e collerico, e che meno di qualsivoglia nazione è capace di soffrire neppure l'apparenza del disprezzo) non erano uomini da soggettarsi a tutte le pretensioni di ospiti così orgogliosi. Si videro ben presto i sintomi dell'antipatia; secondarono essi le operazioni militari dell'esercito francese con eccessiva freddezza; il loro contraggenio giunse a poco a poco ad un grado di mala contentezza che difficilmente poteva nascondersi, ed in occasioni di qualunque piccolo accidente si manifestava con rovinosa violenza. Essendo un sem-

plice soldato francese venuto a lite per un non-nulla con un cittadino di Edimburgo, ambedue le nazioni presero le armi con ugual rabbia in difesa de' loro patriotti. Il prevosto di Edimburgo, il suo figliuolo e molti altri cittadini di distinzione furono uccisi sul campo, ed i Francesi furono obbligati a ritirarsi fuori della città per sottrarsi al furore degli abitanti. Non ostante l'antica alleanza tra la Francia e la Scozia, ed il lungo commercio di buoni uffizii fra le due nazioni, nacque allora negli Scozzesi un'antipatia contro la Francia, di cui pur troppo si provarono i tristi effetti negli anni susseguenti.

1550

Dopo la morte del cardinale Beauton nulla abbiamo detto dello stato della religione. Mentre continuava la guerra coll'Inghilterra, il clero non aveva tempo di molestare i protestanti, e questi ultimi non erano ancora saliti in tanto credito da poter sperare altro che connivenza ed impunità. Le nuove dottrine erano ancora nella loro infanzia, ma in questo breve intervallo di tranquillità acquistarono forza, e si avanzarono a gran passi all'intero stabilimento nel regno. I primi predicatori contro la religione cattolica nella Scozia, dei quali ne comparvero alcuni nel tempo che regnò Giacomo V, erano

1550 più eccellenti per il loro zelo, che per la loro dottrina. Avevano una cognizione imperfetta, e, per così dire, di seconda mano dei principii della riforma; alcuni di loro erano stati educati in Inghilterra: tutti avevano preso le loro idee da' libri colà pubblicati, e, nel primo albore di questa aurora nascente, non si azzardavano a discostarsi dalle loro guide. Ma in breve tempo divennero note universalmente le dottrine e gli scritti de' riformatori stranieri; l' indole curiosa e vaga di cambiamenti che teneva in quei tempi inquieti gli spiriti degli uomini cominciò a far crollare la religione stabilita, ed altro non mancava a compier la sua rovina, se non un capo ardito, intraprendente, capace di dirigere l' assalto. Tale fu il celebre Giovanni Knox, che insieme con maggior cognizione e sapere, e con vedute più estese di qualunque altro de' suoi antecessori nella Scozia, possedeva una naturale intrepidezza di spirito che lo rendeva incapace d' ogni timore. Diede egli principio al suo pubblico ministerio nella città di S. Andrea l' anno 1547 con quel successo che ordinariamente accompagna un' eloquenza popolare ed ardita. In vece di trattenersi a potare i rami, portò direttamente i suoi colpi alla

radice del cattolicismo, ed attaccò nel tempo stesso la dottrina e la disciplina dell'antica Chiesa con una veemenza a lui particolare, e che a maraviglia si confaceva col temperamento e col gusto di quel barbaro secolo. 1550

Un avversario così formidabile, com'era Knox, difficilmente avrebbe scansato il risentimento del clero, che osservava con estremo cordoglio l'oggetto ed il progresso delle opinioni di lui. Ma egli da prima ritirossi nel castello di S. Andrea, e, mentre i congiurati ne ritenevano il possesso, predicò pubblicamente sotto la loro protezione. La gran rivoluzione seguita in Inghilterra in occasione della morte di Enrico VIII non contribuì punto meno del zelo di Knox ad abbattere nella Scozia la Chiesa cattolica. Enrico ne aveva allentato il rigore ed alleggerito il peso. I ministri di Odoardo VI suo figliuolo li tolsero affatto, e stabilirono la religione protestante quasi sul medesimo piede in cui si trova al presente in quel regno. L'influenza d'un tale esempio penetrò nella Scozia, e la facilità, con cui fu stabilita la libertà ecclesiastica in una nazione, inspirò nell'altra un ugual desiderio di ricuperarla. I riformatori erano stati fino allora obbligati a comportar-

1550 si colla maggior cautela, e di rado si arrischiavano a predicare fuori che nelle case private, e lungi dalla corte; essi acquistarono credito, come accader suole al primo pubblicarsi d'ogni nuova religione, principalmente presso le persone dell'infima e della mezzana classe. Ma, avendo poi intorno a quel tempo molti nobili della maggior distinzione scopertamente adottate le loro massime, non furono più in necessità di praticare la stessa circospezione, e, con maggior sicurezza ed incoraggiamento, ebbero parimente maggior successo. I mezzi d'acquistare e spargere nuove dottrine si fecero più comuni, e lo spirito d'innovazione, particolare a quei tempi, divenne di giorno in giorno più ardito ed universale.

Giovò eziandio alla riforma una certa moderazione che accompagnò questo spirito di novità. Non aveva acquistato ancora consistenza e vigore sufficiente per rovesciare un sistema sostenuto dalla più formidabil potenza. Nelle circostanze d'allora, qualunque azione che si fosse tentato di fare sarebbe riuscita esiziale alle dottrine protestanti; e non è una piccola prova dell'autorità, come ancora dell'accorgimento ond'erano dotati i capi della fazione, che riuscisse loro di tenere

in freno lo zelo di un popolo fiero ed impetuoso sino a tanto che venisse il punto critico e la congiuntura opportuna, in cui qualunque passo che essi facessero fosse decisivo e fortunato. 1550

La loro parte ricevette frattanto nuova forza e vigoria da due differenti parti d'onde mai non se lo sarebbero aspettato. L'ambizione dei duchi di Guisa, e l'affezione di Maria d' Inghilterra alla religione cattolica affrettarono il rovesciamento della medesima nella Scozia, e, per una singolare combinazione di cose, le persone, che si opponevano alla riforma in ogni altra parte d' Europa, divennero istrumenti del suo avanzamento in quel regno.

Maria di Guisa possedeva lo spirito ardito che era il carattere distintivo della sua famiglia, sebbene fosse in lei addolcito dall' indole del sesso, ed accompagnato da maggior moderazione e destrezza. I fratelli di lei, per giugnere a quei fini a' quali aspiravano, si azzardavano a certi passi convenienti al loro coraggio. I disegni che ella aveva di ottenere la suprema autorità, furono da lei con grandissima diligenza tenuti occulti, e promossi coll' accortezza e sagacità più naturale al suo sesso. Per mezzo d'un prudente eser-

1550 cizio di queste doti, aveva acquistato una considerabile preponderanza su i consigli di una nazione che sino a quel tempo non aveva avuta alcuna idea del governo d'una donna, e, senza avere nessun diritto all' amministrazione degli affari, aveva ridotto nelle sue sole mani la principal direzione de' medesimi. Ma non si trovò lungo tempo soddisfatta del godimento di questa dubbia potenza, che l' incostanza del Reggente o l' ambizione di chi lo regolava potevano con tanta facilità disturbare; quindi cominciò a tessere nuovi maneggi con disegno di soppiantarlo, e di aprirsi una strada per succedergli in quel sublime posto. I fratelli di lei entrarono con calore in questo suo divisamento, e lo sostennero con tutto il credito che avevano alla corte di Francia. Il Re di Francia aderì di buona voglia a un disegno, con cui sperava di mettersi in istato di regolare interamente la Scozia, e di volgerne tutte le forze contro l' Inghilterra, ogni qual volta venisse a contese con quel regno.

Per giugnere al desiderato innalzamento, la Regina vedova aveva soltanto una di queste due strade da scegliere, cioè, o di strappare a forza di mano al Reggente la potenza, o di ottenerla col consenso di lui mede-

simo. Nella circostanza di una minorità, e 1560
presso un popolo guerriero e sedizioso, il primo era un esperimento incerto e pericoloso; l'ultimo sembrava assolutamente impraticabile. Il persuadere ad uno di rinunziare volontariamente alla suprema autorità, di mettersi a livello con quelli sopra dei quali era già innalzato, di contentarsi d'avere il secondo luogo dopo avere occupato il primo, può parere un disegno ridicolo e chimerico. Eppure la Regina lo tentò, e l'esito giustificò abbastanza la prudenza del tentativo.

L'incostanza e l'irresolutezza del Reggente, insieme colle disgrazie accadute al regno in tempo della sua amministrazione, risvegliarono altamente contro di lui i pregiudizii de' nobili e del popolo, e la Regina li accrebbe segretamente con grande industria. Tutti quelli che desideravano un cambiamento erano bene accolti alla corte di lei, e la loro avversione era fatta maggiore e fortificata da quelle speranze e promesse, che in tutti i tempi seducono la credulità degli spiriti sediziosi. Essendo i partigiani della riforma il corpo più numeroso e più esteso fra i nemici del Reggente, ella si rivolse a loro con particolare attenzione, e la piacevolezza della sua indole, e l'apparente indifferenza

1550 ch'essa mostrava sui punti di religione ch'erano in disputa, fecero creder loro sincere tutte le sue promesse di protezione e di tolleranza. Vedendo che una sì gran parte della nazione concorreva volentieri ne'suoi disegni, la Regina partì per Francia sotto colore di visitar la sua figliuola, e condusse seco quei nobili che avevano maggior credito ed autorità presso i loro compatriotti. Quivi essi, ammolliti dalle delizie d'una corte elegante, lusingati dalle cortesie usate loro dal Re di Francia, non che dalle carezze della Casa di Guisa, e sedotti da pochi favori dispensati con giudizio ed a tempo, e dalla liberale promessa di molti più, s'indussero ad approvare tutte le pretensioni della Regina.

ottobre 1550

Mentre ella andava avanzandosi con questi passi lenti sì, ma sicuri, il Reggente, o non previde il pericolo che lo minacciava, o trascurò di prendervi opportuno rimedio. La prima notizia che egli ebbe della tela ordita gli venne da due dei suoi confidenti, cioè Carnegie di Kinnaird, e Panter vescovo di Boss, che la Regina erasi guadagnati, i quali impiegò allora come i migliori istrumenti per ottenere il consenso di lui. Gliene fu parlato a nome del Re di Francia, e si

meschiarono a quell' annunzio minacce atte 1550
a commovere il suo timido temperamento,
e tutte quelle promesse che potessero persuaderlo di acconsentire ad una proposta sì spiacevole. Da un canto, gli fu esibito la conferma del titolo di duca, che aveva in Francia; con una pensione considerabile, la ricognizione per parte del Parlamento del suo diritto di successione alla Corona, ed una pubblica ratificazione della sua condotta in tempo della sua reggenza. Dall' altro, gli furono rappresentati coi più vivi colori i pericoli ai quali esponevano l' indignazione del re di Francia, la potenza ed il credito che aveva presso il popolo la Regina vedova, il disamore de' nobili col pericolo ancora di essere sottoposto ad un rigoroso sindacato.

Era impossibile l' acconsentire ad una così stravagante ed inaspettata proposta senza qualche precedente contrasto; e, se si fosse trovato presente l' arcivescovo di S. Andrea per incoraggiare lo spirito irresoluto del Reggente, egli probabilmente l' avrebbe rigettata con dispetto. Ma per buona sorte della Regina, la sagacità e l' ambizione di quel Prelato non potevano in quel tempo servire d' ostacolo alle mire di lei. Stava egli in pericolo di morte, e, in sua assenza, la pre-

1550 ponderanza, che avevano gli agenti della Regina sopra un animo debole e pieghevole qual era quel del Reggente, servì di contrappeso a molte delle più forti passioni dello spirito umano, ed ottennero il suo consenso per mezzo d' una cessione volontaria del supremo potere.

di- zem. 1551 La Regina, dopo aver guadagnato con tanta facilità un punto così difficile, se ne ritornò nella Scozia colla sicura speranza di prendere incontanente il possesso della sua nuova carica. Ma allora era già guarito il vescovo di S. Andrea da quella malattia che l' ignoranza de' medici scozzesi aveva spacciata per incurabile. Fu egli debitore della sua guarigione all' assistenza del famoso Cardano, uno di quei filosofi venturieri, de' quali tanti ne produceva in quel tempo l'Italia. Un genio intraprendente lo condusse a certe utili scoperte, che meritavano la stima di un secolo più illuminato: una bizzarra immaginazione lo trasse a quelle scienze chimeriche che si conciliavano l' ammirazione dei suoi contemporanei. Siccome egli si piccava d' astrologia e di magia, era riverito e consultato da tutta l' Europa, come filosofo che studiava la natura, e che aveva fatto de' progressi in questa scienza la quale era pochissi-

mo conosciuta. È probabile che l'Arcivesco- 1551
vo lo considerasse come un possente mago allorchè ricorse alla sua assistenza, ma la cognizione che aveva della filosofia fu quella che lo abilitò a curare il suo male [1].

L'Arcivescovo insieme colla salute ricuperò tutta la sua preponderanza sullo spirito del Reggente, e tosto lo persuase a disdirsi di quella poco decorosa promessa, che per gli artifizii della Regina era stato indotto a fare. Per quanto fossero grandi la maraviglia e il dolore di lei per questo nuovo esempio della sua incostanza, fu obbligata nondimeno a dissimulare, e rinnovar così di soppiatto le sue pratiche presso tutte le fazioni; presso i protestanti i quali favoriva e carezzava più che mai; presso i nobili da' quali si faceva ben volere con varii artifizii, e presso il Reggente stesso per guadagnare il quale ricorse a tutte le vie. Ma quai che si fossero

1552

---

1 Cardano stesso desiderava più d'esser considerato come astrologo che come filosofo: nel suo libro *De Genituris* troviamo un calcolo sulla natività dell'Arcivescovo, in conseguenza del quale egli pretende tanto d'aver predetto la sua malattia, quanto di averne ottenuto la guarigione. Ricevè dall'Arcivescovo in ricompensa 1800 scudi, che in quei tempi erano una ingente somma. (*De vita sua*, p. 32).

1552 gli effetti di queste pratiche sull'animo del Reggente, non era però facil cosa l'ingannare o intimidire l'Arcivescovo. Egli tirò in lungo i trattati che si ponevano in campo, ed il suo Fratello ritenne il proprio posto con quella destrezza e saldezza, che richiedeva un oggetto di tanta importanza. Ma la deserzione universale de' nobili, la crescente potenza de' protestanti, i quali tutti aderivano alla Regina vedova, le replicate istanze del Re di Francia, e, sopra tutto, l'interposizione della giovane Regina, la quale entrava allora nel dodicesimo anno, e pretendeva di avere il diritto di nominare chi le piaceva per Reggente, l'obbligarono alla fine ad abbandonare quella sublime carica che aveva tenuta per molti anni. Egli ottenne però gli stessi patti a lui vantaggiosi, che erano stati tempo fa stipulati.

Nel Parlamento che si adunò il 10 d'aprile 1554, il conte d'Arran effettuò quella singolare rinunzia, e nel tempo stesso Maria di Guisa fu innalzata a quella dignità che per sì lungo tempo era stata l'oggetto delle sue brame. In tal maniera, coll'approvazione universale, una donna ed una straniera fu promossa ad esercitare la suprema autorità sopra un popolo fiero e se-

dizioso, il quale di rado erasi sottomesso senza qualche resistenza al legittimo ed antico governo de' suoi nativi Monarchi. 1552

Mentre la Regina vedova di Scozia contribuiva cotanto ai progressi della riforma colla protezione che le accordava per motivo d' ambizione, la Regina d' Inghilterra, perseguitando i riformatori riempiè il regno di persone attive e capaci a promuovere la stessa causa. Maria era salita al trono d' Inghilterra dopo la morte del suo fratello Odoardo, ed aveva poco dopo sposato Filippo II di Spagna. Alla barbarie di quei tempi aggiunse ella il suo privato risentimento, e la collera per le angustie che soffriva la Madre, delle quali ne dava debito alla religione riformata; ed il suo umore fantastico e severo portarono tutte queste passioni all' ultimo eccesso. Filippo stesso fu costretto in alcune occasioni a moderare il rigore delle procedure di lei. Molti de' più insigni riformatori soffrirono il supplizio per le dottrine che avevano insegnate, altri cercarono nella fuga uno scampo. Alla maggior parte di questi apriron o un sicuro asilo l' Elvezia e la Germania, e non pochi, o per elezione o per necessità, se ne fuggirono nella Scozia. 6 luglio 1553

1554 L' innalzamento della Regina alla carica di Reggente sembra che la traesse da prima ad uscire dai limiti della prudenza e della moderazione del suo carattere. Cominciò ella la sua amministrazione dal conferire a' forestieri diversi ufizii d' importanza e di dignità; la qual cosa, sì per la poco abilità che sogliono avere i forestieri nell' eseguirli con vigore, come per la gelosia che tal preferenza risveglia nei nazionali, non porta mai seco buone conseguenze. Vilmort fu fatto soprintendente, e gli venne affidato il maneggio delle pubbliche rendite. Bonot fu destinato governatore di Orkney; e Rubay onorato della custodia del gran sigillo, e del titolo di vicecancelliere 1. Gli Scozzesi riguardarono con estremo dispiacere, che gli ufizii della maggior distinzione ed autorità si affidassero a' forestieri. Parve loro che con tali promozioni la Regina avesse fatto ingiuria alla loro abilità ed al loro coraggio; alla prima, col supporli inabili per quei posti che i loro

---

(1) Lesly, *de Reb. gest. Scot.* 189.

antenati avevano occupati con tanto decoro; al secondo, coll'immaginare ch' essi fossero così pusillanimi da non lamentarsi d'un affronto che ne' tempi addietro non sarebbesi impunemente sofferto. 1554

Mentre gli animi loro erano così disposti, accadde un fatto che accese all'ultimo segno la loro avversione contro i consigli de' Francesi. Fin da quando seguì la famosa lite fra le case di Valois e Plantagenet, i Francesi avevano preso in costume di inquietare gl' Inglesi, e dividerne la forza con improvvise e formidabili scorrerie degli Scozzesi loro alleati; ma, siccome queste incursioni di rado erano accompagnate da qualche vantaggio reale per la Scozia, e d' altra parte la esponevano al risentimento di un sì potente vicino, gli Scozzesi cominciarono a divenir meno docili di prima, e si mostrarono restii a servire un ambizioso alleato a costo della propria quiete e tranquillità. Oltre a ciò, il cambiamento che si andava di giorno in giorno introducendo nell' arte della guerra rendeva l' ajuto delle forze scozzesi meno importante al monarca di Francia. Per queste cagioni, Enrico II, avendo risoluto di dichiarar la guerra a Filippo II, e prevedendo che la Regina d'Inghilterra non istarebbe oziosa

1554 nella disputa di suo marito, si diede tutta la premura per assicurarsi nella Scozia l'ajuto di alcune milizie che fossero a lui più obbedienti d'un esercito mal disciplinato, condotto da capi quasi indipendenti. In esecuzione di questo disegno, ma sotto pretesto di liberare i nobili dalla spesa e dal pericolo di difendere le frontiere, la Regina reggente propose in Parlamento che si facesse una stima delle terre di tutto il regno, che sopra di esse s'imponesse una piccola tassa, il cui pro-
1555 vento poi s'impiegasse a mantener continuamente in piedi un corpo di milizie regolari. Una tassa fissa sulle terre, cui l'accrescimento delle pubbliche spese aveva introdotta quasi in ogni parte d'Europa, era allora una cosa ignota, e sembrava affatto incompatibile collo spirito di libertà e d'indipendenza che regnava in un governo feudale. Nessuna cosa poteva più offendere una generosa e valente nobiltà, quanto il fidare a mani mercenarie la difesa di quei territorii che erano stati acquistati o conservati a costo del sangue de' loro illustri maggiori. Però essi ricevettero quella proposta col più grande disprezzo. Presso a trecento baroni minori se ne andarono di conserva dalla Regina reggente, e le rappresentarono i loro sentimen-

ti, intorno a tale innovazione, con quella maschia e risoluta franchezza ch'era naturale ad un popolo libero, in un secolo in cui non si respirava che guerra. Sbigottita la Regina da una rimostranza espressa in tuono sì ardito, e sostenuta da un numero sì formidabile, abbandonò prudentemente un disegno, che vedeva essere universalmente odioso. Ognuno sapeva che la Regina era perfettamente informata delle circostanze e del carattere della nazione, onde una tale risoluzione fu imputata alle suggestioni de' suoi consiglieri francesi; e gli Scozzesi furono sul punto di abbandonarsi agli eccessi più violenti per vendicarsene. 1555

I Francesi, in vece di estinguere quel fuoco, gli aggiunsero esca. Avevano incominciato a fare delle ostilità contro la Spagna; e Filippo aveva indotto la Regina d'Inghilterra a rinforzare il suo esercito con un corpo considerabile delle truppe di lei. Per privarlo di questo ajuto, Enrico ricorse, come aveva premeditato, agli Scozzesi, e tentò indurli a fare un' invasione nell'Inghilterra. Ma, siccome la Scozia non aveva nulla a temere da una Regina del carattere di Maria (la quale, ben lungi da qualunque ambizioso disegno d' inquietare i suoi vicini,

1555 era intieramente occupata nel richiamare alla religione i suoi sudditi eretici), così, i nobili che erano assembrati dalla Regina reggente a Nowbottle, ascoltarono le sollecitazioni del Re di Francia con eccessiva freddezza, e ricusarono prudentemente d'immischiare senza necessità il regno in una impresa pericolosa. La Regina reggente procurò di conseguire con uno strattagemma, ciò che non aveva potuto ottenere colle persuasioni. Non ostante la pace che sussisteva fra i due regni, ordinò a suoi soldati francesi di rifabbricare un piccolo forte vicino a Berwick, demolito in forza dell' ultimo trattato. La guarnigione inglese di Berwick fece una sortita, interruppe i lavori e devastò la campagna adiacente. Questo insulto provocò lo spirito altiero degli Scozzesi; e la loro prontezza a vendicare la minima apparenza d'ingiuria fatta alla nazione, fece svanire in un momento le savie e pacifiche risoluzioni che avevano così di fresco adottate. Fu determinata la guerra, e furono dati ordini che immantinente si mettesse insieme un numeroso esercito. Ma, prima che le forze loro si potesser raccogliere, l'ardore del loro sdegno ebbe tempo di raffreddarsi; e, avendo gl' Inglesi fatto intendere che non avevano in ani-

mo di proseguire la guerra con vigore, i nobili ripresero il loro pacifico sistema, e risolvettero di starsene affatto sulle difese. Marciarono alla volta delle rive del Tweed [1]; si premunirono contro le incursioni del nemico, e, posciachè ebbero fatto quanto crederono bastante per la sicurezza e pell'onore della Patria, la Regina non potè indurli nè colle preghiere, nè cogli artifizii a far neppure un passo più avanti. 1555

Mentre gli Scozzesi persistevano nell'inazione, d'Oysel, comandante dei Francesi, che possedeva intieramente la confidenza della Regina reggente, procurò col tacito consenso di lei di trascinare le due nazioni in ostilità. Contro gli ordini del Generale scozzese passò co'suoi soldati il Tweed, ed investì Werk, guarnigione degl'Inglesi. Gli Scozzesi, in vece di secondare la sua impresa, si mossero anzi a sdegno per questa sua presunzione. Si sospettava già da gran tempo che la Regina parteggiasse per Francia,

---

1 *Tweede* o *Turwede*, fiume della Scozia meridionale. Egli attraversa la Twedale cui dà il suo nome: poscia corre tra Lauderdal e la *Merche*, a settentrione, e la Twedale col Nothumberlandese, a mezzo giorno, e mette foce nel mare a Berwick.

1555 ma nessuno s' immaginava per altro che ella volesse sagrificare capricciosamente la pace e la salvezza della Scozia all' interesse di quell' ambizioso alleato. Durante il governo feudale, i sudditi erano soliti di fare le più ardite rimostranze a' loro sovrani appunto negli accampamenti di guerra. Mentre aveano le armi in mano, sentivano la loro forza, ed allora tutte le rappresentanze de' torti sofferti, che facevano, pigliavano l'autorità di comandi. In questa occasione, lo sdegno dei nobili scoppiò con tal violenza, che, scorgendo la Regina come tutti i suoi tentativi per indurli ad agire sarebbero vani, licenziò improvvisamente il suo esercito, e si ritirò con grandissimo scorno e dolore, siccome colei che aveva veduta l'impotenza della propria autorità senza aver potuto far cosa alcuna in favore della Francia.

È da osservarsi, che questo primo esempio di disprezzo verso l'autorità della Reggente non può imputarsi alle nuove opinioni in materia di religione. Siccome le pretensioni della Regina alla reggenza erano state principalmente sostenute da quelli che favorivano la riforma, e, siccome ella ne aveva ancora bisogno per servir di contrappeso

all'autorità dell'arcivescovo di S. Andrea e 1555
de' partigiani della casa d'Hamilton, erano essi allora trattati da lei con gran rispetto, ed a loro impartiva una considerabilissima parte del suo favore e della sua confidenza. Kirkaldy di Grange e gli altri congiurati contro il cardinale Beauton, che vivevano ancora, furono verso quel tempo da lei richiamati dall'esilio; e, lei consenziente, i predicatori protestanti godevano un intervallo di tranquillità, che recò un gran vantaggio alla loro causa. I protestanti, grati a questi contrassegni di moderazione e di umanità della Regina, lasciarono ad altri la cura di fare le rimostranze, ed i capi della fazione contraria diedero ad essi il primo esempio di opporsi alla volontà del sovrano.

Avendo la Regina reggente sperimentato 1556
quanto limitata e debole fosse la sua autorità, poichè questa dipendeva dal peso delle contrarie fazioni, procurò di stabilirla sopra una più larga e più sicura base coll'affrettare la conclusione del matrimonio della sua figlia col Delfino. Per quanto fosse allora amabile la Regina di Scozia nel fiore della sua gioventù, e per quanto considerabili fossero gli Stati che ella avrebbe aggiunto alla monarchia di Francia, non mancarono tut-

1556 tavia ragioni alla corte di Francia per dissuadere Enrico di porre in esecuzione il suo primo disegno, di sposarla al suo figlio. Il contestabile Montmorency aveva impiegato tutto il suo credito per rompere un'alleanza che spargeva tanto splendore su i principi di Lorena. Aveva dimostrato che era impossibile il mantenere l'ordine e la tranquillità in un popolo tumultuante nell'assenza del suo sovrano; e per tal ragione consigliò Enrico a dare la giovane Regina ad uno dei principi del sangue, il quale, residendo nella Scozia, potesse mantenere quel regno come un utile alleato alla Francia, mentre che, volendolo unire più strettamente alla Corona, sarebbe divenuto una provincia sediziosa ed incapace di freno [1]. Ma il Contestabile era allora prigioniero in mano degli Spagnuoli: i principi di Lorena erano nel colmo della gloria, ed il loro credito, secondato dalle attrattive della giovane Regina, trionfò dei saggi consigli d'un geloso sì ma prudente rivale.

14 dic. 1557 Il re di Francia adunque si rivolse al Parlamento di Scozia, il quale nominò otto dei

---

1 Melvil. *Mem.* 15.

suoi membri [1] per rappresentare tutta la nazione in occasione del matrimonio della Regina. Fra i soggetti, ai quali la pubblica elezione conferì questo onorevol carattere, vi erano alcuni de' più spacciati e zelanti avvocati della riforma; dal che si può giudicare qual grado di considerazione e di applauso avesse allora quella fazione nel regno. Esistono anche adesso le istruzioni che il Parlamento diede ai suoi commissarii [2], le quali fanno onore alla saviezza ed alla integrità di quell'assemblea. Nel tempo stesso che dimostravano, col dovuto rispetto agli articoli del matrimonio, una premura lodevole pel decoro e per l'interesse della loro Sovrana, impiegarono tutte le precauzioni, che poteva dettar la prudenza, per conservare la libertà e l'indipendenza della nazione, e per assicurare la successione della Corona nella casa di Hamilton.

1557

Riguardo a ciascheduno di questi punti, gli Scozzesi ottennero tutto quello che il lo-

1558

---

1 Cioè l'arcivescovo di Glasgow, il vescovo di Ross, il vescovo d'Orkney, i conti di Rothes e Cassils, lord Fleeming, lord Seton, il priore di S. Andrea, e Giovanni Erskine di Dun.

2 Keith, *Append.* 13.

1558 ro timore e la loro gelosia poteva domandare. La giovane Regina, il Delfino, ed il Re di Francia ratificarono tutti gli articoli coi più solenni giuramenti, e li confermarono realmente sottoscrivendoli di proprio carattere, e segnandoli co' proprii sigilli. Ma, per la parte della Francia, tutto questo fù una continuata scena d'inganno, studiato e mascherato con arte. Preventivamente a queste pubbliche transazioni coi deputati scozzesi, Maria era stata persuasa segretamente a sottoscrivere tre atti ugualmente ingiusti ed invalidi, in virtù de' quali, nel caso che non avesse avuto figliuoli eredi da questo matrimonio, ella conferiva il regno di Scozia, con qualunque eredità o successione che se gli potessero aggiuguere, in libero dono alla Corona di Francia, dichiarando nulle e di nessuna obbligazione tutte le promesse in contrario, che la necessità de' suoi affari, o le sollecitazioni de' suoi sudditi l' avessero violentata, o potessero violentarla a concedere [1]. Questa circostanza ci dà una giusta idea del carattere della corte di Francia sotto Enrico II, e possiamo osservare, dopo di ciò, che il Re stesso, il custode de' gran sigilli,

---

1 *Corpus Diplomat.* Tom. V, 21. - Keith, 73.

il duca di Guisa, ed il cardinale di Lorena furono i soggetti impegnati ad effettuare questo sleale e disonorevol disegno. La Regina di Scozia era l' unico innocente attore in quella scena d' iniquità. La sua gioventù, la sua poca esperienza, la sua educazione in un paese forestiero, e la dipendenza dalla volontà dello zio la giustificano, a giudizio delle persone imparziali, da qualunque imputazione di biasimo in questa occasione. 1558

Questa concessione, in virtù di cui Maria conferiva l'eredità del suo regno a forestieri, fu con somma accuratezza tenuta nascosta ai suoi sudditi. Sembra però che essi non ignorassero affatto l' intenzione che avevano i Francesi di sconvolgere l'ordine della successione stabilito in favore del duca di Chatelherault. Lo zelo, con cui l' arcivescovo di S. Andrea si oppose a tutti i consigli della Regina reggente, procedeva evidentemente dai timori e da' sospetti di quel prudente Prelato 1.

---

1 Circa quel tempo pare che i Francesi avessero qualche disegno di ravvivare le pretensioni del conte di Lennox alla successione, per intimidire e sgomentare il duca di Chatelherault. (Haynes, 215, 319. - Forbes *Collect.*, vol. I, 189.)

15 agost. 1558

Il matrimonio pertanto fu celebrato con gran pompa; ed i Francesi, che avevano fino allora affettato di celare i disegni che avevano sopra la Scozia, cominciarono allora a smascherarsi e scoprire le loro intenzioni. Nel trattato del matrimonio, i deputati avevano accordato che il Delfino prendesse il nome di Re di Scozia. Questo fu considerato da loro soltanto come un titolo onorifico, ma i Francesi s'ingegnarono d'unirgli alcuni solidi privilegi, ed una autorità più reale. Essi insisterono, che il titolo del Delfino fosse pubblicamente riconosciuto; che gli fosse conferita la *Corona matrimoniale*, e che la sua persona fosse investita di tutti i diritti spettanti al marito di una regina. In virtù delle leggi di Scozia, una persona che sposava una erede riteneva, sua vita durante, tutti i beni di lei nel caso che sopravvivesse a lei ed ai figliuoli nati da quel matrimonio 1. Questa era chiamata la *Cortesia di Scozia*. I Francesi avevano in animo di applicare alla successione del regno questa regola, la quale ha luogo nelle eredità private; e questo sembra che volessero significare per la domanda della *Corona matrimo-*

---

1 *Reg. Maj.* lib. 2, 38.

niale, frase famigliare agli storici scozzesi, 1558 di cui hanno trascurato di darci la spiegazione. Siccome i Francesi avevano ragione di aspettarsi delle difficoltà nell'esecuzione di questo disegno, così cominciarono a tentare di scoprire l'animo dei deputati, che erano allora in Parigi. Gli Inglesi negli articoli matrimoniali fra la loro Regina e Filippo di Spagna, avevano dato un esempio di quella prudente gelosia e cautela che debbe usarsi quando un forestiero è collocato sì vicino al trono. I deputati Scozzesi, pieni delle istesse idee, nel loro giuramento di fedeltà al Delfino, si erano espressi con notabile circospezione 1. La loro risposta fu conforme a quel primo passo, rispettosa, ma salda; e dimostrarono una ferma risoluzione di non acconsentire a cosa alcuna che tendesse a introdurre qualche alterazione nell'ordine della successione alla Corona di Scozia.

Quattro di questi deputati morirono prima di ritornare nella loro Patria 2. Questo accidente fu universalmente attribuito ad ef-

---

1 Keith. *Append.*, 20.

2 Il vescovo d'Orkney, il conte di Rothes, il conte di Cassils, ed il lord Fleming.

1558 fetto di veleno, che si credette amministrato loro dagli emissarii della casa di Guisa. Gl' istorici di tutte le nazioni dimostrano una mirabile credulità pei fatti di questo genere, troppo adattati a compiacere la malignità di alcuni, e a soddisfare l'amore che naturalmente hanno tutti pel maraviglioso, e che in ogni secolo sono stati ammessi per veri senza esame, e creduti contro ogni ragione. Non è maraviglia che gli Scozzesi prestassero facilmente fede ad un sospetto, che riceveva colori sì forti di probabilità, e dal proprio loro risentimento, e dal carattere di quelli che vi avevano interesse, e che verisimilmente dovevano essere poco scrupolosi intorno alla giustizia de' fini che si proponevano, del pari che sulla scelta dei mezzi impiegati per conseguirli. Per decoro però della natura umana, bisogna osservare, che, siccome non iscopriamo verun motivo che potesse indurre alcuno a commettere un simil delitto, così non apparisce nessuna ragione per provare che fosse realmente commesso. Ma gli Scozzesi di quei tempi, dominati dalle passioni e dai pregiudizii nazionali non erano capaci di esaminare freddamente le circostanze del caso, o di giudicarne con sincerità. Tutti si accordarono a cre-

dere i Francesi colpevoli di quella detestabile azione; ed ognuno sa quanto ciò contribuisse ad accrescere l' avversione che si aveva per essi, la quale andava di già crescendo fra tutti gli ordini di persone. 1558

I Francesi, non ostante la fredda accoglienza che incontrò la loro proposta riguardo alla *Corona matrimoniale* presso i deputati scozzesi, si azzardarono a proporla nel Parlamento. I partigiani della casa d' Hamilton, sospettando dei loro disegni sulla successione, vi si opposero con gran calore. Ma una fazione, così screditata per la debole ed incostante condotta del suo capo, non poteva far fronte al credito della Francia, e all' accortezza della Regina reggente, secondata in quella occasione da tutti i numerosi partigiani della riforma. In oltre, quell' accorta Principessa coprì le pretensioni dei Francesi d' un colore meno spiacente, e vi inserì tante limitazioni, che sembravano renderle di picciolissima conseguenza. Queste per tanto o ingannarono gli Scozzesi, o tolsero loro gli scrupoli; e, per compiacere alla Regina, approvarono un atto, in virtù del quale conferivasi al Delfino la *Corona matrimoniale*, e, colla più folle credulità, si affidarono a deboli assicurazioni di parole

2 nov. 1558

1558 e di statuti per guarentirsi dalle usurpazioni d'una potenza pericolosa [1].

Questo concorso de' protestanti colla Regina reggente a promuovere un disegno sì gradito alla Francia, mentre il clero cattolico sotto l'assistenza dell' arcivescovo di S. Andrea vi si opponeva con tanta violenza [2], è una di quelle circostanze singolari nella condotta delle fazioni, per le quali è tanto notabile questo periodo. Ciò può in qualche maniera attribuirsi alla politica della Regina, ma principalmente alla moderazione di quelli che favorivano la riforma. I protestanti erano allora quasi uguali ai cattolici tanto in potenza quanto in numero: conoscendo quindi la propria forza, mal sapevano sottomettersi a quell'autorità, di cui le

---

1 L'atto del Parlamento è steso colla maggiore sollecitudine e cura per prevenire ogni attentato contro l'ordine della successione. Ma il Duca, non fidandosi solamente di questo, fece una solenne protesta per la conservazione del suo diritto (Keith, 76). È certo che il Duca sospettava che i Francesi avessero qualche intenzione di privarlo del suo diritto di successione. In fatti, se la Francia non avesse avuto un tal disegno, la premura grande, con cui domandava la *Corona matrimoniale*, sarebbe stata una puerilità.

2 Melv. 47.

antiche leggi armavano gli ecclesiastici contro di loro. Aspettavano con impazienza il momento di liberarsi da quella giurisdizione, e di goder pubblicamente la libertà di professare quelle opinioni, e di esercitare quel culto, che sì gran parte della nazione giudicava fondato sulla verità, ed accetto a Dio. Due solamente erano i mezzi per ottenere questa tolleranza, a cui tutto il peso dell'autorità ecclesiastica si opponeva. O la violenza doveva strapparla a forza dalle mani renitenti della loro Sovrana; o, per via di prudenti compiacenze, potevano sperarla dal favore di lei, e dalla sua gratitudine. Il primo è un espediente per sovvenire alle calamità, al quale nessuna nazione ricorre subitamente, ed i sudditi di rado si azzardano ad una resistenza, che è l'ultimo rimedio dei loro mali nei casi di estrema necessità. In tale occasione i riformatori tennero saggiamente la strada opposta, e, col zelo nel promuovere i disegni della Regina, speravano di meritare la sua protezione. La Regina incoraggiò questa disposizione quanto più potè, e gli tenne a bada artifiziosamente con molte promesse e con qualche grazia, per modo che coll'ajuto loro superò nel Parlamento la forza di una nazionale e forse lodevole gelo-

1568

1558 sia, dalla quale altrimenti sarebbe stata vinta colla pluralità de' voti. Un'altra circostanza contribuì qualche poco a procacciare alla Reggente questa considerabile preponderanza nel Parlamento. Nella Scozia tutti i vescovati, e tutte quelle abazie, che davano il diritto di intervenire nel Parlamento, si conferivano dalla Corona 1. Dal tempo dell' innalzamento di Maria alla reggenza, essa erasi tenuti nelle mani quasi tutti i benefizii di questa specie, i quali erano vacanti, alla riserva di quelli, che, con gran dispiacere della nazione, erano stati conferiti a' forestieri. Fra questi il cardinale di Lorena, fratello di lei, aveva ottenuto le abazie di Kelso e di Melross, due de' più pingui benefizii del regno 2. Con tale condotta venne a diradare il banco ecclesiastico 3 (il quale era interamente diretto dall' arcivescovo di S. Andrea, e sì pel numero come per la sua autorità aveva ordinariamente una grande preponderanza nella camera) al segno di rendere in quel tempo di pochissima conse-

---

1 Vedi lib. 1.

2 Lesly, 202.

3 Apparisce da' ruoli di questo Parlamento, cui Lesly chiama pienissimo, che vi si trovarono presenti solamente sette vescovi, e sedici abati.

guenza qualunque opposizione che far po- 1556
tesse.

Il conte d'Argyll, e Giacomo Stewart priore di S. Andrea, uno il più possente, e l'altro il più ben voluto capo de' protestanti, erano destinati a portare la corona, e gli altri distintivi reali al delfino. Ma furono da ciò distolti dalla parte che furono chiamati a rappresentare in una scena più interessante, la quale comincia adesso ad aprirsi.

Prima però che ci voltiamo ad esaminarla, è necessario osservare che il 17 novembre Maria d'Inghilterra terminò il suo breve e poco glorioso regno. Elisabetta sua sorella prese possesso del trono senza contrasto; e la religione protestante fu di nuovo stabilita in Inghilterra, ed autorizzata dalle leggi. L'esaltazione d'una regina, la quale in circostanze difficilissime aveva dato forti contrassegni di quelle grandi qualità che fecero poi così illustre il suo regno, tirò a sè gli occhi di tutta l'Europa. Presso gli Scozzesi ambedue le fazioni ne osservarono i primi moti colla maggiore attenzione, facilmente prevedendo che non sarebbe stata lungo tempo spettatrice indifferente di quanto fosse per accadere fra loro.

Non ostanti i molti sforzi che si facevano

1558 per iscoraggiare ed opprimere la riforma, nondimeno essa procedeva a stabilirsi interamente nel regno scozzese. Tutta la bassa Scozia (ed era la parte più popolata, ed in quel tempo più bellicosa) era imbevuta delle opinioni protestanti; e, se non si facevano le stesse impressioni nelle contee più lontane, ciò non procedeva da mancanza di disposizioni fra il popolo, ma dalla scarsezza dei predicatori, i quali col più istancabile zelo non potevano soddisfare l'avidità di quelli che bramavano le loro istruzioni. In un popolo educato alle armi, ed in un secolo in cui le passioni religiose avevano preso sì forte possesso nello spirito umano, e lo muovevano e lo agitavano con tanta violenza, reca per verità meraviglia il pacifico e regolare contegno di un popolo sì numeroso. Dalla morte di Patrizio Hamilton, che fu il primo che incontrasse il supplizio in Scozia per la religione protestante, erano scorsi trent'anni, ed in un corso sì lungo di tempo non commise mai quella setta alcuna violazione o dell'ordine o della quiete pubblica [1], nè si lasciò mai trasportare fuori di

[1] L'uccisione del cardinale Beauton fu effetto d'una privata vendetta, e, siccome fu concertata ed eseguita da 16 persone solamente, non può con giustizia imputarsi a tutto il corpo de' protestanti.

quei termini di rispetto che la legge prescrive ai sudditi (*a*). Oltre la prudenza dei loro capi e la protezione che la Regina reggente concedeva loro per motivi politici, la moderazione dell'arcivescovo di S. Andrea incoraggiava queste pacifiche disposizioni. Quel Prelato, la cui vita privata viene dagli scrittori contemporanei 1 tacciata di grandi irregolarità, governò la Chiesa per alcuni anni con una prudenza e saviezza, di cui si trovano pochi esempii in quel secolo. Ma, qualche tempo avanti l'adunanza dell'ultimo Parlamento, l'Arcivescovo si allontanò da quelle massime con cui aveva sino allora regolato la sua condotta; e, o fosse per far dispetto alla Regina, la quale era entrata in una strettissima unione co' protestanti, o fosse per compiacere le istanze del suo clero, sciolse il freno alla persecuzione contro i riformati; condannò giustamente un vecchio prete convinto d' avere abbracciato le opinioni de' riformatori, e citò molti altri, sospetti del medesimo delitto, a comparire avanti al Sinodo del clero, il quale doveva quanto prima convocarsi a Edimburgo.

1. Knox, Bucanano, Keith, 208.

(*a*) Si abbia a fior d' occhio, che scrive così un protestante.

1558 Non vi è cosa che uguagliar possa l'orrore che i protestanti provarono a questa improvvisa esecuzione, tranne lo zelo con cui abbracciarono la difesa d' una causa, la quale sembrava allora destinata alla distruzione. Ricorsero immediatamente alla Regina reggente, e, siccome la sua vittoria nel Parlamento vicino ad adunarsi, dipendeva dal loro concorso, essa non solamente li difese dall'imminente tempesta, ma permise ad essi l'esercizio della loro religione con maggior libertà di quella che avevano sino allora goduta. Non soddisfatti di questa incerta libertà di religione, s'ingegnarono i protestanti di renderne il possesso più sicuro e più indipendente. Con tale intendimento, determinarono di fare istanza al Parlamento acciò concedesse loro la protezione delle leggi contro la giurisdizione de' tribunali ecclesiastici, i quali (come essi andavano dicendo), col loro arbitrario metodo di procedere fondato sulle leggi canoniche, davano a capriccio sentenze ingiuriosissime alla umanità, seguitando le massime più ripugnanti alla giustizia. Ma la Regina, temendo gli effetti d'una disputa su questo soggetto, il quale non poteva a meno di risvegliare grandi e pericolosi sdegni, indusse

i capi della fazione, con nuove e più solenni promesse della sua protezione, a desistere dal ricorrere al Parlamento, in cui il loro numero e l'autorità che vi possedevano avrebbono probabilmente procurato loro, se non un intiero rimedio, almeno qualche sollievo ai mali che soffrivano. 1558

I protestanti presero un' altra strada, e ricorsero ad un' assemblea del clero cattolico, ma n'ebbero quel cattivo successo che accompagnò sempre ogni proposta per la riforma fatta a quell' ordine di persone. Tutte le domande de' protestanti furono rigettate con disprezzo; ed il clero cattolico sostenne le dottrine della sua Chiesa intorno ad alcuni articoli con un dovuto rigore che irritò sempre più i protestanti [1].

Durante la sessione dell' assemblea, i protestanti cominciarono da prima a sospettare qualche cambiamento nella Reggente verso di loro. Sebbene unita con loro da molti anni per interesse, e legata, com' essi credevano, dai più forti vincoli di affetto e di

---

1 Keith, 81.

1559 gratitudine, fece alla fine conoscere in quest' occasione manifesti contrassegni non solamente di freddezza, ma ancora di avversione. Per render conto di ciò, i nostri storici altro quasi non fanno se non produrre le consuete riflessioni intorno alla forza che ha la prosperità di alterare il carattere e corrompere il cuore. Essendo giunta, dicono essi, la Regina al più alto segno a cui aspirava la sua ambizione, non mantenne più l' ordinaria sua moderazione, ma, come suol fare d'ordinario chi è favorito dalla fortuna, riguardava con insolenza e con disprezzo coloro, coll' ajuto de' quali si era cotanto sollevata. Ma noi non dobbiamo cercare i motivi di tal condotta nè nella depravazione del cuore umano, nè nella gratitudine della Regina. Questi ebbero origine da un' altra più rimota sorgente, la quale procureremo di scoprire con qualche diligenza, a fine di mettere in chiaro i fatti che accaddero dopo.

I principi di Lorena erano stati fortunati in tutti i loro disegni. Sebbene forestieri alla corte di Francia, le loro qualità illustri li avevano in breve sollevati ad una potenza superiore a quella degli altri sudditi, e li avevano posti a paro persino coi principi stessi del sangue. La chiesa, la milizia e l'en-

trate della Corona erano sotto la loro dire- 1559
zione. Altro non mancava loro da ottenere, se non che la dignità regia, a cui si erano molto avvicinati per mezzo del matrimonio della Regina di Scozia col Delfino. Per rendere la loro Nipote più degna dell'erede di Francia, misero in campo il diritto che ella aveva alla Corona d'Inghilterra, il quale era fondato su pretensioni plausibili.

I tragici amori, e gl'infelici matrimonii di Enrico VIII, sono noti a tutto il mondo. Mosso dal capriccio delle sue passioni e del suo risentimento, quell'impaziente ed arbitrario Monarca aveva ripudiate e decapitate quattro delle sei regine che sposò. Per compiacerlo, erano state da un atto del Parlamento dichiarate illegittime ambedue le sue figliuole; e, nondimeno, per cagione di quella stravagante volubilità che forma il suo distintivo carattere, nel suo ultimo testamento in cui gli era stata conferita la facoltà di regolare l'ordine della successione, le chiamò ambedue al trono dopo la morte del loro fratello Odoardo; e, nel tempo stesso, non facendo menzione alcuna de' posteri di Margherita sua sorella maggiore, determinò che la linea di successione dovesse continuare nei discendenti della duchessa di Suffolk sua sorella minore.

1559 In conseguenza di questa determinazione, la cui validità fu ammessa dagl'Inglesi, non mai però riconosciuta per valida dai forestieri, Maria aveva regnato in Inghilterra senza la minima doglianza de' principi circonvicini. Ma le stesse cagioni che facilitarono il suo innalzamento al trono, servirono di ostacolo alla elevazione della sua sorella Elisabetta, e le fecero dubbio e mal sicuro il possedimento della Corona. Roma tremava per la fede cattolica sotto una Regina protestante dotata di sì gran mente. Gli stessi timori allarmavano la corte di Spagna; e la Francia riguardava con rincrescimento un trono, a cui la Regina di Scozia poteva avere tante pretensioni, occupato da una rivale, esclusa per la sua nascita (nell'opinione di tutti i buoni cattolici) da qualunque diritto legittimo di successione. Però l'impotenza del romano pontefice, e i lenti consigli di Filippo II non potevano produrre alcun improvviso e formidabile effetto. L'indole fervida, e le grandi qualità de' principi di Lorena, i quali allora governavano la corte di Francia, erano più da temersi. Enrico II, istigato da loro, poco dopo la morte di Maria, persuase alla sua nuora, e al marito di lei suo figlio di assumere il titolo di

Re e di Regina d'Inghilterra. Affettarono di pubblicare questa risoluzione a tutta l'Europa. Si servirono di quello stile e di quel titolo in tutte le carte pubbliche, alcune delle quali si conservano ancora 1. Le armi di Inghilterra furono impresse nella loro moneta ed argenteria, e portate da loro in tutte le occasioni. Non si era fatto però preparativo alcuno per sostenere quest'imprudente e troppo accelerata pretensione. Elisabetta era di già assisa sul trono, possedeva tutta l'intrepidezza di animo, e tutte le arti di politica necessarie per mantenersi in quel posto. L'Inghilterra era cresciuta in riputazione per la potenza marittima. La marina di Francia era affatto negletta, e la Scozia era l'unica strada per cui uno potesse accostarsi agli Stati d'Elisabetta. Per questa parte dunque i principi di Lorena risolverono di fare il loro attacco 2; e, appoggiati al nome ed alle pretensioni della Regina di Scozia, speravano di sollevare i cattolici inglesi, formidabili in quel tempo pel loro zelo e pel loro numero, ed inaspriti all'eccesso contro Elisa-

1559

1 ANDERSON. *Diplom. Scot. N.* 68 e 164.
2 FORBES. *Collect.*, 1. 253, 277.

1559 betta a motivo del cambiamento da lei fatto nella religione del paese.

Era vano lo sperare ajuto da' protestanti scozzesi per cacciare dal trono una Regina, che tutta l'Europa stimava la custode ed il più saldo appoggio della religione riformata. Il deprimere la potenza e la riputazione di quella setta nella Scozia divenne perciò un passo necessario prima d'invadere l'Inghilterra. I principi di Lorena risolverono dunque di dar principiò all'esecuzione del loro disegno con tal mezzo; e, siccome non vi era altra maniera di sopprimere le nuove opinioni sulla religione, determinarono di fare uso della seguente, nel modo più efficace che fosse possibile. Il conte d'Argyll, il priore di S. Andrea ed altri capi de' riformati furono immediatamente destinati alla distruzione [1], nella speranza d'intimidire con questo terribile esempio i loro seguaci. Furono a tale effetto mandate di Francia alcune istruzioni alla Regina reggente. Ma quella umana e sagace Principessa disapprovò una risoluzione violenta non meno che contraria alla buona politica. A cagione della lunga dimora fatta nella Scozia, essa conosceva as-

---

1 Forbes, I, 152.

sai bene il fervido impaziente carattere del- 1559
la nazione; conosceva la forza, il numero ed il credito che avevano presso il popolo i capi de' protestanti, ed era stata testimone di quell' intrepido ed invincibil coraggio che il fervore religioso era capace d' inspirare. In fatti, che cosa potevasi guadagnare coll' aizzare quello spirito pericoloso, cui sino allora tutta l' arte della più fina politica aveva potuto appena reprimere? Una volta che questo si fosse scatenato, l' autorità di un reggente mal sarebbe stata capace di soggiogarne, o di moderarne la rabbia. E, se, per reprimere questo spirito sedizioso, si fossero chiamate in ajuto forze straniere, una tal cosa avrebbe posto in sospetto tutta la nazione, irata già troppo dall' eccessiva potenza che possedevano i Francesi in quel regno, e sospettosa di tutti i loro disegni. Nel tumulto che ciò poteva cagionare, ben lungi dal giungere a sterminar la dottrina protestante, non sarebbe stato poco se l' intera fabbrica dell' antica Chiesa non fosse crollata, o rovinata a terra da' fondamenti. Nondimeno queste rimostranze dettate dalla prudenza non fecero alcuna impressione nell' animo dei fratelli della Regina reggente. Costanti in tutte le loro risoluzioni, insisterono

1559 perchè il loro consiglio fosse interamente e con tutto il rigore eseguito. Maria, appassionata per gl' interessi di Francia, e disposta in qualunque occasione a sacrificare le sue proprie opinioni alle inclinazioni de' suoi fratelli, preparavasi ad eseguire con cieca sommissione i loro comandi 1, e contro la sua prudenza, e contro tutte le regole della sana politica, divenne istrumento di quelle turbolenze civili nella Scozia, le quali andarono a terminare colla rovina della potenza di Francia, e della religione cattolica in quel regno.

Dal tempo della controversia della Regina per la reggenza col duca di Chatelherault, il clero cattolico, sotto la direzione dell' arcivescovo di S. Andrea, si era opposto a tutti i disegni di lei. Il primo passo, che ella fece per eseguir il suo nuovo disegno fu il riacquistare il loro favore; nè bisognò molta fatica a fare quella riconciliazione. Gli ecclesiastici, separati dal restante degli uomini in virtù della legge del celibato, e stretti fra loro colla più sacra e più intima unione, erano stati avvezzi in ogni secolo a

1 Melv. 48. - *Mem, de Castlenau. ap.* Jebb. Vol. 2, 446.

sagrificare tutte le particolari e private passioni alla dignità ed all'interesse del loro Ordine. Compiacendosi in tale occasione nella speranza di trionfare sopra una fazione il cui accrescimento di potenza avevano per lungo tempo temuto, ed animati dalla speranza di ristabilire la loro decadente grandezza sopra una più salda base, cancellarono nel tempo stesso la memoria delle passate ingiurie, e si volsero a secondare la Regina in tutti i tentativi che far volesse per arrestare il progresso della riforma. La Regina, assicurata della loro assistenza, approvò scopertamente i decreti del Concilio, in virtù de' quali furono condannati i principii de' riformatori, e nel tempo medesimo fece pubblicare un bando nel quale ingiunse a tutti di celebrare la prossima festività della Pasqua secondo il rituale romano.

1559

Siccome era impossibile che le intenzioni della Regina rimanessero più lungamente occultate, così i protestanti, i quali vedevano avvicinarsi il pericolo, si valsero, per allontanarlo, del conte di Glencairn, e del cavaliere Ugo Campbell di Loudon, i quali si dolessero con lei di questo cambiamento, e del rigore che nè i loro passati servizii avevano meritato, nè le replicate promesse di

1559 lei davano loro motivo alcuno di temere. Essa, senza alcuna dissimulazione o apologìa, confessò loro la risoluzione che aveva presa di estirpare dal regno la religione riformata; e, insistendo que' personaggi sulle antiche sue promesse con un' ardita ma rispettosa franchezza, talmente si dimenticò ella della sua solita moderazione, che profferì un sentimento, cui (per quanto le persone di regia condizione possano averlo in cuore) la prudenza dovrebbe insegnar sempre a nascondere più che è possibile. » Le promesse de' principi, diss' ella, non debbono essere con troppa premura rammentate, e non se ne debbe esigere l' esecuzione, se non nel caso che siano confacenti a' loro interessi ».

Lo sdegno, che trasse di bocca alla Regina questa sconsiderata espressione fu un nonnulla a paragone di quello onde fu commossa nel sentire, che il pubblico esercizio della religione riformata s'era introdotto nella città di Perth. Tutto in un tempo si cavò allora la maschera, e ordinò che tutti i predicatori protestanti fossero citati a comparire alla corte di giustizia, che doveva tenersi a Stirling il 10 di maggio. I protestanti, che, dopo la loro unione, cominciarono a distin-

guersi allora col nome di *Congregazione*, 1559
furono scossi ma non già intimoriti da questo pericolo, e risolverono immantinente di non abbandonar quelli, ai quali si credevano debitori della cognizione della verità. Prevaleva allora nella Scozia, rispetto ai processi criminali, un costume introdotto da prima per mezzo delle istituzioni del vassallaggio e delle consorterie, e tollerato dopo per la debolezza del governo: qualunque persona accusata d'un delitto era accompagnata al luogo, dove doveva farsi il processo, da un seguito d'amici e di aderenti a tale effetto adunati insieme da ogni canto del regno. Autorizzati da questo antico costume, i riformatori adunaronsi in gran numero per accompagnare i loro pastori a Stirling. Temeva la Regina l'avvicinamento di così gran moltitudine, benchè disarmata, e, per impedire che si avanzasse, dette la facoltà a Giovanni Erskine di Dun, uomo di gran credito presso la fazione di promettere, in nome di lei, che ella non sarebbe andata avanti nel designato processo, a condizione che i predicatori ed il loro seguito non si accostassero a Stirling. Erskine, credendo all'apparente sincerità della Regina, la servì con tutto lo zelo: ed i protestanti,

1559 alieni dal venire ad alcun atto violento ascoltarono con piacere una sì pacifica proposizione. I predicatori con pochi capi della setta restarono a Perth: quelli che si erano congregati da differenti parti del regno, si dispersero, e si ritirarono alle loro case.

Ma, non ostante questa solenne promessa, la Regina il 10 di maggio chiamò ad esame quelle persone che erano stato citate, e, non comparendo esse, si fece luogo al rigore della giustizia, e furono condannate come contumaci. Mediante tale artifizio la Regina perdè la stima e la confidenza di tutta la nazione. I protestanti, irritati dal pericolo che li minacciava, si prepararono ad una vigorosa difesa. Erskine, sdegnoso di essere stato l' istrumento d' ingannare i suoi proprii compagni, se ne partì subito da Stirling, e, portandosi a Perth, accese maggiormente lo zelo de' suoi, rappresentando loro l' ostinata risoluzione presa dalla Regina di opprimere la loro religione.

L' eloquenza popolare di Knox secondò efficacemente le rappresentanze di lui: essendo stato egli condotto in Francia prigioniere insieme con gli altri presi nel ca-

stello di S. Andrea, se ne scappò tosto 1559 da quel paese; ed, abitando ora in Inghilterra, ed ora in Scozia, era stato alla fine cacciato da ambidue i regni dal clero cattolico, ed obbligato a ritirarsi a Ginevra. Di là fu richiamato nella Scozia da' capi de' protestanti, e, per condiscendere alle loro istanze, si mosse per tornare alla sua patria, dove giunse pochi giorni avanti il processo che far dovevasi a Stirling. Portossi tosto in tutta fretta a Perth per aver parte co' suoi fratelli nel comun pericolo, e per ajutarli a promuovere la causa comune. Mentre gli spiriti erano nel fermento cagionato dalla perfidia della Regina e dal loro proprio pericolo, montò in pulpito, e, con una veemente aringa contro la pretesa idolatria, accese nel popolo una fierissima rabbia. Il fervore di un prete, il quale immediatamente dopo il sermone di Knox si preparava a celebrare la messa, e cominciava ad ornare l' altare per tale effetto, li precipitò incontanente a sfogare il loro furore. Con tumultuaria, ma irresistibile violenza si avventarono alle chiese di quella città, rovesciarono gli altari, sfregiarono le pitture, stritolarono le sacre immagini, e,

1559 volgendo quindi il loro impeto contro i monasteri, spianarono quasi al pari del suolo que' sontuosi edifizii. Questa impetuosa sollevazione, la quale non fu effetto d' alcuno disegno, o di una previa deliberazione, disapprovata da' predicatori riformati, e pubblicamente biasimata dalle persone che avevano maggior credito ed autorità fra di loro, debbe essere riguardata come un mero accidentale sfogo della rabbia del popolo 1.

Ma tali procedimenti comparvero alla Regina stessa in aspetto assai differente. I protestanti, oltre un manifesto disprezzo per la sua autorità, avevano violato tutto ciò che nella religione ella stimava venerabile e sagrosanto, e per ambidue questi riguardi risolvè di prendere la più severa vendetta contro tutta la loro fazione. Aveva di già fatto venire a Stirling le milizie che erano al soldo di Francia: con queste, e con quelle forze scozzesi, che potè in fretta adunare, marciò alla volta di Perth colla speranza di sorprendervi i capi dei protestanti prima che potessero unire insieme i loro seguaci, cui essi, fidando nelle poco sincere sue promes-

1 Knox, *Hist.* 127, 128.

se, si erano sconsigliatamente indotti a licenziare. Però fu tosto recata la nuova a Perth di questi preparativi, e di queste minacce della Regina. I protestanti vollero placarla con ricorrere a lei, ed alle persone che avevano maggior credito nella sua corte; ma, trovandola inesorabile, presero con grande impegno il partito di difendersi. I loro aderenti, animati da zelo di religione, concorsero in sì gran numero a Perth, che non solamente assicurarono la città dal pericolo, ma in capo a pochi giorni furono in istato di uscire in campo, e resistere alla Regina, la quale si avanzava con un esercito forte di settemila uomini.

1559

Nessuna però delle due fazioni voleva dare l' attacco. La Regina temeva l' esito di una battaglia con persone, che il fervore della religione rendeva superiori a qualunque timore o pericolo. I protestanti miravano con dispiacere il conte d' Argyll, il priore di S. Andrea, ed alcuni altri ragguardevoli personaggi della loro setta aderenti ancora alla Regina; e, privi del loro ajuto e consiglio, sfuggivano una battaglia, il cattivo successo della quale poteva cagionar la rovina della loro fazione. La speranza d'una conciliazione era per queste ragioni molto grata ad am-

1559 bedue le parti: sembra che Argyll ed il priore, i quali erano i commissarii della Regina per maneggiare il trattato, sinceramente desiderassero di rimettere in pace le parti litiganti; ed il conte di Glencairn, giungendo inaspettatamente con poderoso rinforzo alla Congregazione, accrebbe il desiderio della Regina per la pace. Quindi fu conchiuso il trattato, in cui si stipulò, che ambidue gli eserciti fossero licenziati, e che fossero aperte alla Regina le porte di Perth: che si concedesse l'impunità agli abitanti, e a tutti gli altri, i quali avevano avuto parte nell'ultima sollevazione; che non si lasciasse in Perth alcuna guarnigione francese; che nessun soldato francese si accostasse alla distanza di tre miglia a quella piazza, e che immediatamente si convocasse un Parlamento per comporre qualunque differenza che potesse ancora rimanere [1].

I capi della Congregazione, diffidando della sincerità della Regina, e conoscendo che queste cessioni, le quali non venivano da inclinazione, ma eranle estorte dalla necessità de' suoi affari, non potevano mantenersi lungo tempo in vigore, entrarono fra

1 Keith, 89.

loro in una nuova associazione, mercè cui si obbligarono, alla prima rottura del presente trattato, o alla minima apparenza di pericolo per la loro religione, di unire insieme i loro seguaci, e prendere le armi in difesa di quella, che essi giudicavano causa di Dio e della Patria 1.

1559
29
mag.

E la Regina mostrò colla sua condotta, che queste precauzioni non procedevano da un male fondato, o non necessario timore. Licenziate appena le milizie protestanti, ella violò ogni articolo del trattato. Introdusse truppe francesi in Perth, condannò alcuni abitanti a pagare un' ammenda, altri ne mandò in esilio, levò di carica i magistrati, e, nel ritirarsi che fece a Stirling, vi lasciò un presidio di seicento uomini, con ordine di non permettere alcun altro esercizio di religione che non fosse la cattolica romana. La situazione di Perth (piazza allora molto forte, e la più propria di qualunque altra del regno per una guarnigione) pare che inducesse la Regina a questa risoluzione, cercando di colorirla col pretesto, che quel corpo d'uomini lasciato a Perth era composto in

1 Knox, 138.

1559 teramente di nazionali scozzesi, sebbene mantenuti a soldo dal Re di Francia.

Il disegno della Regina cominciò a poco a poco a mostrarsi: videsi allora chiaramente, che non solo la religione, ma la libertà ancora del regno erano minacciate, e che le truppe francesi dovevano servire d'istrumento per soggiogare gli Scozzesi, e metter loro il giogo sul collo. Per quanto bellicoso fosse allora il genio degli Scozzesi, la povertà del paese non permetteva il tenere per lungo tempo i loro eserciti in arme, ed anche un piccolo corpo di milizie regolari poteva riuscire formidabile alla nazione, quantunque all'uopo gli Scozzesi fossero tutti soldati. Ma noi non possiamo con alcuna certezza determinare qual numero di Francesi fosse allora nella Scozia, ed in qual tempo, e sotto qual pretesto vi tornassero dopo essere usciti dal regno nel 1550. Gli storici contemporanei sogliono essere poco giudiziosi nella scelta delle circostanze che trasmettono ai posteri, e lasciano i secoli avvenire affatto all'oscuro rispetto alle materie più necessarie a sapersi e più importanti. Si può nondimeno congetturare da alcuni passi di Bucanano, che i Francesi e gli Scozzesi al soldo di Francia montassero almeno a tremila uomini sotto il

comando di M. d' Oysel, tutto devoto della 1559
casa di Guisa a cui doveva il proprio innalzamento, e che crebbero ben presto ad un numero molto più formidabile.

La Regina, incoraggiata dall' avere al suo comando un corpo sì considerabile di truppe ben disciplinate, e stimolata da' violenti consigli di M. d' Oysel, aveva osato, come osservammo, violare il trattato di Perth; e, con quella condotta, gettò un'altra volta la nazione nelle più pericolose turbolenze. Il conte d' Argyll, ed il priore di S. Andrea abbandonarono tosto una corte, in cui pareva che non si avesse più rispetto per la fede, nè per l' onore. I baroni delle contee circonvicine corsero a loro; i predicatori incitarono il popolo a prendere le armi, e, dovunque andavano, le stesse azioni violente che il caso aveva cagionate a Perth, erano incoraggiate da ragioni politiche. Si scatenò la rabbia della moltitudine, e le chiese ed i monasteri furono le vittime del suo zelo.

Per trattenere il loro impeto, la Regina, senza perdere un momento, fece uscire in campo le sue soldatesche; ma lo zelo della Congregazione prevenne un' altra volta la sua vigilanza e la sua attività. In quel seco-

1559 lo bellicoso, in cui tutti gli uomini erano avvezzati alle armi, e nel minimo sospetto di pericolo erano pronti ad impugnarle, i capi de' protestanti non trovarono alcuna difficoltà a mettere in piedi un esercito. Sebbene partissero da S. Andrea con un piccolo seguito di cento cavalli, pure, correndosi in folla alle loro bandiere da tutti gli angoli de' paesi pei quali passarono prima di arrivare a Falkland (villaggio solamente dieci miglia distante), erano già in istato d'affrontar la Regina con forze superiori alle sue 1.

Sbigottita la Regina all'avvicinarsi di un corpo sì formidabile, le cui mosse erano dai capi in tal maniera dirette, che ne facevano comparire più grande il numero, ricorse di nuovo ad un trattato d'accomodamento. Conosceva però che lo zelo per la conservazione della religione protestante, il quale aveva da prima stimolati i capi della Congregazione a prendere le armi, non era il solo oggetto che allora avevano in vista. Erano essi animati dal più ardente amore della libertà civile, la quale concepivano essere in pericolo imminente a cagione degli attentati delle milizie francesi; e queste due passioni,

---

1 Knox, 141.

mescolate insieme, prestavano una reciproca forza l'una all'altra. L'amore ardentissimo della libertà accompagnava la religione protestante in tutti i suoi progressi; e, dovunque era abbracciata, risvegliava uno spirito indipendente, che rendeva gli uomini attenti ai proprii privilegi come sudditi, e gelosi delle usurpazioni de' loro Sovrani. Knox, e gli altri predicatori della riforma ispiravano tali sentimenti intorno al governo negli animi de' loro ascoltanti; ed i baroni scozzesi, naturalmente liberi ed arditi, erano incoraggiati a sostenere i proprii diritti con maggior franchezza ed ardire. In vece di obbedire alla Regina reggente, la quale aveva ordinato loro che deponessero le armi, domandarono, non solamente che si risarcissero i danni fatti alla loro religione, ma richiesero come un preliminare per mettere in pacifico stato la nazione ed assicurare le sue immunità, che immediatamente si cacciassero fuori di Scozia i soldati francesi. Non era in potere della Regina l'accordare una domanda di sì grande importanza senza il consenso del Re di Francia; e, siccome vi voleva qualche tempo per ottenerlo, essa sperava di ricevere frattanto dalla Francia un rinforzo tale, che potesse assicurare l'adem-

1559

1559 pimento di quel disegno, che ben due volte con forze ineguali aveva tentato di eseguire.

13 giu. Accordò frattanto un armistizio per otto dì, e, prima che questi spirassero, si obbligò a far passare le truppe francesi sulla sponda meridionale del Forth, e a mandar commissarii a S. Andrea, i quali procurassero di dar sesto a tutte le differenze. Sperando ella per mezzo delle truppe francesi di tenere in soggezione i protestanti nelle contee meridionali, il primo articolo del trattato fu puntualmente eseguito: l'altro, essendovi stato posto puramente per tenere a bada la Congregazione, fu ben presto dimenticato.

La Regina perdè, a cagione di questi esempii, tutta la stima presso i suoi avversarii, i quali, non vedendo altro mezzo per provvedere alla propria sicurezza, presero di nuovo le armi con maggior risentimento, e con disegni più vasti e più arditi. L'allontanamento delle truppe francesi aveva lasciato a' protestanti aperto tutto il paese fra il Forth e il Tay. Gli abitanti di Perth, restando eglino soli soggetti all' insolenza ed alle estorsioni del presidio che la Regina vi aveva lasciato, implorarono in loro soccorso l'ajuto della Congregazione. Marciarono i protestanti a quella volta, ed, avendo inu-

tilmente richiesto alla Regina, che lasciasse vôta di soldati la città, secondo le condizioni del primo trattato, si prepararono ad assediarla. La Regina si valse del conte d' Huntly, e di Lord Erskine per distoglierli da quella impresa. Ma i soliti suoi artifizii allora non le giovarono punto: essendo stati replicati così spesso non potevano più ingannare; epperò i protestanti, senza porgere orecchio alle sue esibizioni, continuarono l' assedio, e ben presto obbligarono la guarnigione a capitolare.

1559

Dopo la perdita di Perth, la Regina procurò d' impadronirsi di Stirling, luogo forte, e di grandissima importanza, perchè dominava l' unico ponte che fosse sul Forth. Ma i capi della Congregazione, avvertiti del suo disegno, ne prevennero l' esecuzione, marciando in fretta alla volta di Stirling con parte delle loro milizie. Gli abitanti, partigiani zelanti della riforma, spalancarono loro le porte della città, indi si avanzarono con la stessa rapidità verso Edimburgo, che al loro avvicinarsi fu precipitosamente abbandonato dalla Regina, ritiratasi a Dumbar.

Ovunque giungeva, l' esercito protestante accendeva o dilatava lo zelo della riforma; ed i maggiori eccessi di violenza si commet-

1559 tevano sulle chiese, e su i monasterii. Le prime furono spogliate di tutti gli ornamenti che si riguardavano come sagri, ed i secondi furono rovinati. In una sì gran distanza di tempo ci sentiamo portati a condannare il furioso zelo de' riformatori, e compiangiamo il rovesciamento di tante superbe fabbriche, monumenti della magnificenza de' nostri antichi, e nobilissimi ornamenti del regno. Ma nella violenza d'una riforma promossa in opposizione all' autorità delle leggi, alcune irregolarità erano inevitabili.

In mezzo però a questi disordini, merita d'essere osservata una circostanza, che fa notare la condotta e la umanità de' capi della Congregazione. Tennero essi talmente in freno la rabbia de' loro seguaci, e riuscì loro di moderarne sì fattamente il fervido zelo, che pochi cattolici romani furono esposti a qualche insulto personale, e neppur uno fu ucciso 1.

Dalla facilità con cui si effettuarono queste grandi rivoluzioni, si scorge nel tempo stesso con quanta violenza il torrente del favor nazionale correva a sostenere la riforma. Non più di trecento uomini uscirono fuori

1 Lesly, 231.

di Perth sotto il conte d'Argyll, e il priore 1559
di S. Andrea 1. Con questo piccolo corpo si avanzarono, ma, dovunque arrivavano, il popolo si univa in folla ad essi; il loro esercito di rado era in minor numero di cinquemila uomini; si aprivano loro le porte di tutte le città per riceverli, e, senza scaricare neppure un colpo, si rendettero padroni della capitale del regno.

Questo rapido e maraviglioso successo sembra che incoraggiasse i riformatori ad ampliare i loro disegni e le loro pretensioni. Non contenti della prima domanda, che si tollerasse la loro religione, aspirarono allora scopertamente a stabilire la dottrina protestante sulle rovine della cattolica. A tal fine determinarono di fissare la loro residenza a Edimburgo; e per ordine loro Knox ed alcuni altri predicatori, prendendo possesso de' pulpiti abbandonati dall' atterrito clero cattolico, declamarono contro il cattolicismo con uno zelo sì fervoroso, che non poteva a meno di guadagnare al loro partito un gran numero di proseliti.

Frattanto la Regina, la quale aveva prudentemente lasciato libero il corso all' irresi-

1. Keith, 94.

1559 stibil torrente, osservava con piacere che già cominciava a calmarsi il suo impeto. I capi della Congregazione erano stati in arme più di due mesi, ed, a cagione delle spese d'una campagna prolungata più dell'ordinario, avevano consumato tutto il denaro, che un paese non abbondante di ricchezze poteva somministrare. Il popolo fu abbagliato dal suo felice successo; e, conchiudendo che l'opera era già compiuta, ciascuno ritirossi a casa propria. Pochi solamente de' più zelanti e ricchi baroni restarono in Edimburgo co' loro predicatori. Siccome è facile nelle guerre civili il tener delle corrispondenze segrete, tutto ciò che si faceva a Edimburgo si sapeva tosto a Dumbar; e la Regina, regolando la sua condotta a seconda della situazione de' suoi avversarii, li teneva artificiosamente a bada colla speranza di un vicino trattato, mentre nel tempo stesso per via di studiate dilazioni tanto indugiava ogni deliberazione, che da ultimo la fazione si ridusse a picciolissimo numero, e come se già si fosse stabilita la pace, trascurava affatto la militar disciplina. La Regina, la quale aspettava una tale occasione, si avanzò inaspettatamente di notte tempo col grosso del suo esercito, e mostrandosi di-

nanzi Edimburgo, mise questa città nell' e- 1559
strema costernazione. I protestanti, indeboliti per l' imprudente dispersione de' loro seguaci, non ebbero il coraggio di farsi incontro alle truppe francesi in campo aperto, e non erano neppure in istato di difendere contro i loro assalti una città mal fortificata. Non volendo però abbandonare i cittadini alla discrezione della Regina, procurarono, col far fronte all' esercito nemico, di guadagnar tempo per raccogliere i proprii alleati. Ma la Regina, a dispetto di tutta la loro resistenza, si sarebbe a forza fatto strada alla città, se l' opportuna conclusione d' una tregua non le avesse procurato l' ingresso senza spargimento di sangue.

Lo stato pericoloso, in cui si trovava, indusse la Congregazione a porgere orecchio a qualche trattato di pace; e, siccome la Regina aspettava di giorno in giorno l' arrivo d' un rinforzo considerabile dalla Francia, e sperava grandi vantaggi da un armistizio, vi accondiscese a condizioni uguali per una parte e per l' altra. Insieme con una sospensione d' ostilità dai 24 di luglio sino al 10 di gennajo, si stipulò in questo trattato, che, da una parte, i protestanti aprirebbero le porte d' Edimburgo la mattina seguente alla Re-

1559 gina reggente, rimarrebbero nella dovuta soggezione al suo governo, si asterrebbero in avvenire da ogni violazione delle case religiose e non impedirebbero il clero cattolico o nella esecuzione delle sue funzioni, o nel godimento de' suoi benefizii. Dall' altra parte, la Regina si obbligò a non molestare i predicatori, o i settatori della religione protestante, a non tollerare altra forma di culto in Edimburgo, se non la riformata, e a permetterne il libero e pubblico esercizio per tutto il regno. La Regina, con queste liberali concessioni in favore della loro religione, sperava di addolcire i protestanti, e, col condiscendere alla loro passione favorita, di renderli più corrivi su gli altri articoli, particolarmente riguardo all' espulsione delle truppe francesi dalla Scozia. L' ansietà, che diede a conoscere la Regina, di ritenere questo corpo d' uomini fu cagione che si riguardassero sempre come l' oggetto d' una gelosia e di un' avversione nazionale. Fu fatta perciò nuova istanza, e con maggior premura di prima, affinchè si cacciassero fuori del regno le truppe straniere; ma la Regina, profittando della debolezza in cui si trovava la parte contraria, eluse la domanda, ed altro non volle concedere, fuorchè di non introdurre in Edimburgo presidio francese.

Lo stato infelicissimo degli affari impose 1559 alla Congregazione la necessità di contentarsi a tai patti dei quali per altro non poteva essere soddisfatta. Tutti poi i timori, che avevano conceputo gli Scozzesi dal ritenersi le milizie francesi nel regno, furono abbastanza giustificati nel tempo delle ultime sollevazioni. Una piccola parte di que'soldati, tenuti a perpetuo soldo e fatti formidabili dalla disciplina regolare, frenò i progressi d'un popolo guerriero ed animato dallo zelo della religione e della libertà. Una picciolissima aggiunta, che si fosse fatta al loro numero (e si aspettava di giorno in giorno), poteva riuscir rovinosa alla pubblica libertà; e la Scozia poteva essere esposta al pericolo d'essere ridotta, di un regno indipendente ch'essa era, alla vile condizione d'una provincia soggetta all'impero di un possente alleato.

Per ovviare a questa imminente sciagura, il duca di Chatelherault, ed il conte d'Huntly, immediatamente dopo aver conchiuso la tregua, domandarono un abboccamento coi capi della Congregazione. Questi due nobili signori, i più potenti che fossero allora nella Scozia, erano i capi della fazione che favoriva l'antica Chiesa. Avevano essi seguito la

1559 Regina nelle ultime sollevazioni; ed, avendo l'opportunità di osservare più da vicino la pericolosa inclinazione de' suoi ministri, l'abborrimento ch'essi avevano al giogo cui stavasi preparando alla loro patria, superò tutte le altre considerazioni, e li fece risolvere di mettere a pericolo la religione che professavano, piuttosto che porgere ajuto all'esecuzione de' perniciosi disegni macchinati dalla Regina. Andarono ancora più avanti, e promisero ad Argyll, a Glencairn e al priore di S. Andrea, destinati ad abboccarsi con essi, che, se la Regina con la solita sua mala fede violasse alcun articolo del trattato di tregua, o ricusasse di licenziare le milizie francesi e di soddisfare a' desiderii di tutta la nazione, essi allora si sarebbero uniti co' loro compatriotti per costringerla a prendere quelle risoluzioni che la pubblica salvezza, e la conservazione delle loro immunità rendessero necessarie 1.

Verso questo tempo morì Enrico II re di Francia, nel tempo appunto in cui adottava un sistema il quale avrebbe probabilmente restituita l'unione e la tranquillità al regno di Scozia 2. Sulla fine del suo governo,

---

1 Knox, 154.
2 Melvil, 49.

i principi di Lorena cominciavano visibilmente a cadere dal goduto favore, ed il contestabile Montmorency, coll'ajuto della duchessa di Valentinois, ricuperò sullo spirito del suo padrone quell'ascendente, che la sua grande esperienza, ed i suoi fedeli, quantunque sovente sfortunati servizii, sembravano giustamente meritare. Quel prudente ministro attribuì le sollevazioni della Scozia interamente al duca di Guisa, e al cardinale di Lorena, i violenti e perniciosi consigli dei quali non potevano fare a meno di trasportare di là da' confini della moderazione uomini invasati da quella gelosia che è inseparabile dall' amore della libertà civile, o infiammati da quell' ardore che accompagna lo zelo di religione. Ed, a convincere Enrico che egli non apponeva a suoi rivali alcuna accusa che fosse priva di fondamento, ottenne che si spedisse nella Scozia Melvil [1], gentiluomo di quel paese, con incumbenza d'osservare gli andamenti tanto della Reggente quanto de' nemici di lei; ed il Re si propose di regolarsi in avvenire secondo le relazioni di quell' Inviato.

1559

Se alla storia fossero concedute queste in-

---

1 L' Autore delle memorie.

1559 vestigazioni, sarebbe assai piacevole cosa il ricercare qual diversa direzione avrebbe potuto ricevere da questa risoluzione lo spirito nazionale, e qual esito differente avrebbero dato a' disordini pubblici le relazioni di Melvil, le quali avrebbero messo in un lume più favorevole la condotta dei malcontenti. Forse, con un trattamento più dolce e con una politica più accorta, potevasi arrestare il progresso della riforma, e la Scozia ridursi a dipendere dalla Francia. Forse, coll'impadronirsi i Francesi d'un paese che apriva loro la streda dell'Inghilterra, e sotto pretesto di sostenere il diritto di Maria alla Corona, avrebbero potuto ristabilire la religione cattolica, e distruggere i privilegi e l'immunità che godeva quel regno. Ma, in un campo sì vasto di fantasia e di congettura, non bisogna che lo storico vada troppo spaziando; l'unico suo particolare ufizio si è il riferire i fatti seguiti realmente, e lo spiegarne le vere cagioni e gli effetti.

La tragica ed immatura morte del monarca di Francia fece svanire tutte le moderate risoluzioni che si prendevano per pacificare la Scozia. Il duca di Guisa, ed il Cardinale suo fratello, nell'inalzamento di Francesco II, principe privo d'ingegno e di esperien-

za, tirarono a se quasi tutta la direzione degli affari di Francia. Messi così appresso al trono pel matrimonio della Regina di Scozia loro nipote col giovane Re, mancava loro pochissimo della dignità regia, e nulla della regia autorità. Questa potenza non restò lungo tempo oziosa nelle loro mani. Gli stessi vasti disegni, che avevano concepiti nel passato governo, furono di nuovo riassunti, e, possedendo essi al presente un'autorità sì ampia, erano in istato di metterli in esecuzione con maggior vigore, e con maggiore probabilità di buon successo. Riguardarono con infinito rincrescimento i progressi della religione protestante nella Scozia, e, conoscendo che ella formava un ostacolo insuperabile a' loro disegni, misero tutto in opera ad impedire che acquistasse nuove forze. Fecero a tale effetto i loro preparativi con ogni possibil prestezza, ed incoraggiarono la Regina reggente loro sorella, facendole sperare in breve l'arrivo d'un esercito sì poderoso, che lo zelo de' loro avversarii, sebbene disperato, non si sarebbe arrischiato di fargli fronte.

1559

Però i lordi della Congregazione erano informati dei violenti consigli che prevalevano nella corte di Francia dopo la morte di

1559 Enrico, ed ebbero tutta la premura di provedere al pericolo che li minacciava da quella parte. Il buon successo della loro fazione, come ancora la loro salvezza personale dipendeva interamente dalla concordia e dal vigore delle deliberazioni che si dovevano prendere: procurarono perciò di non dividersi, ed anzi d'unirsi con un vincolo più stretto di confederazione, e di scambievole difesa. Due persone concorsero in questa nuova associazione, le quali ne accrebbero molto la riputazione e la forza: queste furono il duca di Chatelherault, ed il conte d'Arran suo figliuolo maggiore. Questo giovane, essendo stato alcuni anni in Francia dove comandava le guardie scozzesi, si era imbevuto delle opinioni protestanti riguardo alla religione. Stimolato dal fuoco della gioventù, e dallo zelo di un nuovo proselita, si era lasciato uscir di bocca certi sentimenti riguardo ai punti controversi, che non si confacevano col carattere di una corte intenta in quel tempo all'estinzione della religione protestante, e che praticava a tale uopo i più grandi rigori. La Chiesa puniva con severi castighi tutti quelli che erano sospetti d'eresia. Furono eretti tribunali in diverse parti della Francia che prendessero cognizione di

questo delitto, e, mediante le loro sentenze, 1559
molte persone di distinzione furono condannate alle fiamme.

Ma, per inspirare un terrore più universale, i Principi di Lorena risolverono di scegliere pel sacrifizio una persona, la cui caduta potesse convincere tutte le classi che nè lo splendore della nascita, nè l'eminenza del posto potevano esimere dal castigo coloro che fossero rei di questo imperdonabil delitto. Il conte d'Arran fu la persona destinata ad essere l'infelice vittima [1]. Siccome egli era congiunto in parentela ad un trono, ed erede presuntivo d'un altro; siccome occupava il primo posto fra la nobiltà del suo paese, e godeva una carica onorevole in Francia, così la sua condanna doveva fare necessariamente la desiderata impressione su tutto il regno. Ma, essendosi il cardinale di Lorena lasciato scappar di bocca alcune espressioni, che fecero sospettare al conte d'Arran il disegno, questi scansò il colpo preparatogli con una fuga opportuna. Lo sdegno, lo zelo, il risentimento, tutto lo stimolò a vendicarsi di tali suoi persecutori, e nemici della religione ch'ei professava; e, nel passar che fe-

1 Thuan, lib. 24, p. 462, ediz. di Francof.

1559 ce per l'Inghilterra ritornandosene alla sua Patria, Elisabetta a forza di speranze e di promesse infiammò quelle passioni, e lo rimandò in Iscozia animato dall'istessa implacabile avversione alla Francia, da cui eran compresi già molti de' suoi compatriotti. Comunicò prontamente questi sentimenti al duca di Chatelherault suo padre, il quale era già disgustatissimo delle risoluzioni che si prendevano nella Scozia; e, siccome era destino di quel nobile Signore l'esser governato in tutte le congiunture da quelli che gli stavano attorno, così sofferse d'essere allora staccato dalla Regina reggente, e, unitosi alla Congregazione, fu d'allora in poi considerato come il capo della setta protestante.

Rispetto a lui, questo nome altro non era se non se un mero titolo d'onore; ma Stewart, priore di S. Andrea, era veramente colui che muoveva, e faceva agire l'intero corpo de' protestanti, presso i quali possedeva una confidenza illimitata, dovuta alla generosa sua aderenza ai loro interessi, ed alle sue eccellenti qualità. Egli era figliuolo naturale di Giacomo V, a cui lo avea partorito una figliuola di lord Erskine; e, poichè quel Monarca, dedito all' amore, aveva lasciato molti altri bastardi a carico

della Corona, tutti furono destinati alla Chiesa, dove potevano ottenere uficii di dignità, e d'una sussistenza onorevole. In conseguenza di questa risoluzione, il priorato di S. Andrea era stato conferito a Giacomo, ma egli, incontratosi in un tempo sì pieno d'intrighi e di affari, si disgustò ben presto dell'ozio e del ritiro della vita monastica; il suo genio, fatto per grandi imprese, l'obbligò ad uscirne, e rappresentare una delle prime parti in un pubblico e luminoso teatro. La scena, in cui fece la sua comparsa, richiedeva molteplice ingegno: la virtù militare, e il discernimento politico erano qualità ugualmente necessarie per rendersi illustre; e queste egli possedeva in grado eminente. Ad un coraggio personale, conosciuto universalmente, aggiungeva una gran perizia nell'arte della guerra, e, in tutte le sue spedizioni, le sue armi furono coronate da felice successo. La sua sagacità e penetrazione negli affari civili lo rendettero capace, in mezzo al vacillamento ed alla turbolenza delle fazioni, di tenere una felice condotta; ed il suo ardore in difesa della riforma, insieme colla probità, ed anche austerità de' suoi costumi, gli assicurarono la riputazione di essere sinceramente affezionato alla religione, senza di

1559

1559 che era impossibile in quel secolo acquistar credito presso gli uomini.

Non senza ragione temeva la Regina l'inimicizia di un uomo così capace d'opporsi ai suoi disegni; e, non essendole riuscito con tutta la sua destrezza di mettere minimamente in dubbio la fedeltà di lui verso i suoi alleati, procurò di diminuirne il credito, e sparger fra loro i semi della gelosia e della diffidenza, insinuando che l'ambizione del Priore nudrisse disegni superiori alla condizione di suddito, e ch'egli aspirasse a null'altro che alla Corona.

Però, un'accusa così improbabile trovò pochissima fede. Qualunque pensiero di questo genere si voglia pretendere avergli potuto inspirare in qualche tempo posteriore un inaspettato successo, ed il suo innalzamento alla dignità più sublime del regno, egli è certo, che, nelle circostanze d'allora, egli non poteva formare un sì vasto disegno. Il detronizzare una Regina, erede in retta linea d'un'antica razza di monarchi, la quale non era rea di alcun'azione, per cui perder potesse la stima e l'affetto de' suoi sudditi, e che poteva impiegare in difesa de' suoi diritti le forze di un regno più potente anche del proprio, per sostituire in luogo di lei una

persona cui la illegittima nascita, secondo il 1559
costume delle più culte nazioni, rendeva incapace di qualunque eredità tanto pubblica che privata, era un disegno così chimerico, che la più stravagante ambizione avrebbe appena formato o concepito come possibile. La promessa ancora che il Priore fece a Melvil di risedere continuamente in Francia, a condizione che si ristorassero i pubblici danni 1; la confidenza riposta in lui dal duca di Chatelherault, e dal suo figliuolo eredi presuntivi della Corona, ed il concorso di quasi tutti i nobili scozzesi nel promuovere quei disegni co' quali disgustò la corte di Francia, lo giustificano abbastanza da quegl' illegittimi e rei disegni, de' quali procurò allora la Regina di aggravarlo.

L'arrivo di mille soldati francesi compensò in qualche maniera la perdita sofferta dalla Regina nella ribellione del duca di Chatelherault. Fu ordinato a questi soldati di fortificare immediatamente Leith, nella qual piazza, a riguardo del suo comodo porto e della sua vicinanza ad Edimburgo in un paese fertile e ricco, la Regina risolvè di porre il quartiere principale per le sue milizie stra-

1 Melvil, 54.

1559 niere. La quale offensiva risoluzione riuscì anche più ingrata per la maniera con cui fu eseguita. I Francesi, per ridurre interamente la città sotto il loro comando, ne cacciarono una gran parte degli antichi abitanti, e, impossessandosi delle case per forza abbandonate, presentarono alla vista degli Scozzesi due oggetti ugualmente irritanti ed ingiuriosi: da una parte, una quantità de' loro concittadini cacciati violentemente dalle proprie abitazioni, ed erranti qua e là senza alcun domicilio certo; dall'altra, una colonia di forestieri, che venivano ad abitare colle loro mogli e figliuoli nel cuore della Scozia, crescendo in potere mediante i rinforzi che ricevevano giornalmente, e preparando scopertamente un giogo a cui, se lo spirito nazionale non faceva qualche pronto ed efficace opponimento, doveva tutto il regno per necessità soggettarsi.

I lordi della Congregazione riguardarono con gran rammarico questo passo ardito e decisivo fatto dalla Regina reggente, e si risolverono tosto a fare un generoso sforzo per salvare la loro religione e la loro libertà dall'imminente distruzione. Ma, per giustificare la loro condotta, e rovesciare addosso ai loro avversarii tutto il biasimo, pensarono

di mantenere l'esteriore apparenza de' riguardi e del rispetto verso i loro superiori, e di non ricorrere alle armi se non nel caso della più urgente e manifesta necessità. Con tale intenzione, convennero di mandare alla Reggente un memoriale, rappresentandole ne' termini più forti, quanto fossero essi mal soddisfatti delle misure ch'ella prendeva, e supplicandola ad acquietare i timori e le gelosie della nazione col desistere dal fortificar Leith. La Regina, veggendosi allora in circostanze vantaggiose, e renduta ardita dalla speranza di nuovi soccorsi, non volle porgere orecchio a domande sì contrarie a'suoi disegni, e fatte con quella ardita importunità, che è sì poco gradita da' principi.

1559

29 sett.

Le suggestioni de'suoi consiglieri francesi contribuirono, senza dubbio, moltissimo a distoglierla da qualunque idea di conciliazione. Siccome la Regina aveva in tutte le occasioni dimostrata una straordinaria deferenza alle opinioni de'suoi nazionali francesi, così i suoi fratelli, i quali sapevano che ella disapprovava nel suo cuore le violenti risoluzioni che essi andavan prendendo, ebbero l'avvertenza di metterle appresso persone tali, che, con le loro persuasive la indussero a fare molti passi, cui il suo libero giudizio

1559) avrebbe altamente condannati: e, siccome il buon successo de' principi di Lorena, nelle presenti circostanze, dipendeva interamente dalla fermezza della Regina, non si fidarono affatto de' loro agenti ordinarii, ma, per dar maggior peso a' loro consigli, chiamati in ajuto i ministri della religione, coll' autorità del loro sacro carattere, speravano efficacemente di fare abbracciare alla Sorella quel sistema di rigore, che essi avevano adottato 1. Con questo animo, ma sotto pretesto di confondere i protestanti colla perizia di sì abili maestri nelle dispute, destinarono varii teologi francesi a risedere nella Scozia. Capo di questi, e col carattere di Legato pontificio, era Pellevé vescovo d'Amiens, e dopo arcivescovo, e cardinale di Sens 2.

In mezzo allo strepito, ed al pericolo delle guerre civili, questi dottori ebbero poca occasione di far mostra della loro destrezza nell' uso delle armi teologiche, ma ben de-

---

1 Lesly, 215. - Castelnau, *ap. Jebb.*, vol. 2 446, 473.

2 Davila, - Brantome.

starono una grande avversione nel popolo 155
con una delle loro azioni. Persuasero alla Regina d' impadronirsi della chiesa di S. Giles in Edimburgo, la quale dopo l'ultima tregua era restata nelle mani de' protestanti; e, avendo con una nuova e solenne consacrazione purificato la fabbrica dalla polluzione con cui avealá contaminata il profano culto de' protestanti, vi ristabilirono i riti della Chiesa romana. Un tal fatto, aggiunto alla indifferenza, anzi al disprezzo, con cui la Regina ricevè le rimostranze de' lordi della Congregazione, fece loro conoscere, non solamente esser vano lo sperare alleviamento dall' oppressione, ma essere assolutamente necessario prendere le armi per la propria difesa.

Lo spirito ardente ed impetuoso della nazione, come ancora le riflessioni destate dalla politica gli spronarono a fare senza indugio tale ardito passo. Fino allora non era arrivata, se non una picciolissima parte delle truppe ausiliarie di Francia. Le fortificazioni di Leith, sebbene si avanzassero colla maggiore prestezza, non erano per anche compiute. In queste circostanze, i protestanti credevano che potesse riuscir loro di sorprendere la fazione della Regina,

1559 6 ott. e, con un colpo improvviso e decisivo impedire ogni futura strage e querela. Ripieni di questa speranza, si avanzarono a grandi giornate alla volta d' Edimburgo con numeroso esercito. Ma non era facile ingannare un nemico sì vigilante, com' era la Regina reggente. Ella, colla solita sua sagacità, aveva preveduto il pericolo, e preso l' unico opportuno partito per iscansarlo. In vece di uscire in campo contro nemici superiori di numero, e formidabili in una giornata di battaglia a cagione del fervido loro coraggio, ritirossi in Leith, e risolvè di aspettar con pazienza l'arrivo d'un nuovo rinforzo. Le fortificazioni di quella città, quantunque deboli ed imperfette, non temevano gli sforzi di un esercito sprovveduto d' artiglieria grossa, e di munizioni da guerra, ed affatto ignorante della maniera d'attaccare una piazza fortificata con più arte di quelle vecchie torri, erette per tutto il regno in difesa de' beni privati contro le scorrerie de' banditi.

E la Regina frattanto non trascurò di ricorrere a quelle arti, onde aveva sovente fatto uso per indebolire o dividere i suoi nemici. Per via di segrete sollecitazioni o pro-

messe fece vacillare la fedeltà, e rallentò 1559
l'ardore di alcuni; per mezzo di manifesti
rimproveri ed accuse screditò la reputazione,
e diminuì l'autorità di altri. I suoi emissarii
erano da per tutto in faccenda, e, non
ostante lo zelo della religione e della libertà
che animavano allora la nazione, sembra che
non si affaticassero inutilmente. Troviamo
che Knox verso quel tempo si lamenta moltissimo
del tiepido e languido spirito cominciatosi
a spandere fra i protestanti [1]. Ma se
il loro zelo si rallentò un poco, e sofferse
una momentanea intermissione, divampò
ben presto con nuovo vigore, e sollevossi ad
un segno, cui per l'addietro non era mai
giunto.

La Regina stessa porse a ciò occasione colla
risposta da lei data ad una nuova rimostranza,
che le fu fatta dai lordi della Congregazione.
Venuti costoro a Edimburgo, le
rappresentarono di nuovo i pericoli che sovrastavano
dal troppo numero delle milizie
francesi, dal fortificar Leith e da altri suoi
provvedimenti, i quali essi riconoscevano
distruttivi della pace e della libertà del regno;
ed in questa rappresentanza parlarono

1 Knox, 180.

1559 d'un tuono più franco, e confessarono più apertamente di prima la risoluzione che avevano presa di venire agli ultimi estremi per arrestare una soverchieria tanto pericolosa. Ad una rimostranza di questa natura, ed esposta con tanto ardire, la Regina replicò in termini non meno forti che chiari, dicendo: che ella non era obbligata di render conto a' lordi della Congregazione di alcuna parte della sua condotta; e, che non ostante qualunque loro rappresentanza, ella non avrebbe abbandonato quelle precauzioni che stimava necessarie, o licenziato que' soldati che trovava utili, o demolito una fortificazione che poteva riuscir vantaggiosa. Nel tempo stesso richiese loro, sotto pena d'esser dichiarati rei di tradimento, che licenziassero le soldatesche che avevano arruolate.

Tale altiero ed imperioso parlare parve duro alle orecchie de' nobili scozzesi, impazienti per carattere nazionale di ogni ombra d'ingiuria, assuefatti ed essere anche da' loro monarchi trattati con sommo rispetto, e sì possenti, per la forma aristrocatica del governo, da uguagliar sempre, e spesso ancora contrastar e infrenare la potenza del re. Conobbero l'ingiuria fatta a loro medesimi,

e si allarmarono a questa scoperta dichiara- 1559
zione delle intenzioni della Regina, nè restando allora se non un compenso da prendere, non mancò loro nè pubblico zelo, nè risolutezza per appigliarvisi.

Ma, per non parere di allontanarsi dalle leggi fondamentali dello stato, per le quali anche in mezzo alle più violenti risoluzioni, gli uomini mantengono sempre un sommo rispetto, convocarono tutti i pari, baroni e rappresentanti delle città e borghi aderenti alla loro setta. Questi formarono una *convenzione* [1], che superava in numero, ed uguagliava in dignità le ordinarie adunanze del Parlamento. I capi della Congregazione esposero a questa assemblea straordinaria la dichiarazione che la Regina aveva fatta in risposta alla loro rimostranza; rappresentarono l'inevitabile rovina, che i divisamenti da lei confessati e giustificati, avrebber recato al regno, e, domandando il consiglio dell'assemblea stessa riguardo all'obbedienza

21 ottob.

---

1. *Nota del Traduttore.* Nome, che gl' Inglesi hanno dato nel 1689 ad una assemblea straordinaria del Parlamento, senza lettere patenti del Re. L' Autore ha adottato, ed io ho creduto doverlo ritenere nella traduzione italiana.

1559 che si doveva ad una amministrazione così ingiusta e tirannica, sottoposero alla sua decisione una questione delle più dilicate ed interessanti, che possano mai cadere sotto la considerazione de' sudditi.

Questa assemblea procedè alla decisione con non minor prestezza, che uniformità di pareri. Un popolo guerriero, ignorante di quelle formalità le quali ad altro non servono, che a mandare in lungo gli affari, sprovveduto di quelle doti d'ingegno che brillano nelle dispute, e molto più idoneo ad agire che a ragionare, corre rapidamente alla conclusione, e conduce le sue deliberazioni per le vie più brevi. Non contenti della ordinaria indistinta maniera di significare il consenso, tutti quelli i quali si trovarono presenti furono chiamati uno dopo l'altro a dichiarare i loro sentimenti, onde alzandosi per ordine diedero tutti il loro voto unanimamente, che la Regina fosse privata della carica di reggente da lei esercitata con tanto pregiudizio del regno [1].

Questa straordinaria sentenza fu dettata

---

1 Knox, 184.

1559

non meno dall' amore della libertà, che dallo zelo per la religione. Nell' atto della deposizione si fa leggiera menzione dei pregiudizii recati alla religione ; e le pericolose soverchierie della Regina a pregiudizio delle leggi civili del regno sono prodotte da' lordi della Congregazione per provare che la loro condotta era stata non solamente giusta ma necessaria. L' introduzione di milizie straniere in un regno in pace con tutto il mondo ; la presa e la fortificazione di città in diverse parti del paese ; la promozione di forestieri a cariche di grande importanza e dignità ; l' abbassamento della moneta corrente 1 ; la sovversione delle antiche leggi ; la

---

1 La lega della moneta in Iscozia variava continuamente. Al tempo di Giacomo V, l'anno 1529, una libbra di peso d'oro, allorchè era coniato, produceva 108 lire di moneta corrente. Ma, sotto l'amministrazione della Regina reggente, l'anno 1556, una libbra d' oro sebbene la quantità della lega fosse considerabilmente accresciuta, produceva 144 lire di moneta corrente. Nel 1529, una libbra d'argento, quando era coniata, produceva 9 lire e 2 soldi ; ma nel 1556 produceva 13 lire di moneta corrente (*Ruddim: Praesat. ad Anders. Diplomat Scotiae p.* 80, 81). Dal che apparisce che questo lamento, sovente replicato, non era affatto senza fondamento.

1559 imposizione di nuove e gravose tasse, ed il tentativo di soggiogare il regno e di distruggerne la libertà ed i privilegi per via di manifesti e replicati atti di violenza, sono mentovati distesamente e posti nel miglior lume. Spinta da tutti questi motivi, la Congregazione pretendeva che i nobili, come consiglieri per diritto di nascita de' loro sovrani, e custodi e difensori delle leggi fondamentali, avessero diritto d'interporsi; e perciò, in virtù di questo diritto, in nome del Re e della Regina, e con molte espressioni di rispetto e di sommessione verso di loro, essi privarono la Regina reggente della sua carica, e ordinarono che in avvenire non si prestasse obbedienza a' comandi di lei 1.

Per quanto quest' atto possa apparir violento, non mancavano però principii nella costituzione dello stato nè esempii nella storia di Scozia per giustificarlo ed autorizzar-

---

1 M. Castelnau, dopo aver condannato i pericolosi consiglieri de' principi di Lorena per rispetto agli affari di Scozia, confessa colla solita sua sincerità, che gli Scozzesi dichiararono guerra alla Regina reggente più per desiderio di difendere i loro privilegi civili, che per alcun motivo di religione. *Mem.* 446.

lo. Secondo la forma aristocratica del governo stabilito presso gli Scozzesi, l'autorità del sovrano era estremamente limitata. I nobili più considerabili erano tanti piccoli principi, i quali possedevano vaste giurisdizioni, ed erano seguiti da un gran numero di vassalli, che in qualunque dissensione abbracciavano contro il Re la causa dei loro capi. Questa è la cagione di molti esempii d'impotenza dell'autorità regia, i quali s'incontrano nella storia di Scozia. In ogni secolo i nobili, non solamente pretesero, ma esercitarono ancora il dritto di contraddire al Re. Gelosi de' loro privilegi, e sempre apparecchiati a mettersi in campo in difesa dei medesimi, ogni sbaglio nell'amministrazione era osservato, qualunque usurpazione su i diritti dell'aristocrazia eccitava lo sdegno, e nessun principe osò mai oltrepassare i limiti dalla legge prescritti alla sua autorità, senza incontrar una resistenza, che crollava o rovesciava affatto il suo trono. I lordi della Congregazione, incoraggiati dallo spirito della costituzione, ed autorizzati dall'esempio de' loro antenati, si credettero obbligati, in tal congiuntura, ad esaminare la cattiva amministrazione della Reggina reggente, e difendere la loro Patria, acciò non fosse

1559

1559 fatta schiava o conquistata, togliendole il potere di mettere in esecuzione un sì pernicioso disegno [1].

FINE DEL LIBRO SECONDO.

---

1 L' atto della deposizione, ed una lettera scritta da' lordi della Congregazione alla Regina reggente sussistono ancora (Knox, 184). Vi si scorge, non solamente un virile ed un intrepido spirito, naturale a persone capaci d' una sì ardita risoluzione; ma di più questi scritti sono notabili per una precisione ed energia d' espressioné, che non crederemmo di trovare in un secolo sì incolto. La stessa osservazione può farsi rispetto agli altri fogli pubblici di quel tempo. L' ignoranza o il cattivo gusto di un secolo possono rendere le composizioni degli autori per professione oscure, affettate o assurde, ma il linguaggio degli affari è presso a poco lo stesso in tutti i tempi; e, quando gli uomini hanno idee distinte, ed un vero interesse, si esprimono sempre con chiarezza e con forza.

STORIA DI SCOZIA

LIBRO III.

I lordi della Congregazione si avvidero ben 1559 presto, che il loro zelo li aveva strascinati in un'impresa, di gran lunga superiore alle loro forze. La guarnigione francese, sprezzando le loro milizie irregolari, sebben numerose, ricusò di render Leith e di abbandonar la Scozia. I lordi non erano così versati nell'arte della guerra da impadronirsi della piazza colla forza, e non avevano nè l'artiglieria, nè i magazzini necessarii per tale effetto. Le persone del loro seguito quantunque di intrepido coraggio, nondimeno, avvezze a decidere ogni differenza con una battaglia, non avevano idea dei disastri di una lunga guerra, e non potevano adattarsi a soffrire il servizio rigoroso e continuo che richiede un assedio. Gli emissarii della Regina, a' quali riuscì facile di mescolarsi coi loro paesani, fecero tutto il possibile per accrescerne la malcontentezza, la quale si manifestò da prima con susurri e lamenti, ma,

1559 quando poi venne meno il denaro per dar la paga a' soldati, proruppe in una scoperta sollevazione. I capi più ragguardevoli erano appena sicuri dalla sfrenata insolenza de' soldati, mentre alcuni di un ordine inferiore, interponendosi troppo sconsigliatamente per quietarli, furono dal loro furore lacerati in pezzi. Il campo dei riformatori era pieno di discordia, di costernazione, di scompiglio. Il Duca, loro generale, restò per la solita sua pusillanimità avvilito dal terrore dell'imminente pericolo, e diede a conoscere manifesti contrassegni di pentimento della temerità a cui erasi abbandonato nell'abbracciare una causa così disperata.

In questa situazione de' suoi affari, la Congregazione ricorse ad Elisabetta, non avendo alcuna ragionevole speranza di ben riuscire, se non mediante la protezione di lei. Alcuni de' capi più accorti, avendo preveduto che la loro fazione si sarebbe probabilmente trovata in gran difficoltà, avevano procurato d'assicurarsi un asilo contro qualunque sinistro, entrando in una segreta corrispondenza coll'Inghilterra [1]. Elisabetta,

---

1 Burnet, *Hist. Ref.* 3. *Append.* 278. - Keith, *Append.* 21.

la quale cercava di prevenire i pericolosi di- 1559
segni che i principi di Lorena avevano formati contro di lei, si accorse di buon'ora di quanta importanza sarebbe, non solamente l'arrestare i progressi dei Francesi nella Scozia, ma il dilatare ancora la propria preponderanza in quel regno; e, scorgendo quanto efficacemente le sedizioni presenti contribuirebbero a ritardare o render nulli i consigli dei nemici dell'Inghilterra, porse con piacere orecchio a' ricorsi de' malcontenti, e promise loro segretamente soccorso. Randolfo [1], abilissimo a condurre qualunque segreto intrigo, fu spedito nella Scozia, e, dimorando celatamente fra i lordi della Congregazione, osservò ed incoraggì i loro movimenti. Sembrava che in quel tempo altro non mancasse loro che il denaro, ed una opportuna rimessa dall'Inghilterra [2] mise in istato i nobili scozzesi d'uscire in campo, e di avanzarsi alla volta di Leith. Ma, poco fidandosi Elisabetta degli Scozzesi, e volendo altresì salvare le necessarie apparenze colla Francia, i suoi sussidii furono dispensati da prima con grandissima parsimonia. Il man-

1 Keith, *Append.* 29.
2 Knox, 214. Keith. *Append.* 44.

1559 tenimento d'un esercito, e le spese d'un assedio consumarono ben presto questo scarso sovvenimento a cui i lordi della Congregazione potevano aggiunger poco del proprio; di che doveva seguire immantinente la rovina e la depressione de' riformati.

A ciò impedire, fu sollecitamente spedito Cockburn d'Ormiston a' governatori della città e del castello di Berwick. Siccome questa era allora la piazza più importante delle frontiere di Scozia, il cavaliere Ralph Saldler, ed il cavalier Giacomo Crofts, ragguardevoli personaggi, furono impiegati a comandarvi, e fu dato loro la facoltà di somministrare con prudenza i sussidii a' malcontenti scozzesi, a proporzione dei loro bisogni. Cockburn ricevè da' medesimi quattromila scudi, ma con poco profitto de' suoi. Il conte di Bothwell, che, ad istigazione della Regina lo stava ad aspettare al suo ritorno, scompigliò i suoi seguaci, ferì lui e portò via il denaro.

Questo contrattempo improvviso riuscì grandemente dannoso. Alcuni dei più zelanti, per mera disperazione, tentarono di assalire Leith, ma i Francesi li rispinsero con perdita; s'impadronirono del cannone, e, inseguendoli sino alle porte d'Edimburgo,

stettero sul punto di entrarvi insieme con essi. Si riempiè in tale occasione la città di tutta la confusione e di tutto lo sbigottimento che la vista del saccheggio e del macello può cagionare in una terra presa per assalto. Gli abitanti se ne fuggirono dal nemico per la porta opposta. Le soldatesche della Congregazione erano irresolute e spaventate, ed i partigiani della Regina, che erano in città, insultarono scopertamente gli uni e gli altri. Alla fine, alcuni pochi nobili si azzardarono a far fronte al nemico, il quale dopo aver dato il sacco ad alcune case de'sobborghi, si ritirò col bottino, e liberò la città da questo terribile spavento.

1559

Una seconda scaramuccia che seguì pochi giorni dopo, ebbe un esito ugualmente infelice. I Francesi mandarono alcuni dei loro per intercettare un convoglio di provvisioni diretto a Edimburgo. I lordi della Congregazione essendone stati avvertiti, marciarono in fretta con una mano considerabile di soldati, e, gettandosi sul nemico fra Restalrig e Leith con più coraggio che buona condotta, si trovarono quasi circondati da un'altra compagnia di Francesi, che si avanzavano in ordinanza per dare ajuto alla loro gente. In tali circostanze, non vi era altro

1559 che una ritirata, che potesse salvare gli Scozzesi, ma era difficile il poter condurre a lungo una ritirata con buon ordine in un terreno paludoso, ed in faccia a un nemico più forte di loro. Un piccolo numero di nemici caricò la loro retroguardia; la cavalleria e la fanteria caddero nell' ultima confusione, e nessuno dei vinti si sarebbe salvato se i Francesi avessero usata minor moderazione.

A questo secondo colpo, rimasero affatto abbattute le speranze e gli spiriti della Congregazione. I protestanti non si crederono sicuri neppure dentro le mura d' Edimburgo, ma determinarono immantinente di ritirarsi in un luogo più lontano dal nemico. Il priore di S. Andrea e pochi altri in vano si opposero a questa vile e vergognosa fuga; lo spavento del pericolo superò ogni sentimento d' onore, ed ogni zelo per la causa. 6 nov. 1559 Di mezza notte se ne uscirono senza mai fare alto finchè arrivarono a Stirling.

Nel tempo di quest' ultima sollevazione tutta la nobiltà scozzese si unì alla Congregazione. I lordi Seton e Borthwick furono i soli di quell' ordine che presero le armi in favore della Regina, e l' assisterono nella difesa di Leith [1]. Bothwell favoriva scoperta-

1 Keith, *Append.* 31.

mente la causa di lei, ma se ne ristava in sua casa. Il conte d' Huntly, secondo l'astuta politica tutta propria del suo carattere, teneva a bada i capi della Congregazione, ai quali aveva promesso a prestare ajuto, ma non si unì mai loro con un solo uomo [1]. Il conte di Morton, membro della Congregazione, stava perplesso ed irresoluto, e non agiva con fervore per la causa comune. Il lord Erskine, governatore del castello d' Edimburgo, sebbene fosse protestante, si mantenne neutrale, stimando che ciò convenisse alla dignità del suo ufizio; ed, essendogli stato conferito dal Parlamento il comando della fortezza principale del regno, risolvè di non lasciarla cadere nelle mani di alcuna delle fazioni.

1559

Pochi giorni avanti la ritirata della Congregazione, la Regina ebbe un irreparabile danno nella ribellione di Guglielmo Maitland di Lethington suo principal segretario. Si era egli talmente esposto al risentimento della Regina e de' suoi consiglieri francesi a cagione del suo zelo verso la religione riformata, e delle sue calde rimostranze contro i procedimenti della Regina, che, sospettando in

1. *Id. App.* 33. Knox, 222.

1559 pericolo la propria vita, si ritirò segretamente da Leith, e si gettò dalla parte de' lordi della Congregazione 1, i quali accolsero a braccia aperte un proselito che con le sue qualità accresceva forza e riputazione alla loro causa. Maitland si era applicato di buon'ora al maneggio degli affari; e vi aveva un'attitudine naturale maravigliosa, perfezionata dallo studio delle arti liberali; e, nella sua gioventù, quando i giovani compatriotti della sua condizione seguivano il divertimento della caccia, o servivano in qualità di venturieri negli eserciti di Francia, fu ammesso a tutti i segreti del gabinetto, e posto al paro colle persone della più consumata esperienza nel maneggio de' pubblici affari. Possedeva in grado eminente quello spirito intrepido che si compiace negli arditi disegni, e quella destrezza politica che è necessaria per condurli ad effetto. Ma queste buone qualità erano grandemente infette dai vizii loro vicini. La sua accortezza degenerava qualche volta in furberia, l'acutezza del suo ingegno era accompagnata da una affettata sottigliezza; la sua invenzione fecondissima gli suggeriva in alcune occasioni siste-

---

1 Knox, 192.

mi chimerici di politica poco confacenti allo 1559
spirito del secolo, ed il suo animo intraprendente lo strascinava a progetti vasti e grandiosi, l'esecuzione de' quali era di gran lunga superiore alle sue forze. Tutti gli scrittori contemporanei di qualsivoglia fazione ne fanno menzione con maraviglia; il che non può essere se non l'effetto della più grande eccellenza ravvisata nelle doti del suo ingegno.

Il terrore e la confusione, in cui era caduta la congregazione quand' essa prese il partito di ritirarsi precipitosamente da Edimburgo, eransi poi sì fattamente accresciuti, che l'esercito prima di giungere a Stirling scemò considerabilmente, e si ridusse ad un picciolissimo numero. Lo spirito di Knox per altro rimase saldo ed intrepido, e, montato sul pulpito, fece una esortazione a' suoi sbigottiti ascoltanti, che gli risvegliò e gl'incoraggì prodigiosamente. I punti principali di questo discorso sono inseriti nella sua storia [1], e recano un esempio mirabile della maniera franca ed ardita assunta dai primi riformatori, e nel tempo stesso ci presentano un saggio dell'arte sua nello scegliere gli argomenti più acconci a far impressione ed a rincuorare la sua udienza.

1 Knox, 193.

1559 Fu ordinata una Dieta de' capi della Congregazione per considerare qual metodo tener si dovesse; e, poichè si erano provati tutti i rimedii, e la loro distruzione sembrava inevitabile senza il soccorso d'un ajuto straniero, rivolsero di nuovo gli occhi all'Inghilterra, e risolvettero d'implorare l'ajuto d'Elisabetta per recare a fine un'impresa, in cui avevano sì funestamente sperimentata la propria debolezza e la forza degli avversarii. Fu impiegato Maitland in questa ambasciata, come il più abile fra tutti. Nel tempo della sua assenza, e nella stagione dell'anno in cui non si poteva operare, convennero che si licenziassero i loro seguaci, logori dalle fatiche d'una campagna che aveva ecceduto oltre modo il tempo del servizio ordinario; ma, per mantenersi le contee più affezionate al loro interesse, il priore di S. Andrea con parte de' capi si ritirò nella contea di Fife, e il duca di Chatelherault col restante fissò la sua residenza nella contea di Hamilton. Vi fu poco bisogno della destrezza e dell'eloquenza di Maitland per indurre Elisabetta a prendere la Scozia sotto la sua protezione. Osservava ella con sommo rincrescimento la preponderanza e gli effetti dei consigli francesi, non chè il progresso delle

armi loro nella Scozia; e, siccome prevedeva dove andavano a finire i loro pericolosi disegni in quel regno, così era già risoluta intorno alla parte che ella stessa voleva rappresentare nel caso che la loro potenza divenisse ancora più formidabile. 1 5 5

Per dare alla Regina ed al suo consiglio privato una piena e distinta idea di qualunque materia importante potesse venir loro dinanzi, pare che i ministri d'Elisabetta avessero per costume il preparare alcune memorie, nelle quali stendevano con chiarezza l'articolo da esaminarsi, esponevano i fondamenti della condotta che credevano esser più ragionevole, e proponevano un metodo per recare il loro consiglio ad esecuzione. Si conservano tuttora due fogli di questo genere, scritti dal cavaliere Guglielmo Cecil di proprio pugno [1]; i quali hanno per titolo *Discussione sommaria dell'importante affare concernente la Scozia*, e fanno onore alla perspicacia ed all'industria di quel gran ministro. I motivi, che determinarono la Regina ad abbracciare con tanto calore la difesa della Congregazione, sono rappresentati con chiarezza e con forza; e gli effetti, che doveva-

---

1 Burn., vol.3 *Append.* 283. - Keith, *Append.* 24.

1559 no seguire dal soffrire che i Francesi si stabilissero nella Scozia, sono pronosticati con esattezza e con discernimento.

Pone egli per principio, coerente alle leggi naturali e divine, che ogni società ha diritto di difendersi non solamente da pericoli presenti, ma da quelli ancora che possono probabilmente insorgere; al che aggiugne, che la natura e la ragione insegnano ad ogni principe di difendersi con quei medesimi mezzi de' quali si servono i suoi nemici per rovinarlo. Su questi fondamenti stabilisce il diritto che ha l' Inghilterra d' intromettersi negli affari della Scozia, e d' impedire la conquista di quel regno, a cui i Francesi scopertamente aspiravano. Osserva che i Francesi sono antichi ed implacabili nemici dell' Inghilterra: che le ostilità avevano durato fra le due nazioni per molti secoli. Nessuno trattato di pace in cui erano entrati, era stato giammai cordiale e sincero: nessun buon effetto dovere perciò sperarsi dalla pace ultimamente stabilita, la quale, essendo estorta dall' urgenza presente, sarebbe stata con poca esattezza osservata, e rotta sotto qualsivoglia minimo pretesto: che in breve tempo la Francia ricupererebbe la primiera sua opulenza, e che, sebbene fosse allora esausta

di gente e di danaro a cagione d'una lunga 1559
e sfortunata guerra, si sarebbe quanto prima
messa in istato d'agire, e l'indole inquieta
e marziale del popolo renderebbe incomportabile
l'inazione: che i principi di Lorena,
i quali avevano allora l'intera direzione degli
affari di Francia, erano animati dall'odio
più rabbioso contro la nazione inglese:
che essi mettevano scopertamente in dubbio
la legittimità della nascita d'Elisabetta, e,
col promuovere il titolo e le pretensioni della
Regina di Scozia loro nipote, tentavano
privare Elisabetta medesima della corona:
che con tal mira si erano ingegnati d'escludere
gl'Inglesi dal trattato di Chateau in Cambresis,
ed avevano procurato di conchiudere
una pace separata colla Spagna: che essi avevano
persuaso Enrico II a permettere che
la sua nuora assumesse il titolo e le armi di
Regina d'Inghilterra, e che, ancor dopo la
conclusione della pace, avevano fatte delle
pratiche in Roma, ed avevano ottenuta una
Bolla, la quale dichiarava illegittima la nascita
della Regina: che, quantunque la prudenza
e la moderazione del contestabile Montmorency
li avesse per qualche tempo infrenati,
nondimeno, essendo rimosso allora
questo ritegno per la morte d'Enrico II e

1559 pel discredito del suo ministro, si dovevano temere i più crudeli eccessi di violenza dalla loro ambizione armata di potenza sovrana: che la Scozia è la parte per cui possono assalir l'Inghilterra con maggior vantaggio: che una guerra su i confini di quel paese non espone la Francia ad alcun pericolo, ma che un'azione con cattivo esito può mettere a rischio la corona, e rovesciare affatto il governo dell'Inghilterra: che, secondo le regole della buona politica, è una sciocchezza l'aspettare che i disegni d'un nemico siano maturi all'esecuzione: che i nobili scozzesi, dopo aver fatto gli ultimi sforzi, sono stati obbligati ad abbandonare il campo, e, in vece di scacciare gl'invasori de' loro beni, vedevano la forza de' Francesi andare ogni giorno crescendo, ed avrebbero dovuto finalmente cedere in una lotta sì disuguale: che l'invasione dell'Inghilterra terrebbe dietro immediatamente alla soggiogazione de' malcontenti scozzesi, l'abbandonare i quali alla discrezione de' Francesi sarebbe per Elisabetta come aprire una strada a' suoi nemici nel cuore del proprio regno, ed esporlo così ad una guerra calamitosa ed al pericolo d'una conquista: che nient' altro rimaneva, fuorchè farsi incontro al nemico mentre era ancora

lontano dall' Inghilterra, e, sostenendo la 1559 Congregazione con un poderoso esercito render la Scozia il teatro della guerra, rovesciare nel loro principio i disegni de' principi di Lorena, e, mediante uno sforzo così sollecito ed inaspettato, scacciare i Francesi dalla Brettagna prima che avessero la forza o il tempo di prender radice e crescere ad una formidabile altezza. Ma che, siccome l'affare era di somma importanza al pari di qualsivoglia altro che potesse cadere sotto la considerazione d' un monarca inglese, così bisognava usare in primo luogo prudenza e maturo consiglio, e poi vigore e risolutezza nel condurlo; che il pericolo era urgente, e che, col perdere un sol momento, poteva divenire inevitabile 1.

Queste ragioni produssero tutto il loro effetto nell' animo d' Elisabetta, la quale era gelosa all'eccesso di chiunque aspirasse d'aver diritto alla sua Corona, e niente meno bramosa di conservare la tranquillità e la felicità de'suoi sudditi. Questi motivi l'avevano già mossa ad accordare un pronto sussidio

1 Le ragioni delle quali si servirono gli Scozzesi per ottenere l' ajuto d' Elisabetta sono esposte con gran forza in un foglio di Maitland.

1559 alla Congregazione; e, per forza di questi stessi principii, risolvè di recar loro ne' presenti bisogni un ajuto più efficace. Fu immantinente spedito in Iscozia uno de' compagni di Maitland colle più forti assicurazioni della protezione di lei, e furono pregati i lordi della Congregazione a mandare de' commissarii in Inghilterra per conchiudere un trattato, e stabilire le operazioni della futura campagna col duca di Norfolk [1].

Frattanto la Regina vedova, a cui nessun movimento della Congregazione poteva per lungo tempo restare occulto, temeva l'esito di questo trattato coll'Inghilterra, e prevedeva la propria incapacità di resistere alle forze unite di due regni. Per tal ragione risolvè, se le riusciva, di prevenire Elisabetta; e, coll'affrettarsi, non ostante la rigidezza dell'inverno, ad assalire i malcontenti mentre erano dispersi qua e là e privi d'ajuto, sperava di porre fine alla guerra prima dell'arrivo dei loro alleati inglesi.

Fu dato ordine ad una mano considerabile di milizie francesi, in quel tempo accresciute per l'arrivo del conte di Martigues con mille pedoni veterani, ed anche con un po-

---

1 Keith, 114.

co di cavalleria, che marciassero alla volta di Stirling. Dopo avere ivi traversato il Forth si avanzarono lungo la costa della contea di Fife, distruggendo e saccheggiando con rabbioso furore le case e le campagne di quelli che stimavano loro nemici. Fife era la contea più popolata e più forte del regno, il quale aveva di là cavato i più grossi sussidii sì d'uomini che di provvisioni, e perciò i Francesi, oltre al punire il disamore degli abitanti col saccheggiarne le campagne, si proposero d'impadronirsi e di fortificare il castello di S. Andrea, e lasciarvi un presidio sufficiente a tenere in freno lo spirito sedizioso di quella provincia non che di farsi padroni d'un porto situato sull' Oceano. 1559

Ma il priore di S. Andrea, lord Ruthven, Kirkaldy di Grange, ed altri pochi de' più attivi capi della Congregazione prestarono in tal congiuntura, col loro valore e colla loro buona condotta, uno de' più importanti servizii alla loro fazione. Avendo messo insieme un corpo di cavalleria composto di seicento cavalli, inquietavano i Francesi con continue scorrerie, battevano i loro quartieri, intercettavano i convogli delle provvisioni, tagliavano a pezzi quelli che si staccavano dal grosso dell' esercito, e talmente gli

1559 stancarono che impedirono loro per più di tre settimane l'avanzarsi [1].

1560 Alla fine il Priore, troppo debole, fu costretto a ritirarsi co' suoi, ed i Francesi partirono da Kirkaldy e cominciarono a muoversi costeggiando alla volta di S. Andrea.

23 gen. Si erano avanzati poche miglia, quando scoprirono da una collina una poderosa flotta, che veniva verso il golfo di Forth. Siccome sapevano che il marchese di Elbeuf stava allora preparandosi a far vela per la Scozia con numerosa armata, conchiusero senz'altro che questi erano i suoi vascelli, e si abbandonarono a' più smoderati trasporti di gioja alla vista di un soccorso già da gran tempo aspettato. Avevano di già fatto la scarica del cannon grosso per salutare i loro amici, e spargere la nuova e il terrore del loro arrivo fra gli avversarii, quando dalla riva opposta approdò uno schifetto, che sturbò il loro troppo sollecito e troppo breve trionfo, informandoli, quella, che era in vista, essere la flotta d'Inghilterra spedita a dare ajuto alla Congregazione, e che doveva esser quanto prima seguita da un esercito per terra [2].

---

1 Knox, 202.
2 Knox, 203.

Guardando agli avvenimenti seguìti in tutto il regno d'Elisabetta, si vide che questa Principessa era molto cauta, ma sapeva sempre a tempo determinarsi; e, a cagione della prontezza nel mandare ad effetto le sue risoluzioni, e delle ben ponderate deliberazioni con cui le formava, la sua amministrazione divenne notabile non meno pel suo vigore, che per la sua prudenza. Appena ella risolvè di proteggere i lordi della Congregazione, che tosto essi provarono l'attività, e l'estensione della potenza di lei. Il rigore della stagione non permise a quelle truppe, che aveva mandate per terra, l'accamparsi; ma, affinchè i Francesi in questo mentre non ricevessero nuovi rinforzi, diede tosto ordine che una forte squadra costeggiasse nel golfo di Forth. Sembra dalle istruzioni date da essa a Winter suo ammiraglio, che desiderasse mantenere le apparenze d'amicizia colla Francia [1]; ma queste non erano che apparenze: se qualche flotta francese avesse tentato lo sbarco, egli aveva ordine d'impedirlo con qualunque atto d'ostilità e di violenza. La vista di questa squadra che cagionò da prima tanta gioja ai Francesi, inspirò lo-

1560

1 Keith, *Append.* 45.

1560 ro ben presto altrettanto terrore, e salvò la contea di Fife dagli effetti della loro vendetta. Temendo d'esser divisi da'loro compagni che erano sulla riva opposta, si ritirarono precipitosamente verso Stirling, ed in una stagione terribile, per istrade quasi impraticabili, giunsero a Leih, stanchi e rifiniti dalla fatica [1].

La flotta inglese gettò l'ancora nella rada di Leith, dove, stando ferma sino alla conclusione della pace, impedì alla guarnigione il ricevere soccorso di qualunque sorta, e facilitò considerabilmente le operazioni delle sue milizie per terra.

Subito dopo l'arrivo della flotta inglese, i commissarii della Congregazione si portarono a Berwick, e conchiusero col duca di Norfolk un trattato che fu il vincolo di quell'unione con Elisabetta, che riuscì sì vantaggiosa alla causa de'protestanti. Il disegno principale delle parti contraenti si fu, di por freno al rapido e pericoloso progresso delle armi francesi nella Scozia. A tale effetto, gli Scozzesi si obbligarono a non permettere che il loro paese si unisse in alcuna più stretta lega colla Francia, e a difendersi col mag-

1 Knox, 203.

giore impegno contro ogni attentato di con- 1560
quista; e per loro ajuto Elisabetta promise
d'impiegare nella Scozia un poderoso eserci-
to, a cui gli Scozzesi promisero di unire tut-
te le loro milizie. Fu convenuto che nessuna
piazza della Scozia restare dovesse in mano
degl'Inglesi: che qualunque fortezza si toglies-
se al nemico, dovesse o spianarsi, o ritener-
si dagli Scozzesi a loro elezione: che nel ca-
so di una qualche invasione nell'Inghilterra,
gli Scozzesi fossero obbligati a soccorrere E-
lisabetta con parte delle loro forze: e, per
autenticare la fedeltà del trattato, si obbliga-
rono a consegnare ostaggi ad Elisabetta pri-
ma che l'esercito di lei si muovesse per an-
dare in Iscozia: finalmente, gli Scozzesi fe-
cero molte proteste d'obbedienza e di lealtà
verso la loro Regina in tutto ciò che non fos-
se incompatibile colla religione e colla liber-
tà della loro patria 1.

L'esercito inglese composto di seimila fan-
ti e due mila cavalli, sotto il comando di
lord Grey di Wilton, entrò nella Scozia nel
principio della primavera. I membri della
Congregazione si adunarono da tutte le parti
del regno per andare incontro a' loro nuovi

1 Knox, 217.

1560 alleati ; ed , essendosi uniti ad essi con un grosso numero de' seguaci, si avanzarono tutti in un corpo alla volta di Leith. I Francesi non erano in grado di uscire in campo contro un nemico tanto superiore di numero. Un ragguardevol numero di milizie destinate per loro soccorso era stato disperso da una furiosa tempesta , ed era , o perito sulle coste di Francia , o con difficoltà aveva preso porto in quel regno [1]. Sperarono però essi di potere difender Leith fintanto che i principi di Lorena mantenessero le magnifiche promesse d'ajuto colle quali giornalmente li venivano lusingando , o sino a tanto che la scarsezza delle provvisioni costringesse gl' Inglesi a ritirarsi nel loro paese. Per affrettare quest'ultimo rimedio , non trascurarono la precauzione autorizzata dalle leggi di guerra , quantunque barbara , di disastrare un invasore nemico , col bruciare e devastare tutte le campagne adiacenti [2]. Lo zelo però della nazione fece uscire vane le loro intenzioni. Il popolo , ansioso di concorrere ad allontanar gli oppressori , aperse tutti i magazzini di riserva in sollievo de' suoi amici ; le contee cir-

---

1 *Mem. di Castel.* , 450.
2 Knox , 225.

convicine somministrarono quanto poteva essere di bisogno, e gli Inglesi, in vece di mancare di sussistenza, trovarono nel loro campo ogni sorta di provvisione a miglior mercato, che da qualche tempo indietro si fosse mai conosciuto in quella parte del regno [1]. 1560

All' accostarsi dell' esercito inglese, la Regina reggente si ritirò nel castello d' Edimburgo. La sua salute era allora in uno stato deplorabile, e l' animo suo era abbattuto dal cattivo successo del suo governo. Per iscansare il pericolo e i disastri d' un assedio, si affidò alla protezione di lord Erskine. Questo gentiluomo mantenne sempre la sua neutralità, e, colla sua probità ed affetto verso la Patria, meritò ugualmente la stima d' ambedue le parti. Egli accolse la Regina col maggior onore e rispetto, avendo però l' avvertenza di non ammettere presso di sè un seguito sì numeroso che potesse pregiudicare al suo comando nel castello [2].

6 april. Pochi giorni dopo il loro arrivo nella Scozia, gl' Inglesi investirono Leith. La guarnigione rinchiusa dentro la piazza era nel numero la metà di quel che fosse l' eser-

1 Id.

2 Forbes, *Collect.* Vol. I, 503. - Keith, 122.

1560 cito accampato avanti di essa, e per mezzo di una ostinata difesa tirò molto in lungo l'assedio. Le circostanze di quest' assedio riferite dagli storici contemporanei, privi di scienza o di esperienza nell'arte militare, sono spesso oscure ed imperfette, e dopo sì lungo volger di tempo non sono tanto considerabili che meritino d'esser qui riportate.

I Francesi procurarono da prima d'impadronirsi del monte Hawk, collinetta non molto distante dalla città, ma ne furono ributtati con grande strage particolarmeute pel furioso attacco della cavalleria scozzese. In capo a pochi giorni, i Francesi si vendicarono appieno; avendo fatto un' impetuosa sortita con un grosso corpo forzarono le trinciere inglesi, ne sbaragliarono le file, inchiodarono parte dell' artiglieria, ed uccisero almeno un doppio numero di quello che avevano essi perduto nell'azione passata. Nè gli Inglesi riuscirono più fortunati in un tentativo che fecero di prender la piazza per assalto. Incontrati con ugual coraggio, furono rispinti con grave perdita. Dal minuto ragguaglio di questi fatti, datoci dagli scrittori di quel tempo, si scorge facilmente la differenza del carattere delle milizie francesi, ed inglesi. Le prime, esercitate nella guerra sotto

15 apr.

7 mag.

i regni di Francesco I e di Enrico II, si di- 1560
fesero non solamente colla bravura, ma ancora colla scienza di veterani. Le seconde, le quali erano state più assuefatte alla pace, conservavano ancora l' intrepido e disperato valor particolare alla nazione, ma diedero pochi contrassegni di ingegno militare nella pratica della guerra. Tutti i sinistri accidenti, ai quali andaron soggetti durante l' assedio, si debbono attribuire a manifesti sbagli nella condotta. Il fortunato successo degli assediati nella sortita che fecero dipendè interamente dalla spensieratezza e dalla negligenza degli Inglesi; molti dei loro ufiziali erano lontani, i soldati avevano abbandonato i proprii posti, e le trinciere erano quasi senza guardie. Le scale che avevano preparate per l' assalto erano molto più corte del bisogno, e i soldati impiegati in quel servizio furono mal sostenuti. Le trinciere furono da prima aperte in un luogo improprio, e, essendosi quindi trovato espediente il cangiar terreno, fu perduto il tempo e la fatica. La debolezza de' loro generali non meno che la forza del presidio francese rendette prodigiosamente lento il progresso degl' Inglesi. Nondimeno, la lunghezza dell' assedio, e la perdita d' una parte dei magazzini, prodotta da un incen-

1560 dio casuale, ridussero i Francesi ad un'estrema miseria, alla quale si sottoposero nondimeno con maravigliosa fortezza per la speranza di un pronto soccorso.

Mentre le speranze e il coraggio de' Francesi andavano prolungando l'assedio più di quel che si sarebbe creduto, i capi della Congregazione non istavano oziosi. Per mezzo di nuove leghe ed associazioni, attesero ad unire la loro parte in miglior forma. Col ratificare pubblicamente il trattato conchiuso a Berwick, procurarono di render salda ed indissolubile l' alleanza coll'Inghilterra. Fra quelli che si sottoscrissero, troviamo il conte d' Huntly, ed alcuni altri i quali erano sin allora concorsi con la Congregazione in tutte le sue deliberazioni [1]. Molti di questi lordi, particolarmente il conte d' Huntly, erano ancora aderenti alla Chiesa romana; ma in questa occasione non si ebbe riguardo ai sentimenti religiosi, nè alle antiche prudenti massime, che si lasciarono tutti trasportare dal torrente del risentimento nazionale, e dell'antipatia contro i Francesi [2].

---

1 Burn. Vol. III, 287. - Knox, 221.

2 Il timore della potenza francese superò in molte occasioni lo zelo che i nobili cattolici avevano

La Regina reggente, istrumento piuttosto che cagione di quelle calamità sotto le quali allora gemeva la Scozia, morì nel calore dell' assedio. Non vi fu mai principessa la quale possedesse qualità più capaci di rendere illustre la sua amministrazione, e felice il suo popolo. Aveva uno squisito discernimento, ed una destrezza non punto inferiore; una grande intrepidezza ed una uguale prudenza; cortese ed affabile senza bassezza; zelante per la sua religione ma non superstiziosa; amante della giustizia senza rigore. Una circostanza però, la quale era piuttosto un eccesso di virtù che un vizio, avvelenò tutte queste grandi qualità, rendendo il suo governo infelice, e odioso il suo nome. Legata all' interesse della Francia suo paese nativo, ed af-

1560 10 giu.

---

per la loro religione. Oltre la prove congetturali che nascono dal memoriale mentovato da Burnet nella *Storia della Riforma*, vol. III, 287, e pubblicato da lui, *Append.*, 278, le istruzioni d' Elisabetta a Randolfo, suo agente, mettono fuori d' ogni dubbio che molti zelanti cattolici credevano necessaria l' alleanza coll' Inghilterra per conservare la libertà e l' indipendenza del regno. Keith, 158. - Huntly medesimo aveva aperta una corrispondenza co' ministri d' Elisabetta prima che l' esercito inglese entrasse nella Scozia. Haynes, *Fogli di Stato*, 261, 263.

1560 fezionata colla più appassionata tenerezza ai principi di Lorena suoi fratelli, si allontanò per compiacer loro, da qualunque massima che la sua saviezza o la sua umanità avrebbe approvata. Ebbe la disgrazia di sopravvivere in gran parte a quella riputazione e a quell' amore del popolo che le aveva spianata la strada al più sublime posto del regno, ed alcuni esempii di falsità, ed altri di severità, sul fine della sua amministrazione, alienarono totalmente da lei gli affetti di un popolo il quale una volta aveva in essa riposto una confidenza senza limiti. Ma queste azioni inescusabili, erano da' suoi nemici medesimi imputate alla soverchia docilità piuttosto che alla malignità del suo naturale; e, mentre questi tacciavano i suoi fratelli, ed i consiglieri francesi di troppo arditi e severi, davano a lei lode di prudente e di mansueta. Pochi giorni avanti la sua morte, domandò un abboccamento col priore di s. Andrea, col conte d' Argyll, e con altri capi della Congregazione. Si dolse con essi delle tristissime conseguenze di quelle violenti risoluzioni che era stata obbligata a prendere, e, colla sincerità naturale ad un animo generoso, confessò gli sbagli della sua amministrazione, e ne domandò perdono a quelli ai

quali erano stati di pregiudizio; ma nel tempo stesso li avvertì a non perder di vista, fra i loro sforzi per la libertà, e fra lo scontro delle armi, la lealtà e la soggezione di cui erano tenuti alla loro Sovrana [1]. Impiegò il restante del tempo in meditazioni ed in esercizii di pietà: domandò ancora l'assistenza di Willox, uno dei più rinomati fra i predicatori riformati; ascoltò le sue istruzioni con rispetto e con attenzione [2], e si preparò alla vicina morte colla più perfetta rassegnazione (*a*). 1560

Nessuna cosa poteva allora salvare le truppe francesi rinchiuse in Leith, fuori che la pronta conclusione d'una pace, o l'arrivo di un poderoso esercito dal continente. I principi di Lorena lusingavano i loro aderenti nella Scozia con continue promesse di ajuto, e con tal mezzo avevano mantenute vive le loro speranze ed il loro coraggio. Ma, alla fine, la situazione della Francia, piuttosto che il terrore delle armi inglesi o le rimostranze de' malcontenti di Scozia, gli costrinsero, sebbene con renitenza, di rivolgere il pensie-

1 Lesly, *de Reb. gest. Scot.*, 222.
2 Knox, 228.
(a) N.B. Ciò pertanto è riferito da Knox, ch'è un protestante. Valga dunque quanto vale.

1560 ro a trattati di pace. I protestanti di Francia formavano allora una fazione formidabile a cagione del loro numero, e molto più pel valore e pel carattere intraprendente de' loro capi. Francesco II gli aveva trattati con eccessivo rigore, ed aveva fatto conoscere da qualche passo, che era determinato di estirpare la loro religione, e di rovinare quelli che la professavano. A vista del pericolo che li minacciava in un colla loro causa, si allarmarono i protestanti, ma non si atterrirono. Animati da zelo, ed infiammati da sdegno, non solamente si prepararono alla difesa, ma risolverono di prevenire ancora con qualche azione ardita i disegni dei loro nemici; e, siccome i principi di Lorena erano creduti autori di ogni passo violento del Re, così li destinarono per prime vittime del loro sdegno. Da questo solo motivo, e non da mancanza di fedeltà verso il Re, ebbe origine la famosa congiura d'Amboise; e, quantunque la vigilanza e la buona sorte de' principi di Lorena discoprissero e sconcertassero quel disegno, fu facile l'osservare nuove tempeste addensarsi in ogni provincia del regno, e scoppiare con la più furiosa rabbia di guerra civile. In questa situazione, la casa di Lorena fu obbligata a deporre ogni idea di straniere conquiste per difendere l'onore e la di-

15 mar.

gnità della corona di Francia; e, invece di mandare nuovi rinforzi nella Scozia, fu ad essa necessario ritirare quelle milizie veterane che aveva già impiegate in quel regno 1.

A ben condurre un affare così importante e delicato, i principi di Lorena fecero scelta di Monluc vescovo di Valenza, e del signore di Randan. Ambidue questi Signori, specialmente il primo, non erano stimati inferiori ad alcuno di quel tempo in avvedimento e in destrezza politica: Elisabetta mise loro a fronte ambasciatori d'uguale abilità; Cecil suo primo ministro, uomo forse più destro di quanti avevano mai goduto quell'impiego, e Votton Decano di Canterbury, invecchiato nell'arte di maneggiare affari sotto tre monarchi di seguito. Gl'interessi delle corti di Francia e d'Inghilterra furono sollecitamente composti da persone d'esperienza consumata negli affari; e la Francia acconsentì facilmente a ritirar quei soldati che avevano dato la principale occasione alla guerra: gli articoli che si disputavano fra quel regno e l'Inghilterra, non furono l'oggetto di lunga e difficile discussione.

Le doglianze della Congregazione, e le

---

1. Lesly, 224.

560 domande di risarcimento che fece a' suoi sovrani, occuparono un tempo più lungo, e richiedevano una mano più delicata. I nobili scozzesi, dopo tanti aperti tentativi, stati fatti per ordine del Re e della Regina a fine di abolire l' antica costituzione e sopprimere la religione che avevano essi abbracciata, non si potevano credere in sicuro senza fondare qualche nuova barriera contro le future usurpazioni del regio potere; ma le vie legali per metter ciò in esecuzione non erano così facili. Gli ambasciatori francesi consideravano l' entrare in trattato con sudditi e con ribelli come una condiscendenza indegna del decoro di un sovrano, ed i loro scrupoli su questo articolo avrebbero tolto di mezzo il trattato, se il desiderio di pace, che avevano ambedue le parti, non avesse suggerito un espediente il quale sembrava provvedere alla sicurezza de' sudditi, senza punto pregiudicare al decoro del principe. I nobili scozzesi obbligaronsi in quest' occasione a non far menzione di diritto e di privilegio, ma ricevere le riparazioni dei danni come un effetto di regia munificenza. Qualunque altra sicurezza, cui l' ansietà della loro salvezza personale, e lo zelo della pubblica libertà gli stimolarono a domanda-

re, fu loro accordata in nome di Francesco 1560
e di Maria, come un atto del loro regio favore e della loro clemenza. E, affinchè sì fatte grazie non sembrassero dubbiose e soggette ad esser rivocate dalla stessa autorità che le aveva concesse, l'ambasciatore di Francia accondiscese che fossero inserite nel trattato, con obbligare con ciò il Re e la Regina ad una inviolabile osservanza [1].

Gli storici contemporanei, nel riferir questo fatto, hanno confuso le concessioni di Francesco e di Maria a' loro sudditi scozzesi col trattato tra la Francia e l'Inghilterra. Questo trattato, oltre la ratificazione degli antecedenti atti occorsi fra i due regni, e le stipulazioni riguardo al tempo e al modo di allontanare ambidue gli eserciti dalla Scozia, conteneva un articolo, a cui come sorgente di molti importanti avvenimenti, avremo spesso occasione di riportarci. Il diritto di Elisabetta alla Corona d'Inghilterra viene per mezzo di questo articolo riconosciuto ne' termini più efficaci; e Francesco e Maria s'obbligano per lo contrario, nelle forme più solenni, di non assumere giammai il titolo nè portare le armi di Re e di Regina d'Inghilterra in qualunque tempo avvenire.

1 Keith, 134, ec.

1560 Questo articolo fu onorevolissimo senza dubbio per Elisabetta, ma non furono men vantaggiose a' suoi alleati scozzesi le condizioni che ella ottenne in loro favore. Monluc e Randan acconsentirono in nome di
6 lug. Francesco e di Maria, che le milizie francesi, le quali si trovavano nella Scozia, fossero immediatamente rimandate al loro paese, e che per l'avvenire non s'introducesse alcuna sorta di soldati stranieri nel regno senza saputa e consenso del Parlamento; che le fortificazioni di Leith e di Dumbar fossero tosto demolite, e non se ne potessero erigere delle nuove senza la permissione del Parlamento; che si tenesse un Parlamento il primo d' agosto, e che quell' assemblea fosse giudicata valida in tutti i rispetti ugualmente che se fosse stata convocata per ordine espresso del Re e della Regina; che, conforme alle antiche leggi e costumi del paese, il Re e la Regina non dichiarassero la guerra, nè conchiudessero la pace senza il consenso del Parlamento; che, durante l'assenza della Regina, l' amministrazione del governo si conferisse ad un consiglio composto di dodici persone scelte fra ventiquattro, proposte dal Parlamento, sette delle quali eliggere si dovessero dalla Regina, e

cinque dal Parlamento medesimo; che per 1560
l'avvenire il Re e la Regina non promovessero soggetti forestieri alle cariche d'importanza e di dignità del regno, nè conferissero gli ufizii di tesoriere o sindaco dell'entrate ad alcuno ecclesiastico: che nel futuro Parlamento si facesse un decreto d'oblivione, in virtù del quale venisse abolito ogni reato ed ogni memoria di tutte le colpe commesse dal 6 di marzo 1558, e fosse ratificato dal Re e dalla Regina: che il Re e la Regina, sotto qualsivoglia pretesto di punire qualche violazione della loro autorità durante quel tempo, non potessero privare alcun loro suddito delle cariche, de' benefizii, o de' beni che allora possedevano: che le riparazioni dovute agli ecclesiastici per le ingiurie sofferte nelle ultime sollevazioni, si lasciassero interamente alla decisione del Parlamento. Riguardo poi alle dispute di religione, gli ambasciatori dichiararono che non si arrogavano di decidere, ma permettevano al Parlamento nella prima sessione di esaminare i punti controversi, e rappresentare al Re ed alla Regina il loro sentimento intorno a' medesimi [1].

---

1 Keith, 137, ec.

1560 A questo punto memorabile, i lordi della Congregazione, col loro coraggio, e colla loro perseveranza, condussero un'impresa da cui sul principio doveva aspettarsi un esito assai differente. Da debolissimi ed anche spregevoli principii, il partito crebbe a poco a poco ad una gran potenza; e, essendo favorito da molte fortunate combinazioni, rispinse tutti gli sforzi della sua Regina, sebbene fosse ajutata da un regno molto più considerabile. In vigor di questo trattato, la suprema autorità fu trasferita interamente nelle mani della Congregazione; quella prerogativa limitata che la Corona aveva fino a quel tempo posseduta, restò quasi del tutto annichilata, e la potenza aristocratica, che sempre aveva predominata nel governo di Scozia, divenne suprema ed assoluta. Per mezzo di questo trattato ancora restò in parte diminuita la preponderanza della Francia, la quale era stata per lungo tempo di un gran peso negli affari di Scozia; e, non solamente furono raffrenate le presenti usurpazioni di quell'ambizioso alleato, ma, coll'entrare in lega coll'Inghilterra, gli Scozzesi si procacciarono una protezione contro qualunque tentativo che potesse mai venirle dall'istessa parte. Nel tempo medesimo, essendo le

dispute in materia di religione lasciate alla 1560 considerazione del Parlamento, i protestanti potevano sperare di ottenere qualunque decisione più favorevole alle opinioni che professavano.

Pochi giorni dopo la conclusione del trattato, le milizie francesi e le inglesi se ne uscirono dalla Scozia.

Ognuno in quel regno aveva rivolto gli occhi al prossimo Parlamento. Aspettavasi con grandissima ansietà un' assemblea convocata d'un modo così straordinario, in congiuntura sì critica, e per trattar d'affari di così grande importanza.

Un Parlamento scozzese, secondo l'indole del governo aristocratico, era propriamente un' assemblea di nobili. Egli era composto di vescovi, abati, baroni, e di pochi commissarii delle città, i quali si adunavano insieme in una casa. I baroni minori, sebbene avessero il diritto d'assistervi o in persona o per mezzo dei loro rappresentanti, di rado se ne prevalevano. La spesa che seco portava l'intervenirvi secondo la moda di quel tempo (dovendo essere accompagnati da un numeroso corteggio di vassalli e dipendenti), la poca attenzione che allora facevasi a qualunque legale e regolar sistema di gover-

1560 no, ma soprattutto l'esorbitante autorità dei nobili di prima classe, i quali avevano tirato tutta l'autorità nelle loro mani, rendevano un tal privilegio sì poco stimabile, che era quasi del tutto trascurato. Apparisce da' ruoli antichi, che in tempo di pace pochi commissarii delle città, e quasi nessuno de' baroni minori compariva nel Parlamento. L'amministrazione ordinaria del governo era senza scrupolo o senza gelosia abbandonata interamente nelle mani del Re e de' baroni maggiori. Nelle congiunture strordinarie però, allorchè vi era un grande impegno per difendere la libertà, e lo spirito di contraddizione si risvegliava per opporsi alle pretensioni della Corona, i rappresentanti delle città ed i baroni minori si destavano dalla loro indolenza, e concorrevano a difendere i diritti del loro paese. Il regno turbolento di Giacomo III somministra esempii in prova di questa osservazione [1]. L'odio, che il pubblico aveva conceputo contro quel debole e sconsigliato Principe, fece venire nel Parlamento, oltre i nobili di prima classe ed i prelati, un numero considerabile di baroni minori.

---

1 Keith, 147.

Le medesime ragioni cagionarono l'insolito concorso di tutti gli ordini di persone al Parlamento adunatosi il primo giorno d'agosto. La passione universale per la libertà sì civile che religiosa, radicatasi nella nazione, permise a pochi il rimanere freddi spettatori d'un'assemblea, gli atti della quale pareva dovessero riuscire decisivi rispetto all'una ed all'altra. Da tutte le parti del regno accorsero in folla, ansiosi e risoluti di sostenere co' loro voti in senato la stessa causa che avevano difeso in campo colle loro spade. Oltre ad un pieno concorso di pari sì spirituali che temporali, v' intervennero i rappresentanti di quasi tutte le città e borghi, non che più di cento baroni, i quali, quantunque fossero della classe minore, erano però gentiluomini di primo grado, e dei più ricchi della nazione [1].

1560

Il Parlamento era in procinto di entrare in materia col più fervoroso zelo, quando insorse una difficoltà intorno alla *legittimità* dell' adunanza. Non intervenne alcun commissario in nome del Re e della Regina: e non si era anche ricevuto un attestato del loro consenso ed approvazione. Questi da mol-

1 Id. 146.

1560 ti erano giudicati requisiti necessari all' essenza medesima d' un Parlamento. Ma contro questa opinione si fece forza su i termini espressi del trattato d' Edimburgo, in vigor del quale dichiaravasi valido il Parlamento per tutti i rispetti, come se fosse stato convocato per ordine espresso del Re e della Regina. Siccome i Partigiani della Congregazione erano di gran lunga superiori di numero ai loro avversarii, quest' ultima opinione prevalse. I loro capi più arditi, e i più spacciati zelanti furono eletti lordi degli articoli; i quali formavano una deputazione d' uso antico e di grand' importanza nel Parlamento scozzese. Le deliberazioni de' lordi degli articoli furono fatte concordemente col più fervido zelo. L' atto d' oblivione, la nomina di ventiquattro soggetti da' quali dovevasi eleggere il consiglio, a cui si conferiva l' autorità suprema, e quant' altro si era prescritto nell' ultimo trattato e sembrava necessario per renderlo valido, fu senz' alcun contrasto di pareri, e senza dilazione approvato. L' articolo della religione occupò un tempo più lungo, e fu accompagnato da maggiori difficoltà. Questo affare fu proposto in Parlamento per mezzo d' un' istanza fatta da uno di quelli, i quali avevano adottato le massi-

me della riforma. Molte dottrine della Chiesa romana erano credute dai riformatori contradditorie alla ragione; la sua disciplina era divenuta in qualche maniera corrotta; e le sue rendite, oltre all'essere esorbitanti, erano ancora male applicate. Contro tutti questi pretesi abusi fecero i protestanti alcune rimostranze colla maggior severità, e con tutto il fiele che le assurdità rimproverate alla Chiesa romana poterono loro inspirare; e, incoraggiati dal numero e dallo zelo dei loro amici a profittare di una congiuntura sì favorevole, drizzarono un colpo all'intera fabbrica della religione cattolica, e supplicarono il Parlamento ad interporre la sua autorità per toglier di mezzo tanti abusi [1].

1560

Molti prelati zelantemente attaccati alle antiche opinioni intervennero a questo Parlamento. Ma, nel tempo di queste vigorose procedure de' protestanti, se ne stettero confusi e sbigottiti, e mantennero un silenzio che fu rovinoso alla loro causa. Stimavano impossibile l'arrestare, o voltare altrove quel torrente di zelo religioso, il quale era allora nella sua piena forza; temevano che qualunque opposizione non avrebbe fatto se non

---

1 Knox, 233.

1560 che maggiormente irritare i loro avversarii, ed incitarli a nuovi atti di violenza; speravano che il Re e la Regina avrebbero avuto quantó prima il comodo di arrestare la carriera de' loro insolenti sudditi, e che restituirebbesi alla Chiesa ed al regno la primiera tranquillità e il buon ordine antico. Ma il loro silenzio, quai che ne fossero i veri motivi, diede materia di gran trionfo a' protestanti, e gl' incoraggì a procedere con maggior franchezza ed impegno [1].

Il Parlamento non credè sufficiente il condannare le dottrine mentovate nell' istanza de' protestanti, ma confermò di più una confessione di fede presentatagli dai ministri protestanti [2], e composta, come ognuno poteva aspettarsi da un' opera fatta appositamente in tal congiuntura, per mettere in cattiva vista le massime e la pratica della Chiesa romana. In virtù d' un altro atto, fu abolita la giurisdizione de' tribunali ecclesiastici, e quelle cause, che erano per l' addietro di loro ispezione, furono trasferite alla decisione de' giudici civili [3]. In vigore di un terzo

---

1 Id. 253.
2 Id. *ibid.*
3 Keith, 152.

statuto, fu proibito l'esercizio del culto religioso secondo i riti della Chiesa romana: La maniera con cui il Parlamento inculcò l'osservanza di questa legge, fa manifesto lo zelo di quest'assemblea. La prima trasgressione sottoponeva il reo alla confiscazione dei beni, e ad una pena corporale a discrezione del giudice; l'esilio era il castigo di una seconda violazione della legge; ed un terzo atto di disobbedienza fu dichiarato delitto capitale 1. Sì poco gli uomini conoscevano allora lo spirito di tolleranza e le leggi della umanità; e con sì fatta indecente sollecitudine quelle persone medesime, che avevano appunto scampato il rigore, da essi chiamato tirannico della Chiesa, procedevano ad imitare quelli esempii di severità, de'quali eglino stessi si erano sì altamente lagnati! 1560

Lo zelo ardente del Parlamento rovesciò in pochi giorni l'antico sistema di religione già da tanti secoli stabilito. Nel riformare la dottrina e la disciplina della Chiesa, i nobili ebbero lo stesso ardore e le stese speranze di Knox. Ma le loro procedure rispetto ad esse non furono più rapide ed impetuose

1 Knox, 254.

1560 di quel che fossero lente allorchè si furono convertite alle rendite ecclesiastiche. Molti membri secolari si erano già arricchiti colle spoglie della Chiesa, ed altri divoravano colla speranza i pingui benefizii ancora intatti. Il cambiamento fatto nella religione presentò a molti ecclesiastici costituiti in dignità l'occasione di contentare la loro avarizia ed ambizione. La demolizione de' monasterii avendo messo in libertà i monaci, questi si sparsero tosto qua e là per tutto il regno, e comunemente si appigliarono a qualche impiego secolare. L'abate, se aveva, o abbracciata la riforma per un' interna persuasione, o avuta l' accortezza di adottarla per politica, s' impadroniva di tutte le rendite del monastero; e, alla riserva di quanto accordavasi ad alcuni monaci avanzati in età per la loro sussistenza, se le appropriava tutte per proprio uso [1]. La proposta fatta da' predicanti riformati di applicare queste rendite al mantenimento de' ministri, alla educazione della gioventù e al sostegno de' poveri, temevasi ugualmente da tutti questi ordini di persone. Vi si opposero col maggior calore, e, col loro nu-

1 Keith, 496. *Append.*, 190, 191.

mero e coll'autorità che avevano, indussero 1560
di leggieri il Parlamento a non porgere orecchio ad una domanda sì spiacevole. Per quanto i primi riformatori zelanti fossero, ed animati da uno spirito superiore alle basse considerazioni d'interesse, guardarono con rincrescimento questi indizii d'amor proprio e di avarizia ne' loro aderenti; e, dalle espressioni di Knox, si scorge quanto egli fosse sensibile a quel disprezzo, con cui furono trattati da molti da' quali speravano uno zelo più generoso pel buon successo della religione e per l'onore de' suoi ministri [1].

Era stata messa in campo una difficoltà riguardo agli atti di questo Parlamento concernenti la Religione. Questa difficoltà, frivola in sè medesima, e di nessuna importanza ai dì nostri, è fondata sulle parole del trattato d'Edimburgo, in virtù delle quali permettevasi al Parlamento il prendere a considerare lo stato della religione, e significare i suoi sentimenti al Re e alla Regina. Ma il Parlamento, in vece di presentare ai sovrani i suoi desiderii in umile forma di supplica o di memoriale, li volle erigere in altrettanti atti, i quali, sebbene non rice-

1 Knox, 239, 256.

1560 vessero mai il regio assenso, ottennero nondimeno per tutto il regno la forza e l' autorità di leggi. In esecuzione di quanto vi era ordinato, fu da per tutto abolito il sistema antico di religione, ed introdotto in suo luogo quello che veniva raccomandato da' riformatori. La parzialità e lo zelo del popolo o supplirono o non badarono a qualunque difetto di formalità in questi atti del Parlamento, e ne resero l' osservanza più universale di quello che fosse stata mai conceduta agli statuti d' un' assemblea regolare, e fatta secondo le costituzioni del regno. Bisogna però confessare, che, per mezzo di tali procedure, il Parlamento, o per meglio dire, la nazione, violò l' ultimo articolo del trattato d' Edimburgo, ed eccedè ancora i termini di quell' autorità che appartiene a' sudditi. Ma, quando gli uomini sono stati una volta assuefatti a scuotere il giogo della soggezione, e gli animi loro sono infiammati da quelle passioni che la guerra civile suole inspirare, è una sciocchezza, anzi un' ignoranza, il misurare la loro condotta con quelle regole le quali possono soltanto aver luogo dove il governo è in uno stato di buon ordine e di tranquillità.

Secondo i termini del trattato d' Edimbur-

go, e delle formalità stabilite per tali affari, 1560
era necessàrio far conoscere al Re ed alla Regina le procedure del Parlamento. A tale effetto fu destinato il cav. Giacomo Sandilands di Calder lord di S. Giovanni a portarsi alla corte di Francia. Dopo aver tenuta una condotta così singolare, i nobili non avevàno motivo neppure di lusingarsi che Francesco e Maria fossero per approvare o confermare quanto essi avevano operato. L'accoglienza, che ebbe il loro ambasciatore, non fu differente da quella che potevano aspettarsi. Fu egli trattato dal Re e dalla Regina colla maggior freddezza, e licenziato senza ottenere la ratificazione delle procedure del Parlamento. Trovò presso i principi di Lorena e i loro partigiani tutto il disprezzo e l'insulto, con cui era naturale che essi trattar dovessero una persona di quella fazione ch'egli rappresentava 1.

Quantunque i conti di Morton, di Glencairn e di Maitland di Lethington, ambasciatori spediti dal Parlamento ad Elisabetta loro protettrice, incontrassero un'accoglienza assai diversa, non furono però più fortunati in una parte del negoziato alla loro

1 Knox, 255. - Bucan., 327.

1560 cura affidato. Conoscendo gli Scozzesi i vantaggi che arrecava loro l' unione coll' Inghilterra, desideravano di renderla indissolubile. Con tale intenzione incaricarono questi insigni capi della loro parte di significare ad Elisabetta la loro gratitudine per l'opportuno ed efficace soccorso che aveva dato loro, e di supplicarla nel tempo stesso a rendere perpetua l'amicizia fra le due nazioni, condiscendendo a sposare il conte d'Arran; il quale, sebbene fosse suddito, era però stretto congiunto della famiglia reale di Scozia, ed erede presuntivo della Corona dopo Maria.

Elisabetta ascoltò con sommo piacere la prima parte di questa commissione, e confortò gli Scozzesi a sperare in qualunque loro bisogno avvenire, la continuazione de'suoi buoni uffizii; rispetto poi all'ultima parte, fece conoscere allora quei sentimenti che ebbe sempre in corso del suo regno. Aliena dal matrimonio, per elezione, come pretendono alcuni, ma, più probabilmente, per politica, quell' ambiziosa Principessa non volle metter mai alcuno a parte del trono; ma, contentandosi di godere un intiero assoluto esercizio di potenza, sacrificò ad esso le speranze di trasmettere la Corona a'suoi proprii discendenti. Il matrimonio del conte d'Ar-

ran non le presentava un vantaggio sì straordinario da smuovere la sua risoluzione; perciò se ne scusò con molte espressioni di benevolenza verso la nazione scozzese, e di rispetto verso Arran istesso 1. 1560

Sul finire di quest'anno, notabile per tanti avvenimenti, uno ne accadde di gran conseguenza. Il quattro di dicembre morì Francesco II principe di debole complessione e d'un ingegno limitato. Siccome non lasciò prole dalla Regina, non poteva darsi un accidente più fortunato per quelli che nelle ultime turbolenze della Scozia avevano aderito alla Congregazione. Maria, per mezzo delle attrattive di sua bellezza, aveva guadagnato un intero ascendente sull' animo del suo marito, e, avendo ella trasferito nelle mani de' principi di Lorena, suoi zii, tutta la propria autorità, Francesco li seguiva ciecamente in tutte quelle strade per le quali piaceva loro condurlo. La potenza della Francia fece allora concepire ai malcontenti scozzesi il timore d'un pericolo non meno formidabile che ben fondato. Il furore delle turbolenze intestine che desolavano la Francia, ed i soccorsi venuti sì opportunamente

1 Burnet, 3, *Append.* 308. - Keith, 154, ec.

1560 dall'Inghilterra in favore della Congregazione, avevano fino a quel tempo impedito ai principi di Lorena il mettere in esecuzione i disegni che avevano formati sulla Scozia; ma, sotto il loro vigoroso ed assoluto governo, era impossibile che le sollevazioni durassero nella Francia lungo tempo, e molte combinazioni ancora potevano darsi per distogliere Elisabetta dall'attendere in avvenire agli affari della Scozia. Nell'una o nell'altra di queste circostanze, gli Scozzesi si sarebbero trovati esposti alla vendetta che il risentimento della corte di Francia avrebbe potuto prendere. Il colpo, quantunque lungo tempo sospeso, era inevitabile, e ceder doveva con raddoppiato furore. Gli Scozzesi furono liberati da questo imminente pericolo per la morte di Francesco; l'antica confederazione de' due regni era stata già rotta, e per tale accidente si sciolse l'unico vincolo d'unione che ancor restava. Caterina de' Medici, la quale nel tempo della minorità di Carlo IX suo secondo figliuolo aveva preso tutta la direzione de' consigli francesi, non pensava punto a sostenere l' autorità della Regina di Scozia. Caterina e Maria erano state rivali in potenza durante il regno di Francesco II, e si erano disputate il governo di quel debole ed inesperto Monarca. Ma,

siccome le leggiadre attrattive della moglie 1560
trionfarono sull'autorità della madre, perciò Caterina non potè mai perdonare l'essere stata delusa nella passione che in lei predominava, e riguardò con segreto piacere le difficoltà e gl'imbarazzi, ne' quali la sua nuora era vicina ad entrare. Maria, sopraffatta dall'afflizione che un sì tristo rovescio di fortuna dovea cagionarle, disprezzata dalla Regina madre [1], e abbandonata dai cortigiani i quali compariscono solamente in tempo di prosperità, si ritirò a Rheims, ove nella solitudine si abbandonò a tutto il suo dolore, e divorava in segreto il suo cordoglio. I principi stessi di Lorena furono obbligati a infrenare e restringere i loro disegni, e dagli oggetti stranieri rivolgerli agli affari domestici; e, in vece di formare vasti progetti intorno alla Brettagna, parve loro necessario il pensare ad acquistarsi un credito presso il nuovo governo.

È impossibile il descrivere i trasporti di gioja che, per tutte queste ragioni, la morte del Re di Francia eccitò negli Scozzesi. Considerarono essi quest'accidente come l'unico che potesse dar saldezza e stabilità a quel sistema di religione e di governo che si

---

1 Henaut, 340. - Casteln, 454.

1560 era allora introdotto; e non è meraviglia se gl'istorici contemporanei pensarono ascriverlo ad una cura immediata della provvidenza, la quale per non prevedute vie può assicurare la pace e la felicità de' regni, allorchè si trovano in circostanze nelle quali vengono meno affatto la prudenza e l'industria umana [1]. Essi lo credettero un bene, perchè protestanti.

Verso questo tempo, cominciò la Chiesa protestante a prendere in Iscozia una forma regolare. Le sue massime erano state confermate dalla pubblica autorità, e fu necessario fissare una certa politica esteriore pel governo e per la conservazione della società bambina.

Alcuni fra i nobili scozzesi odiavano le persone degli ecclesiastici, costituiti in dignità, ed altri aspiravano ai loro beni; e così coll'abolire quell'ordine di persone, contentavano i primi il loro risentimento, e speravano i secondi di soddisfare alla propria avarizia. Il popolo acceso d'un'avversione violenta alla Religione cattolica, ed approvando alla cieca tutto quello che più si allontanava dalla pratica della Chiesa romana, si compiacque d'un sistema così adattato alla sua passione predominante. Dall'altro canto i partigiani della libertà civile ri-

---

1 Knox, 259.

guardavano con piacere il clero protestante 1560
gettare a terra colle proprie mani la potenza ecclesiastica, e portavano speranza che, col prestare il loro ajuto a spogliare gli ecclesiastici delle dignità e delle ricchezze che possedevano, avrebbero potuto facilmente liberare affatto la nazione dalla loro esorbitante giurisdizione. Il nuovo metodo di governo si fece agevolmente strada fra persone così disposte dai loro varii interessi, e dalle loro passioni a riceverlo.

Ma Knox nella prima fondazione del suo sistema non giudicò espediente l'allontanarsi affatto dall' antica forma 1. In luogo de' vescovi, propose di stabilire dieci o dodici ispettori in diverse parti del regno. Questi, come porta il nome, furono autorizzati ad invigilare sulla vita e sulla dottrina del rimanente del clero. Presiedevano essi ne' tribunali subalterni della Chiesa, ed esercitavano molte altre parti dell' ufizio episcopale. La loro giurisdizione però si estendeva soltanto alle cose sacre; non avevano luogo in Parlamento, e non pretendevano alcun diritto alla dignità nè alle rendite degli antichi vescovi.

Il numero del basso clero, a cui poteva

1 Spotswood. 158.

1560 commettersi la cura delle parrocchie, era ancor picciolissimo. Molti ecclesiastici avevano in diversi tempi, e per differenti motivi abbracciato i principii de' protestanti. In tempo delle pubbliche turbolenze si erano dispersi qua e là a caso nelle differenti province del regno, e solamente in pochi luoghi trovavansi uniti in classi, o società regolari. Il primo
20 dic. conciliabolo della così detta Chiesa che fu tenuto in quest'anno, ha tutti i contrassegni d'una società informe e nascente. I membri erano pochissimi in numero, e questi non di una condizione considerabile; apparisce che non si osservò alcuna regola uniforme e fissa nell'eleggerli, non comparve da una gran parte del regno alcun rappresentante: in nome di alcune intere contee intervenne una sola persona; mentre in altri luoghi una sola città o una sola chiesa ne mandava parecchie. Un' assemblea così debole ed irregolare non poteva avere grande autorità; ed i membri che la componevano, convinti della propria debolezza, posero fine alle loro dispute senza procedere a veruna decisione di grande importanza [1].

1561 Per dar maggior forza e consistenza al sistema presbiteriano, Knox, coll'assistenza

---

1 Keith, 498.

de' suoi confratelli, compose il primo libro di disciplina il quale contiene il modello o il fondamento della politica che avevano in animo di stabilire 1. Lo presentarono ad una Dieta degli Stati del regno tenuta nel principio di quest'anno. Tutti i regolamenti proposti riguardo alla disciplina e giurisdizione ecclesiastica avrebbero ottenuto facilmente la ratificazione di quell'assemblea, ma il disegno di ricuperare il patrimonio della Chiesa che vi era inculcato, incontrò un'accoglienza assai differente.

1560

15 gen.

In vano il clero venne indicando i vantaggi che sarebbero ridondati al pubblico da una convenevole applicazione delle rendite ecclesiastiche. In vano propose di promuovere, con una distribuzione imparziale di questo fondo, la vera religione, d'incoraggiare la letteratura, e di sovvenire i poveri. In vano frammischiò perfino le minacce della divina vendetta contro gl'ingiusti detentori di quanto era addetto a sacri usi. I nobili tennero forte la preda che avevano afferrata, e, dando a tale proposta il nome di divozione fantastica e chimerica, la considerarono come un disegno visionario, e la trattarono col maggior disprezzo 2.

---

1 Spotswood, 152.
2 *Idem.*

1561 Questa assemblea deputò il priore di Santo Andrea a portarsi dalla Regina, ed invitarla a ritornare nella sua Patria, e prendere le redini del governo, da troppo lungo tempo affidato ad altre mani. Or, quantunque alcuni de' suoi sudditi temessero il suo ritorno, ed altri prevedessero le conseguenze pericolose che potevano accompagnarlo, nondimeno i più di essi in generale la desideravano con tanto ardore, che l'invito fu fatto colla maggiore apparenza d'uniformità di voleri. Ma lo zelo de' cattolici romani prevenne il Priore; e Lesly, il quale fu poi vescovo di Ross, e che dai medesimi era stato commissionato, arrivò prima di lui al luogo dov'essa risiedeva [1]. Lesly procurò d'infondere nell'animo della Regina alcuni sospetti contro i suoi sudditi protestanti, e di persuaderla a gettarsi intieramente nelle braccia di quelli che seguitavano la sua religione. A tale effetto, egli insistè che andasse a sbarcare ad Aberdeen; e, siccome le dottrine protestanti non avevano fatto alcun progresso considerabile in quella parte del regno, l'assicurò che, in capo a pochi giorni, si sarebbero uniti a lei ventimila uomini, e la lusingò che con un tal esercito, incoraggiato dalla presenza ed

1 Lesly, 227.

autorità di lei, avrebbe potuto facilmente abolire la Chiesa scismatica prima che fosse bene assodata ne' suoi fondamenti. 1561

Ma, in questa congiuntura, i principi di Lorena non erano disposti a porgere orecchio ad una sì stravagante e pericolosa proposizione. Occupati a difendere se stessi contro Caterina de' Medici, la cui insidiosa politica tendeva nel segreto a distruggere l'eccessiva loro potenza, non avevano tempo di attendere agli affari di Scozia, e desideravano che la loro nipote prendesse il possesso del suo regno nella maniera più pacifica che fosse possibile. Gli ufiziali francesi ancora, i quali avevano servito nella Scozia, dissuasero Maria dal prendere alcuna violenta misura, e, mettendole innanzi l'impossibilità di resistere alla potenza ed al numero dei protestanti, la fecero risolvere a guadagnarli con qualunque arte, e ad impiegare piuttosto i capi di quel partito in qualità di suoi ministri, che provocarli a divenir suoi nemici con una inutile opposizione [1]. Da questo ebbe origine la confidenza e l'affetto, con cui il priore di S. Andrea fu ricevuto dalla Regina. La rappresentazione, che egli le fece dello stato del regno, trovò gran fede; e

1 Melvil, 61.

1561 Lesly riguardò con dispiacere il nuovo canale, per cui verisimilmente dovevano passare le grazie della Corte.

Un' altra assemblea degli Stati del regno fu tenuta nel mese di maggio. L'arrivo d' un ambasciatore, spedito dalla Francia, sembra che desse occasione a questa adunanza. Egli aveva istruzione di sollecitare gli Scozzesi a rinnovare l' antica loro alleanza colla Francia, a sciogliere la nuova lega fatta coll' Inghilterra, non che rimettere gli ecclesiastici cattolici in possesso delle loro rendite e nell' esercizio delle loro funzioni. È difficile il congetturare quali fossero le intenzioni della corte di Francia nel fare proposizioni sì inopinate ed inopportune. Furono esse rigettate con quel disprezzo che si poteva bene aspettare dal temperamento della nazione [1].

In questa assemblea, il clero protestante non ottenne un' udienza più favorevole di quella che ottenuta avesse antecedentemente, e la speranza di ricuperare il patrimonio della Chiesa continuò ad essere lontana ed incerta al pari di prima. Ma, riguardo ad un altro punto, trovarono che lo zelo de' nobili non era diminuito. Il libro, che si era composto per istabilire la disciplina ecclesiastica,

1 Knox, 269, 273.

sembrava richiedere che fossero demoliti tut- 1561
ti i monumenti del cattolicismo ancor sussistenti nel regno [1]; e, quantunque non vi fosse allora nè lo stesso pretesto di politica, nè la medesima sfrenata rabbia del popolo per giustificare o scusare questo barbaro scempio, l'assemblea nondimeno, considerando ogni fabbrica religiosa come un residuo d'idolatria, pronunziò la sentenza sopra di esse con un atto in forma; e le persone più segnalate nell'ardore del loro zelo furono deputate a metterla in esecuzione. Abazie, cattedrali, chiese, librerie, archivii, e perfino i sepolcri de' morti soggiacquero alla comune rovina. La prima tempesta della sollevazione popolare, per quanto fosse impetuosa, si era estesa soltanto ad alcune contee, e presto aveva sfogato la sua rabbia; ma allora una rapina deliberata ed universale compiè la devastazione d'ogni cosa magnifica e venerabile, sfuggita al suo furore [2].

Frattanto Maria non si dava alcuna premura di ritornare nella Scozia. Assuefatta alla eleganza, allo splendore ed al brio d'una corte ove regnava la gentilezza, non sapeva risolversi ad abbandonare la Francia, tea-

---

1 Spotswood, 153.
2 *Idem* 174.

1561 tro di tutte le delizie ; e contemplava con orrore la barbarie del suo paese, ed il turbolento genio de' suoi sudditi, che le presentavano un aspetto di cose assai differenti. La impazienza nondimeno del suo popolo, le persuasioni de' suoi zii, e, sopra tutto, l'aperto disprezzo, con cui era trattata dalla Regina madre, l' obbligarono a pensare a questo spiacevole viaggio [1]. Ma, nel tempo che ella vi si veniva preparando, furono seminati fra lei e la Regina Elisabetta i semi di quella gelosia e di quella personale discordia, che amareggiò la vita ed abbreviò i dì della Regina di Scozia.

La ratificazione dell' ultimo trattato d'Edimburgo fu l' occasione immediata di questa esiziale discordia ; le vere cagioni poi sono molto più oscure. Quasi ogni articolo del trattato era stato eseguito da ambedue le parti con una scrupolosa esattezza. Le fortificazioni di Leith erano demolite, e gli eserciti di Francia e di Inghilterra si erano ritirati dentro il tempo assegnato. I danni sofferti da' malcontenti eransi riparati, ed avevano questi ottenuto tutto ciò che potevano pretendere per la loro sicurezza avvenire. Rispetto a tutti questi articoli, Maria poteva

1 Brantome, 482.

aver poca ragione di scansare, od Elisabetta di sollecitar con premura la ratificazione del trattato. 1561

Rimaneva il sesto articolo, unica sorgente di disputa e di difficoltà. Nessun ministro si internò mai tanto nei disegni del proprio sovrano, e gli condusse con maggior destrezza o successo di quel che facesse Cecil. Nella condotta del negoziato fatto a Edimburgo, il grande ingegno di quest'abile politico aveva dimostrata una sottigliezza molto superiore a quella di Monluc, ed aveva artificiosamente indotto gli ambasciatori francesi non solamente a riconoscere e confessare che le due corone d'Inghilterra e d'Irlanda appartenevano di ragione solamente ad Elisabetta, ma a promettere ancora che in qualunque tempo avvenire Maria si asterrebbe dall'usare i titoli, o portare le armi di quei regni.

La ratificazione di questo articolo avrebbe avuto la più dannosa conseguenza per Maria. La corona d'Inghilterra era un oggetto degno della ambizione di lei: le pretensioni, che vi aveva, le davano gran lustro ed importanza agli occhi di tutta l'Europa. Il suo titolo era giudicato da molti preferibile à quello d'Elisabetta. Molti Inglesi medesimi cattolici romani, i quali formavano allora una fazione numerosa e possente, abbraccia-

1561 rono apertamente quest' opinione, e persino i protestanti, i quali sostenevano Elisabetta sul trono, non poterono negare che la Regina di Scozia fosse sua erede immediata. Secondo il corso ordinario delle cose, non poteva esser molto lontana una congiuntura opportuna di prevalersi di questi vantaggi; e potevano anche darsi molti casi, pei quali una tal congiuntura venisse più presto che non si aspettava. In tali circostanze, se Maria avesse ratificato l'articolo che si disputava, avrebbe perduto quel lustro che fino allora aveva avuto presso i suoi vicini; sarebbesi a poco a poco raffreddato lo zelo de' suoi aderenti, ed avrebbe da quel punto rinunziato a qualunque speranza sulla corona d'Inghilterra.

Nessuna di queste vantaggiose conseguenze sfuggì all'occhio penetrante d'Elisabetta, la quale per tal ragione ricorse a tutto ciò che sperava potesse o ammollire, o atterrire la Regina di Scozia, e farla condiscendere alle sue richieste; e, se questa Principessa fosse stata così sconsigliata da ratificare ciò che i suoi ambasciatori avevano sconsideratamente accordato, Elisabetta avrebbe con ciò acquistato un importante vantaggio. Per mezzo di una tale rinunzia, la disputa rispetto al diritto di successione sarebbe rimasta indecisa, e con tal mezzo Elisabetta avrebbe potuto o tenere la sua rivale in perpetuo ti-

more e dipendenza, o, coll' autorità del Parlamento, avrebbe interrotto l' ordine della linea di successione, e trasferito la Corona a qualche altro discendente del sangue reale. Ella osservò la prima condotta riguardo a Giacomo VI cui essa nel corso di tutto il suo regno ritenne in perpetuo timore e soggezione. Dell' ultimo più rigoroso metodo di procedere si sarebbe probabilmente servita contro Maria, la quale per molte ragioni era a lei oggetto d' odio e d' invidia.

Nè un tal passo era superiore alle sue forze, o senza esempio nella storia, o incompatibile colla costituzione dell' Inghilterra. Quantunque la successione ereditaria sia fondata ugualmente nelle leggi della natura e nell' affetto de' popoli, di maniera che è stata stabilita quasi presso ogni culta nazione, nondimeno l' Inghilterra somministra molti memorabili esempii di deviamento da questa regola. La corona di quel regno essendo stata una volta afferrata dalle mani d' un conquistatore, un tal fatto incoraggì le persone ardite e intraprendenti in ogni tempo ad imitare un esempio sì illustre di fortunata ambizione. Dopo Guglielmo duca di Normandia, il corso regolare di discendenza di rado aveva continuato per tre regni consecutivi. Quei principi, che colle loro cabale e col loro valore si facevano strada al trono, implo-

1561 ravano l'autorità del gran consiglio della nazione per confermare i loro dubbiosi titoli. Quindi è che il diritto parlamentario ed ereditario divenne in Inghilterra di una uguale considerazione. Quella grande assemblea pretendeva d'avere, anzi possedeva attualmente, una facoltà di alterare l'ordine della successione reale, ed anche ultimamente nel tempo d'Enrico VIII un atto del Parlamento aveva autorizzato quel capriccioso Monarca a fissare a suo piacere l'ordine della successione. Gl'Inglesi, gelosi della loro libertà di religione, e nemici del dominio de' forestieri, avrebbero adottato volentieri le passioni della loro Sovrana, e facilmente si sarebbero indotti ad escludere la linea di Scozia dal diritto di succedere alla Corona. Queste sembrano essere state le intenzioni di ambedue le Regine, e queste furono le difficoltà, che ritardarono la ratificazione del trattato d'Edimburgo.

Ma se le sorgenti di questa discordia non si dovessero prendere più da lungi che da questo trattato, una piccola alterazione nelle parole di esso avrebbe potuto metter fine a questa disputa con un amichevole accordo. L'espressione indefinita ed ambigua, che Cecil aveva inserita nel trattato, si sarebbe potuta cambiare in una più limitata, ma più precisa; e Maria, in vece di promettere di astenersi di portare il titolo di Regina d'In-

ghilterra in qualunque tempo avvenire, poteva solamente obbligarsi a non assumere tal titolo durante la vita d' Elisabetta e de' suoi legittimi discendenti. 1561

Una tale alterazione però non si confaceva alle mire nè dell' una nè dell' altra Regina. Sebbene Maria fosse stata costretta a sospendere per qualche tempo le sue pretensioni alla corona d' Inghilterra, non le aveva però abbandonate. Risolvè di farle rivivere tosto che avesse avuto qualche speranza di ben riuscirvi, e non voleva positivamente obbligarsi a non profittare d' una così fortunata occasione. Nè una tale alterazione sarebbe stata più vantaggiosa per Elisabetta; poichè, accordandosi, sarebbe venuta tacitamente a riconoscere il diritto della sua rivale di montar sul trono dopo la sua morte. Ma nè la Regina di Scozia, nè quella d' Inghilterra ardiva di manifestare questi segreti sentimenti del suo cuore. Lo scoprire in qualunque maniera un' inclinazione a disturbare la tranquillità d' Inghilterra, o a strappare di mano lo scettro ad Elisabetta poteva riuscir rovinoso a Maria. Qualunque sospetto di un disegno d' alterare l' ordine della sua successione, ed eludere le pretensioni della Regina di Scozia, avrebbe esposto Elisabetta ad una meritata censura, e le avreb-

1561 be suscitato contro molti pericolosi nemici. Questi (sebbene fossero cautamente tenuti occulti ed artificiosamente travisati) erano probabilmente i motivi reali, che determinavano una Regina a sollecitare, e l'altra a ricusare la ratificazione del trattato nella sua forma originale; mentre nessuna ebbe ricorso a quella spiegazione del medesimo, che sarebbe sembrata semplice e naturale ad un cuore non infetto da interesse politico, e sinceramente desideroso della concordia, e dell' unione.

Ma, quantunque questa mala intelligenza fra le due Regine fosse cagionata da prima da motivi d' interesse, una rivalità però di altro genere contribuì moltissimo a dilatare la breccia, e la gelosia femminile accrebbe il furore dell' odio loro politico. Elisabetta, con tutte quelle straordinarie qualità, per le quali uguagliava o superava quante del suo sesso hanno mai meritato la maggior riputazione, dava a conoscere una tal compiacenza per la propria persona, quale le donne d' ordinario intendimento o non concepirono giammai da sè stesse, o prudentemente procurarono di nascondere. La sua lindura nel vestire, la premura che aveva di far mostra delle sue attrattive, il piacere di essere adulata erano tutte passioni in lei eccessive; e queste debolezze non furono ristret-

te soltanto a quell'età, nella quale sono più perdonabili, ma anche quando era molto avanzata negli anni; mentre poteva dirsi che fosse la più savia donna di quello e forse di qualsivoglia altro secolo, affettava le grazie e le maniere d'una fanciulla [1]. Quantunque Elisabetta fosse tanto inferiore a Maria in bellezza ed avvenenza, quanto era a lei superiore nelle qualità politiche e nell'arte di governare, ebbe però la debolezza di mettersi a confronto colla Regina di Scozia [2]; e, siccome era impossibile che punto non si accorgesse quanto Maria guadagnava al paragone, ella l'invidiava e l'odiava come una rivale, da cui era vinta e oscurata. Nel giudicare la condotta dei principi facilmente si attribuisce troppo a' motivi politici, e poco alle passioni che essi provano in comune col restante degli uomini. Per ispiegare la condotta tanto presente che susseguente d'Elisabetta verso Maria non dobbiamo considerarla sempre come Regina, ma bisogna che la riguardiamo qualche volta come donna.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

---

1 JOHNSTON, *Hist. rer. Britan.* 346, 247. - CARTE, vol. III, *p.* 699. - *Catalog.* degli Autori reali, e nobili, artic. *Essex.*
2 MELVIL, 98.

INDICE

DI QUESTO SECONDO VOLUME.

LIBRO III.